

(3)

I L

DIAVOLO

S T O R I C O

CRITICO POLITICO

Esposto sotto la figura del

DIAVOLO GUERCIO

I N L E G A C O L

DIAVOLO ZOPPO

C O N T R O I L

DIAVOLO GOBBO

*Trattenimento curioso di diciotto
Sere, ricavato dal Francese.*

Napoli 1819.



A spese di Giacomo-Antonio Monaco

NELLA STAMPERIA DI RAFFAELLA RAIMONDI

Con permesso.

OFFICE OF THE
DIRECTOR OF THE
BUREAU OF THE
CENSUS

WASHINGTON, D. C.



REPORT OF THE DIRECTOR OF THE BUREAU OF THE CENSUS

ON THE

POPULATION OF THE UNITED STATES

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

NON vi paja strano il vedere in fronte di questo Libro come due titoli, che sembrano disparati; uno Eroico, e l'altro Bernesco. Leggete, e li ritroverete, spero, bene uniti, ed all'intento, ben' adattati. I titoli di Guercio; di Zoppo; di Gobbo, ed altri attribuiti a' Diavoli, che ne sono incapaci, perchè incorporati, oltre la giustificazione, che ricevono dall'Autore del Diavolo Gobbo nella sua Lettera, ne leggerete alcune congruenze nella introduzione del presente Libro, poste in bocca degli stessi Diavoli Zoppo, Gobbo, e Guercio; che appunto s'introducono a narrarsi l'uno l'altro il motivo per cui vengono caricati di tali nomi. Ho stimato necessario il prevenirvi con questa notizia, affine di non incorrere la taccia di chi ha composti altri libri col titolo di Diavoli. Non si dee esporre da chi scrive un'epiteto, che a prima aspetto, mostra della contraddizione, senza cercare, o di accordarla, o di connessarla. Riesce curioso, e dilettevole il leggere nel Frontispicio d'un Libro IL DIAVOLO ZOPPO, IL DIAVOLO GOBBO, IL DIAVOLO GUERCIO, ec.

Ma quando il Leggitore si abbaste niente di buon gusto; subito riflette alla inconvenienza, che seco portano cotesti nomi in un Diavolo. La penna è in obbligo di supplire alla incapacità del pennello, che sovente ci dipinge i Diavoli con figure stravolte. Deb'io pure suggerirvi, che in questo mio Libro, oltre l'aver rintracciata delle Storie parti clari, ho procurato, che sieno proprie a mantenere l'allegoria di Diavolo; a differenza d'altri libri, che al proposito, mi sono capitati alla mano. Fra questi, nell'accennato, che s'intitola (il Diavolo Zoppo) non si parla de' Diavoli, che sul rincipio, diffondendosi in osservazioni Critiche, e morali, molte delle quali, a dirlo, hanno, o del triviale, o dell'inverosimile. Vi s'introduce pure qualche avvenimento, a guisa di Romanzo, senza farvi entrare il Diavolo, che a raccontarlo. E vero, che sono avventure di amori proprie dell'ufficio, che si attribuisce al Diavolo Zoppo, come Asmodeo; ma se questo basterà al titolo di un Libro, quasi ogni Roman-

... con un poco d' introduzione, si ...

Diavolo Zoppo; trattando, per lo più questi di amore. Quello pure del Diavolo Gobbo, se bene procede con qualche miglior ordine, racconta però delle Storie ricopiate da Libri, che sono troppo alla mano; nè vi fa entrar il Diavolo se non con delle stivacchiazure; in quanto, cioè essendo Storie di azioni cattive, o di maliziosi attentati sogli no ascrivere al Diavolo; ma se pure questo bastasse, quasi ogni Libro morale, o di esempj, potrebbe, con facilità, ridurze al titolo di Diavolo Gobbo. Debbo però dire, che l' Autore s' ingegna nel fine di ogni Storia di farvi parlare il Diavolo; e così mantiene in qualche maniera all' allegoria.

Ho veduto anche i dialoghi fra 'l Diavolo Guercio, e 'l Diavolo Zoppo. Questo Libro, non può, a meno la mia Critica di non considerarlo come degno parto dello stesso mobile Autore; colta differenza, che quello del Zoppo ha la testa, come dissi, improporzionata al corpo; e quelli de' Dialoghi è un Corpo Acefalo, e mal' organizzato: quando non si faccia passare, con qualche incantesimo, dalla figura di Fratello a quella di Capo. Il tutto però sia detto a sfogo di Critica col dovuto rispetto; ed anche a fine di giustificare la condotta del presente Libro, in cui lo stesso Diavolo non riserisce, che Storie de' Diavoli, ed a riserva dell' Argomento, sempre parlano i Diavoli. Un Diavol. racconta le Storie; l' altro le scrive; vi fanno sopra, a vicenda, i loro Critici, e Politici riflessi; concertano insieme di fare stampare quell' Opra; la discorrono sopra i titoli; e stabiliscono di mettere in fronte quelli, che vi leggete già posti; nè io, in questo, mostro d' essermi riservato altro arbitrio, che quello di esporne i simboli delle figure; avvegnachè ben mi è paruto proprio il fare, che i Diavoli si facciano da se dipingere, o scolpire in quelle figure diformi.

Da questo ne proviene, che la materia è tetra, laonde potrebbe dare nel naso a certi umori allegri, facendoli dire, che non merita il titolo, che se gli dà, di trattenimento; mentre, invece di sollevare l' animo, resta oppresso da idee funeste, e di orrore: ma qui si piglierebbe un equivoco, cioè, il trattenimento per divertimento, che, secondo l' uso di parlare; significa passatempo, o irrequietezza, se non da ridere, almeno da passare con qualche giovanilia, le ore oziose, della sera. Confesso, che la

ma intenzione in questa espressione di trattenimento, è stata di lusingare, senza demerito, qualche malvivente, invitandolo, colla curiosità, a leggere de' casi, e de' riflessi, che gli suggeriscano la orridezza de' suoi vizj. Con questa medesima arte di muovere la curiosità in vantaggio dell'anima; (si dirà anche a vostro genio,) e della borsa, vi pongo l' eroico titolo, **IL DIAVOLO, STORICO, CRITICO, POLITICO**, sapendo quanto il nostro Setolo sia inclinato a codeste materie, che nell' ordinario hanno più dell' in-Etioso, che del profitevole. La nostra Critica però, quando appunto non vogli essere tutta insidiosa, bisognerà onfessi non essere improprio questo titolo, se non per quello riguarda un aspetto maestoso, che promette un grosso, e serio Volume, allo stesso tempo, che vi mette in mano un libricciuolo, almeno in parte, bernesco; Ma se non volete applaudire il ritrovato, ebbiate la bontà di non biasimarlo sul riflesso, che oggidì non trionfano che le apparenze: Per altro vi ritrattate, e storia, e Critica, e Politica, che v' insegnerà, se ne avete bisogno, a fuggire il male, non a fare l' anatomia de' prossimi, come gli altri Libri Diavoleschi; a riserbare però del Gobbo, che, a dire il vero, mostra lo stesso fine di zelo, che mi sono proposto anch' io.

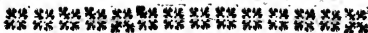
Anzi mi sono attaccato alla di lui maravigliosa *Celata di Plutone*, come assai più soda della incantata *anipolfa del Mago di Madrid*. Parmi anche più adattata la virtù di rendere invisibile; alla *Celata di Plutone*, che al famoso *Anello di Gige*. Non iscorge nell' anello qualità, che mi suggerisca il pensiero di applicargli codesta virtù. Bensì nella *Celata* veggio quella, non di solamente difendere la testa, ma di cuoprire, di mascherare la fronte, e perciò si chiama *Celata*, a celando, dall' occultare, dal nascondere. Hanno del Sinonimo, il rendere sconosciuto, ed il rendere invisibile. Vi fo pur cadere nel fine alcune storiette, le quali serviranno di contravveleno alla impressioni, che potessero ricevere i semplici dalle relazioni del *Diavolo Guercio*; ed anche di regola nel prestare fede a certi offesi, e malediciati, che non sieno riconosciuti tali da qualche perito, e pio *Essorcista*; siccome a certi miracoli, che non sono approvati dalla Chiesa, almeno riferiti da' Testimonj accreditati, fra i quali nemmeno intendo collocare tutti gli Autori da me citati

in questo Libricciuolo; Lasciandovi in piena libertà di credere ciò che volete, servatis servandis.

Voglio ezianodio levare a me stesso uno scrupolo, e possiate ingrittolire il naso sopra la distribuzione di questa op'a in tante Sere, e forse anche sopra il numero 18. Perchè Sere, e non mattine, e non giornate, e non notti? Perchè 18., e non venticinque, a trenta? Pot addurvi molte ragioni morali; che le ore della matti non sono proprie per azioni Diavolesche: Sono ore, ne quali si va incontro alla luce odiosa a que' Padri de. tenebre, ed a chi op'a male. Che le giornate non si a comodarebbono all'idea del Libro, in cui si dee assegnare il tempo proprio al Diavolo Guercio p. r. inseguire Gobbo, e spiare le sue imprese, le quali per la maggi parte, sono accadute o di giorno, o di notte; e perciò non si potea riservare se non la Sera. Oltre di che è paruto conveniente lasciare le Giornate alle Novelle Persiane; e le Notti alle Novelle Arabe. Quanto poi al numero di 18. non voglio dirvi altro, se non che ho scelte Sere al numero di 18. perchè appunto tante Sere son state da me impiegate in questo trattenimento. Siete soddisfatto?

Non vi riuscirà nuovo finalmente, l' udire, che og vizio abbi un Diavolo assistente per gl' interessi d' l'ferno; onde vi sia il Diavolo delle Liti, il Diavolo de. amor carnale, il Diavolo dell' Avarizia; ec. Anz n ho difficoltà nell' asserire, con Autori di grido, che ciascuno, siccome abbiamo il nostro Angiolo, così abbiamo nostro Diavolo. Gersono mi assiste col dire: Habet prae terea quaelibet passio profundata suam laesionem, suam aetatem; suum, ut Origines loquitur, Dæmonium patet in philocaptis, Elotypis, et iracundis; in insulis, et avaris.

Dio vi custodisca Leggitore Carissimo dalle insidie del vostro Diavolo, e ne guardi anche questo mio Libro. Vi vi felice.



I L

DIAVOLO GUERCIO

E N T R A I N L E G A

C O L

DIAVOLO ZOPPO

SE ne stava curioso il Diavolo Guercio di sapere, con distinzione le qualità del nuovo Emissario spedito da Plutone sopra la Terra Diavolo Gobbo. Sapea che il Diavolo Zoppo n'era il più informato di tutti; e perciò, incontrandosi una sera in lui, lo pregò a dargliene uno esatto ragguaglio. Il Zoppo, ch'era nemico giurato del Gobbo, benchè per politica gli facesse da confidente, non cercava se non di tirare seco in lega qualche altro Diavolo per abbatterlo. Abbracciata, per tanto la occasione, gli raccontò: qualmente il Gobbo era il favorito di Plutone. Che Plutone l'aveva spedito sul Mondo esploratore delle azioni di tutti li Diavoli Emissarij. Che quella Gobba era un' artificiosa Bolgetta formatagli dallo stesso

Plutone sulla Sclena; onde vi portasse, e custodisse nascoste tutte le scritture, e tutte le notizie, che avrebbe ricavate nella sua spedizione. Che, affine potesse farlo con più sicurezza, l'avea regalato della sua maravigliosa Celata, con cui si rendea invisibile agli altri Diavoli. Gli narrò qualmente, seguito sul monte Manis per osservare i suoi andamenti, e ch'essendogli, per certo accidente, caduta la Celata dal Capo, lo scuoprì, e lo sospettò, qual'era una Spia; e perciò, montato in collera, doppo averlo rimproverato dell'azione indegna, gli diè una stampellata sulla gobba, la quale, con suo non poco stupore, crepò, e ne uscirono molte scritture. Che di queste il Corriere generale di Plutone, Mercurio, il quale si abbattè, in quel punto, a passare per l'aria, calatovi, sopra, se n'era impossessato; che le andò spargendo, lasciandole, ora l'una, ora l'altra cadere in occasione di suoi viaggi ne' luoghi, ai quali erano più adattate.

Che di queste poscia raunate, venne composto il libro intitolato (Diavolo Gobbo). Gli confessò finalmente, che il Gobbo gli avea anch'egli dato un urtone, con cui lo fe quasi precipitare dal monte. Che lo stesso Mercurio avea procurato di rapacificarli. E ch'egli avea finto di entrare seco in istretta amicizia, per aspettare la congiuntura di vendicarsi, e di liberare se, cogli altri Diavoli da uno Spione sì pernicioso: E perciò lo persuadeva unirsi con esso lui in questo commune vantaggio. Il Diavolo Guercio,

considerando, che, in fatti, vi era il proprio interesse, si esibì pronto a dare ogni possibile mano alla impresa di levarsi dalle spalle quell'insidioso esploratore. Consultarono dunque insieme, e dopo avere lungamente dibattuta la faccenda, proponendo a vicenda varj partiti, stabilirono, che bisognava tentare di privarlo della prodigiosa Celata. Così, rifletteano, non potrà accostarsi a farci la spia senza che il veggiamo; anzi uno di noi rendendosi invisibile colla stessa Celata, quando ci riesca di rapirgliela, potrà sempre osservare i suoi passi, e rendergli la pariglia. La difficoltà era del come; avvegnacchè la custodiva, con tutta la gelosia, particolarmente, dopo il caso per lui funesto, quando gli cadde dalla testa sul monte. Qui pure pensano, e ripensano; chi propone un'astuzia, chi ne suggerisce un'altra senza concludere. Mentre, sospesi, se ne stavano senza parlare, e quasi disperati di riuscirne, il Diavolo Guercio, essendo uno de' più astuti Diavoli, pigliato per un braccio il Zoppo, lo condusse nell'Arsenale di N. Entrarono nelle stanze dove si conservano le armature: Osserva bene gli disse il Guercio, se fra questo grande numero di Celate ve ne fosse alcuna simile a quella del Gobbo, tu che l'hai veduta. Esaminatene molte s'incontrarono in una del tutto al vederla, compagna: questa disse il Zoppo non si distinguerebbe da quella; intendo, tu pensi di cambiargliela; ma come levargli di capo la sua, e mettergli questa? A te

pare d'avere fatta una gran cosa nella pensata di premutargli la Celata: Non hai fatto altro se non ciò, che dicea di attaccare il Sonaglio alla Gatta; la difficoltà insuperabile fu il ritrovare chi glie l'attaccasse. Con tutto ciò, voglio farti vedere, che se tu pretendi d'essere il più sottile fra Diavoli, punto non te la cedo: me ne vado adesso a ritrovare il Gobbo, affine d'indurlo a venire con noi due a consulta sopra le facende, che abbiamo ad intraprendere; e così, portando teo la falsa Celata coperta con qualche non difficile industria, gli dicai, che non vuoi discorrere con uno, che tu non vedi; egli, per altro Diavolo civile, senza dubbio, se la leverà; e sul fatto ci regoleremo per fare il baratto. Non potè a meno il Guercio di non applaudire al ritrovato. Indussero per tanto subito, colle tentazioni, uno di que' salariati custodi delle armature a rabbarla; ciò fatto, pigliò il Guercio la figura di Ebreo; e se gli fe incontro fuori dell'Arsenale, e la comprò. Avuta la Celata, il Guercio volè a nasconderla in un suo ripostiglio indi se n'andarono di compagnia al luogo dove, giusta il solito si sarebbe ritrovato l'invisibile Gobbo. Questi, al vederli, si fe sentire, come costumano fra di loro i Diavoli, con una puzzolente cannonata, ed eglino rendettero lui il civile saluto.

CONGRESSO DE' TRE DIAVOLI

Zoppo, Guercio, e Gobbo.

Sarà cosa buona, Amico, si fè a così discorrergli il Zoppo, che ci ritroviamo insieme, tu, io, ed il nostro fedelissimo Guercio, affine di consultare con maturità, la maniera di eseguire le nostre commissioni; e perciò bisogna, se così ti piace, che determiniamo il luogo, e'l tempo. Veramente l'hai pensata da quel prudente Diavolo che sei; rispose il Gobbo, (che non andava alta malizia, contro il solito de' Diavoli) acciò non ci attraversamo l'uno coll' altro le nostre imprese oprando tutti tre di concerto, a vantaggio del nostro Regno d'Abbisso. Si ritroveremo dunque, soggiunse il Zoppo, alle ore 6 della prossima notte sul nostro Ponte nomato del Diavolo. Per me sarò pronto, disse il Gobbo. Stabilito questo punto sì vantaggioso per il loro disegno, si licenziarono colla solita civiltà; I due collegati s'incamminarono per diverse strade affine di non reccare sospetto. Il Guercio se n'andò a ritrovare una cassetta da mettervi dentro la falsa Celata; ed alla ora concertata, furono tutti tre puntuali sul Ponte del Diavolo:

Il Gobbo, ch'era invisibile si fè sentire colla ordinaria creanza. Il Guercio, che aveva la Cassetta, con dentro la falsa celata, per

togliere ogni ombra, incominciò subito a lagnarsi di quell' imbarazzo ; dicendo , ch' era piena di gallanteria da presentare a certa Dama, la quale dovea prevenire gli Avvocati presso un Giudice ; ma che non l' avea possuta far ricapitare, a cagione d'un Cicisbeo, che l' avea tenuta sempre occupata: Indi si rivoltò alla parte da dove veniva l' odore del Gobbo, disse: Amico , la convenienza vuole , che siccome tu vedi mè , io vegga tè , al che , senza replica , il semplice Gobbo si levò la Celata , e mostrò il bell' aspetto .

Il primo a parlare, sul proposito del congresso fu il Zoppo , che rivolto tutto affabile , al Gobbo , gli disse: Dilettissimo collega ; Voi sapete gli ordini , che abbiamo ricevuti dal messaggero di Plutone , Mercurio ; di passare , cioè , di concerto ; di portarsi a ritrovare il nostro Diavolo Guercio qui presente , e discorrerla fra di noi ; poniamoci dunque a sedere su questa sponda . Feron qualche cerimonia , circa l' essere il primo a sedere , e circa il luogo ; ma dovette il Gobbo , così importunato dagli altri due , accettare l' onore di collocarsi il primo nel mezzo . Il Guercio si pose alla destra , mettendo la cassetta vicino a sè : Il Zoppo alla sinistra stendendo le sue stampelle lungo il Ponte . Tenea il Gobbo la celata in mano ; ed il Guercio , con un tratto di astuta civiltà , glie la pigliò , dicendo : lasciate , che la deporrd sopra la mia cassetta , senza che abbiate quest' incomodo . Mostrò il Gobbo qualche renitenza ; pure per non parere Dia

volò sì rozzo nel rifiutare anche questa cortesia, come si era reso a quella del luogo vi si accommodò. (La superbia e la prima qualità de' Diavoli, onde, con questa non è difficile l'ingannarli). Così adaggiati, trattarono molti punti di politica infernale; ma il Gobbo tenea sempre l'occhio alla sua Celata.

ETIMOLOGIA

De' nomi di Zoppo, di Gobbo, e di Guercio.

IL Guercio, che non era per anco bene informato del come i suoi compagni fossero soprannomati uno Gobbo, l'altro Zoppo, a motivo di tirare in lungo, per far nascere l'incontro di cambiare la Celata, li priegò a raccontargli le loro avventure in questo proposito. Il Zoppo, che arrivò al punto, principiò subito a dire: Io mi chiamo Zoppo per non sò quale fantasia d'un Autore, il quale ha chimerizzato un combattimento seguito nell'aria fra me, ed un altro Diavolo, che vittorioso mi precipitò al basso, come fingono i Poeti, facesse Giove con Vulcano; e perchè questi rimase Zoppo, anch'egli finge, che i Diavoli mi abbiano per ischerzo data la caricatura di Zoppo. Non capisco però, con quale proprietà, pe per quello riguarda la mia commissione di attendere agl'interessi amorosi, abbi aggiuntò questo nome, per me vergognoso, agli

altri miei onorevoli di Asmodeo, di Cupido;
 di Dio d'Amore: N. per quello riguarda il
 libro da lui composto, nel quale dopo a-
 vermi confinato è per molto tempo dentro
 un'ampolla incantata, e fatto liberare da u-
 no scolaro, per via d'una disgrazia, vera-
 mente di amore, accadutagli, lasciate le
 mie incombenze in disparte, mi fa esercita-
 re il mestiero di Diavolo della curiosità:
 volendo, ch'io per gratitudine, mostri del-
 le cose occulte al mio liberatore, che, per
 lo supposto caso avvenutogli; di tutt'altro
 avea bisogno. Dovea fare, che io gli aves-
 si ritrovata un'amante fedele in sollievo del
 rammarico cagionatogli da quella, che l'a-
 vea di fresco tradito; e poscia divertirlo
 con tante curiosità. Mi fa promettere, con
 qualche proposito, la vendetta contro la Tra-
 ditrice, e poi se ne scorda, come delle al-
 tre, che me gli fa fare, quando mi avvili-
 sce, col rappresentarmi prigioniero dell'am-
 polla supplichevole di ajuto; onde mi fa
 comparire un Diavolo mancatore di parola,
 quando, per verità, egli solo manca nel
 buon ordine; Mi fa pure l'affronto di pin-
 germi difforme, pigmeo, orrido, e contra-
 fatto, per iscancellare dalla mente di chi
 legge la bella, e graziosa idea, con cui mi
 onorano i Pittori, e mi descrivono i Poeti.
 Mi duole finalmente, che si vanno stam-
 pando degli altri Libroccoli, ne quali mi
 fanno entrare con questo titolo odioso di
 Zoppo. Se avesse detto, che mi chiamo
 Zoppo; perchè fui io, che ferii la gamba

di Alessandro il Grande; e gli feci conoscere, che non era, nè un Diavolo, nè un Dio, ma come gli altri un uomo, mi riuscirebbe nome glorioso benchè nè meno questo fosse a proposito de' miei impieghi d'amore.

Sarebbe a qualche proposito il dire, che mi dicono Zoppo, perchè sovente va zoppo chi rimane da miei strali ferito; se bene per questa ragione mi si converrebbero anche i titoli di Orbo, di Guercio, di Slancato, di Storpio, di Asmatico, di Rognoso, di Puzzolente, di Smunto, ordinarij effetti de' miei putridi colpi. Vi vuole pazienza, lasciar dire. Chi sta sotto la mia giurisdizione sa, e prova, che più tosto merito il nome di Diavolo diritto.

Il peggio si è, come sai, che i nostri statuti d'Abisso vogliono, che a misura di questi titoli invasi fra la Plebe sì terrena come infernale, noi Diavoli ne vestiamo la figura sulla terra, dove stiamo tanto volentieri, perchè ci pare di ricevere confronto dalla nostra rabbia, che quì abbiamo comodo di sfogare contro gli uomini; perciò chiunque di noi incorre la disgrazia di simili pubbliche caricature, bisogna, occorrendo, comparisca tale; e sulla idea delle figure, colle quali, alle volte, alcuno di noi s'è lasciato vedere; gli uomini ci dipingono, e ci descrivono quali mostruose chimere, raunando in un solo Diavolo tutte le orridezze delle bestie più deformi, colla coda di Serpente; co'la pelle di Bufalo; cogli occhi da Gatto; colle griffe da Orso; colle

cornu, colle gambe, coi piè, colla barba da Crapone.

Il Gobbo raccontò, con ambizione, che il Plutone stesso, come a suo favorito, gli avea formata quella Gobba, acciò gli servisse di Segretaria per custodirvi, tutte le scritture, e diplomi, che concernono le sue particolari commessioni; e qui si dilatò a raccontare le distinzioni, gl'onori, i privilegi, le Patenti, gli applausi, che avea ricevuti dal loro Monarca, e da tutto l'inferno; e particolarmente ch'egli era distinto sopra tutti li Diavoli spediti al Mondo; imperocchè le sue commessioni non erano ristrette, nè a stato, nè a professione, nè a mistero, nè a vizio alcuno; egli s'inseriva in tutto, senza che Diavolo alcuno potesse giustamente dolersi, essendo come Emissario Generale di Plutone. Sentirono, con rabbia, gl'altri due Diavoli queste milantarie; ma, per non divertire l'intento, vi applaudirono, ed esaltarono con tutta l'arte il suo merito; a segno che; ubricato dalle lodi, quasi più non si arricordava della Celata; gran forza dell'adulazione!

Il Guercio pur'io disse, m'intitolo Guercio, perchè, destinato ad assistere alle faccende di Palazzo, particolarmente alle sentenze de' Giudici, fui l'autore dell'azione eroica di Licurgo, il quale, avendo fatta una legge, colla pena a chi la trasgrediva, gli fossero cavati gl'occhi il primo, che la violò fu il suo unico Figlio; ond'egli, a mia suggestione, perchè volea, ad ogni costo,

adempita la legge, fe cavare un sol'occhio al figlio, donandgliene uno de suoi, che si contentò gli fosse estratto; e così rimasero ammendue Guerci, con tanto applauso del mondo, e scherno dell' Inferno; mentre, come sapete, noi ci ridiamo di codeste vanità, che punto non pregiudicano alla nostra giurisdizione sopra di tai persone; anzi principia a dilettarci il male, che patiscono temporale, come un' essordio di quello, che debbono patire con noi. Molti mi dicono anche Guercio perchè chiudo spesso almeno un'occhio agli stessi Giudici, o col velo della Politica, o con quello dell'interesse.

Vi è pure l' Autore de Dialoghi fra me, ed il Diavolo Zoppo, che mi cambia l'ufficio datomi, di passaggio, dell' Autore del Diavolo Gobbo, e mi fa dire, che sono il Diavolo della maldicenza, e della Bugia, a motivo d' avere colla mia lingua date di quelle punture, che cavano gli occhi. Che ne dire di s' ingegnoso translato? come vi diletta questa peregrina invenzione? O che, da poco discerero, mi addossa due mestieri, o che, da poco perito moralista, confonde la maldicenza colla bugia. E però libro buono per noi insegna a tagliare i panni addosso a chi passa.

Questa breve narrativa del Guercio, fe alquanto svaporare i fumi dell' ambizione concepita dal Gobbo, per le accennate sue glorie, onde ripigliò l' attenzione sopra la sua Celata. E quando i due Traditori si lusignavano a tiro, si viddero in disperazione; e

già stavano tutti tre sospesi senza parlare; in procinto di terminare il Diabolico congresso senza frutto.

Quanto sovenne al Diavolo Zoppo la seguente astuzia; ora mi arricordo, disse al Gobbo, che Mercurio mi raccomandò di ritrovare luogo nella tua nobilissima Gobba, per conservare anche la memoria delle mie imprese; ne tengo già molte; in ciò dire, cavò fuori alcune carte: in qual parte, soggiunse, le debbo mettere indi levatosi in piè sulle stamperie, si accostò alla gobba del Gobbo, come cercando di riporvi que' fogli; si frappose tra lui, ed il Guercio, e così questi ebbe l'addito di fare premura delle Celate, mettendo la vera di Plutone nella Cassetta, e la falsa sopra la stessa Cassetta.

Il Diavolo Zoppo sempre più fino, affine di potero, con più facilità, spiace quanto faceva, si fe' dire dallo stesso Gobbo, dove di tempo, in tempo l'avrebbe potuto ritrovare per portargli le sue raccolte da custodire nel di lui portatile Archivio; ed avendogli dato conto distinto del viaggio, che volea intraprendere, rizzatosi anch' egli in piè, unitamente al Guercio, questi gli diè la Celata, che stava sopra la Cassetta; ed egli, senza una minima ombra di sospetto, la pigliò, se la pose in capo; e si licenziò. Il bello si è, che credendosi invisibile, faceva degli sberlessi agli altri due, e non fu poco, rattenessero le risa per non farlo accorgere.

Allontanatosi il Gobbo, e perdutosi dalla loro vista, il Diavolo Guercio, fuori di se,

per lo giubilo, cavò la Celata dalla Cassetta, la contemplò un pezzo unitamente al Diavolo Zoppo. Nacque fra di loro qualche contesa, mentre ciascuno la pretendea, ma finalmente il Zoppo, contento di vendicarsi, se potea del Gobbo, glie la cedette; Ciò seguito: concertiamo, disse il Guercio, quello che dobbiamo fare.

CONSUSTA DE' DIAVOLI.

Guercio, e Gobbo, sopra la stampa del presente Libro, e sopra il titolo del medesimo.

IL concerto più opportuno, a mio parere, soggiunse il Zoppo, sarebbe il seguente, che avevo disegnato io, se a me fosse toccata la incantata Celata. Già saprai, che dopo il libro, col mio titolo di *Diavolo Zoppo*, di cui mi sono già lagnato, ne venne stampato un altro, come pure ti ho detto, col titolo di *Diavolo Gobbo*. Se quello dispiaque a me per lo titolo fondato sopra una caricatura di poco onore, questo dispiaque in estremo al Mondo, ed all'Inferno tutte le sue imprese, che tenea nascoste nella sua Gobba, per farne, una volta, egli stesso, pompa alla presenza di Plutone, e di tutta la sotterranea Corte; e riportarne quegli applausi, de' quali, come udisti, egli è così avido. Ora bisognerebbe, che tu, così invisibile lo seguissi di giorno in giorno (a questo fine, come intendesti, mi sono fatto dare il dettaglio del suo

viaggio, sotto pretesto di poterlo ritrovare per riporre le mie carte nell' angolo concesso-mi della sua Gobba, secondo gli ordini di Mercurio). Che osservassi tutte le sue azioni; che nelle ore della sera, ci ritrovassimo insieme; che vi facessimo sopra la nostra Critica. Io poi mi piglierei la briga di scrivere ogni cosa in carta, di farne stampare un altro libretto, di pubblicarlo, se occorresse ogni anno, e di spedirlo anche all' Inferno: Così rimarrà delusa la superbia del Gobbo, che medita di risarcire, in questo nuovo viaggio, il discapito ricevuto dalla stampa dell' altro Libro, facendo nella sua Gobba una nuova raccolta di Belle imprese; affine poscia di comparire fastoso al sotterraneo Regno. Rimarrebbe di più screditato dalle nostre Critiche, e da quelle, che avranno tempo di farvi sopra anche gli uomini, che ne' tempi correnti punto nulla cedono a' Diavoli.

Approvò il Guercio in tutto, e per tutto la idea; altro non vi resta, disse, che di stabilire il titolo del Libro, che si dee stampare. Siamo tre Diavoli, che ne formano il soggetto. Diavolo Zoppo, Diavolo Gobbo, e Diavolo Guercio. Il mio titolo di Diavolo Guercio non mi pare a proposito, avvegna- ché non si tratta di ciò, che concerne la mia commessione di assistere, agli affari di Palazzo. Il tuo di Diavolo Zoppo, e già posto nel primo Libro, che si è stampato, come quello di Diavolo Gobbo nel secondo; ond' è necessario ritrovarne qualche altro, che abbi

del proprio, per non incorrere la taccia, che tu hai data a quello del Diavolo Zoppo.

E' vero rispose il Zoppo, che il tuo di Diavolo Guercio, non sarebbe proprio quando vi si mettesse, assolutamente. *Il Diavolo Guercio*; ma esponendolo coll'aggiunta, *in lega col Diavolo Zoppo contro il Diavolo Gobbo*. Tale aggiunta leva così il tuo titolo di Diavolo Guercio, come il mio di Diavolo Zoppo dal loro primo istituto, e li determina principalmente all'esercizio di combattere il Gobbo, onde per essere proprio basta, che tutto le nostre azioni registrate nel Libro, sieno dirette, colla nostra critica alla rovina di quell'infame Spione. Già egli, come udisti, pretende potersi ingerire nelle commissioni di tutti li Diavoli emissari; onde, sieno di qualsivoglia riga, o di amori, o di Liti, o di altre materie le cose, che riferiremo, o criticheremo del Gobbo saranno sempre al nostro proposito.

Con tutto ciò, per levare ogni scrupolo, vi metterò in fronte un titolo generale, cioè, *Il Diavolo Storico, critico, politico*. Sò che verrà criticato come troppo ampolloso; non però da quelli, che arriveranno a concepirlo appunto, quale critica di molte opere moderne, le quali non hanno altro di buco, che il Frontispizio.

Veramente ripigliò il Guercio, si vede, che sei un bravo metafisico, distinguendo in noi la formalità delle nostre proprie commissioni, dalla formalità di collegati contro il Gobbo. Mostri pure l'acutezza del tuo in-

gegno coll' avere ritrovato un titolo, che non può dirsi fuori di proposito, ed allo stesso tempo che potrebbe essere criticato, lo fai comparire una critica laconica, e sottile. Rimetto dunque al tuo perspicace talento, il titolo, l'ordine, e la direzione della stampa.

Ti abbraccio, e da questo punto, già che si avvicina la mattina, tengo dietro, così invisibile, alle orme del Gobbo. Questa Sera, all' ora concertata, ci rivederemo in questo luogo, dove siamo, per fare la critica sopra quanto riferirò, del Diavolo Gobbo.

Così licenziatosi il Guercio dal Zoppo, questi pure, si partì, e venuta la notte, benchè più tardo del concertato, si ritrovarono ambidue di nuovo sul Ponte del Diavolo. Il Guercio si fe sentire, e chiamò l'attenzione del Zoppo al racconto di quanto avea spiato in quella giornata del Gobbo. Il Zoppo, cacciato a mano, calamaro, penna, e carta, si pose a scrivere.

S E R A P R I M A .

Relazione del Diavolo Guercio.

AVrai aspettato più del dovere, ma sappi, che ho cercato da Diavolo quasi tutto il passato giorno quel maledetto Gobbo nella T. di Sermet, verso dove disse volersi incamminare, nè mi è riuscito di ritrovarlo; sicchè disperato, trattandolo nel mio cuore da ingannatore, mi ero riposto in viaggio a questa volta; quando per istrada l'ho incontra-

to, che andava dietro pian piano a due uomini, poco ben in arnese, di orrido aspetto, e d'infausta finosomia; all'ora, consolato, rivoltai anch'io il passo, e lo segui, entrammo dirò tutti quattro Diavoli nella Terra di Sermet indi nell'osteria, quivi osservo, che quei due viandanti, dopo avere cenato, benchè si dimostrassero stanchi da viaggio, che diceano aver fatto ben disastroso, e lungo, mai risolveano di ritirarsi a riposare; e per quanto venissero stimolati dall'Oste, mai si staccarono dal fuoco, mostrando di addormentarsi su que' scagni, sopra de' quali stavano seduti. Sazio l'Oste di importunarli, vedendo per altro, ch'erano senz'armi, e sonnolenti, li lasciò, e se n'andò cogli altri di casa a dormire. Le Donne pell'ordinario più curiose, sono eziandio bene spesso, più avvedute degli Uomini. La Fantescia, entrata in sospetto sopra il procedere di costoro, deliberò di volere, cheta cheta, osservare da non sò quale fessura i loro andamenti. Io me ne stavo in un angolo della stanza osservando il Gobbo, invisibile agli altri non a me, come io a lui, fra que' due suoi amici come se fosse in conversazione con esso loro, discorrendola all'orecchio ora dell'uno, ora dell'altro. Notai, che mostrò della soddisfazione nel vederli rimasti soli; Ed io, che per anco non capivo il mistero, stavo, con non poca ansietà, aspettando l'avvenimento; e fù che, avanzata la notte; non udendosi più moto alcuno, mentre la Fantescia appena fiatava

per non essere sentita, i due stregoni, credendo tutti addormentati, cavano fuori d'una valigetta la mano tronca d'un'uomo, ed uniti ad uno per uno tutti que' diti con un certo bitume; gli accostano l'uno doppo l'altro alla fiamma, come se fossero candele. Tutti li diti s'accesero fuori di uno, dal che rimasero gli ammagliatori sorpresi: Replicarono più volte le prove senza effetto; e discorrendola sotto voce, conclusero, non potere ciò nascere se non dal vegliare, che facea qualcuno di Casa, dormendo gli altri. Stettero alquanto sospesi. Allora capi ciò, che intendeano fare, e mi accorsi, che il Gohbo si affaccendava in fare loro coraggio, quasi temesse abbandonassero la impresa. I fatti non fero conto d'un solo, che vegliava; lusingandosi, per qualche indisposizione, non per ombra, che avesse di loro, proseguirono la fattucheria (io che vedevo la Donna attenta, che s'abbattè vicina a me, ridevo, e stavo curioso di quello dovea succedere.) Attaccarono la mano così accesa al Camino; s'inviarono in punta di piè, alla porta dell'Osteria; destramente l'aprono senza rumore; ed esciti in strada, si portarono frettolosi per chiamare altri compagni, che armati venissero con loro a spogliare la Casa, e forse anche trucidare la famiglia intera. Ma restai attonito quando viddi quella spiritosa Massara correre bravamente a ridare il catenaccio alla Porta, e chiuderli fuori, (per avventura non vi avrei pensato io con tanta prontezza;) indi portarsi sollecita

ta per avvisare il Padrone, e gli altri. Nè fu poco il mio diletto nell'osservarla poscia turbata, mentre per quanto scuotesse ora l'uno, ora l'altro, non vi fu caso a destarli, fino che, stanca di più smanarsi, fermossi alquanto a pigliare fiato, e pensare; pensò bene, in fatti, e la indovinò, correndo al camino per estinguere, come fè, le accese di ta di quella mano, al che subito si risvegliarono tutti; uditosi dal Padrone il caso, escì per certo uscio segreto, se n'andò a ritrovare i Birri; e questi venuti s'appostarono nascosti, in buon numero, d'intorno all'Osteria; sicchè giungendo gli Assassini, rimasero da loro sorpresi, e fatti prigionie. Mi sarei trattenuto ad osservare l'esito di que' nostri parteggiani Stregoni; ma il timore di farti aspettar troppo, essendo imminente la mezza notte, mi hà fatto partire. Suppongo saranno, giusta il consueto, tormentati, e condannati al fuoco. Il Gobbo, in quell'anfratto, ora volava fuori di casa seguendo i Ladri, ora ritornava, osservando ciò che si faceva in essa; da pertutto suggeriva partiti, e per quanto mi sono accorto, la faccenda non è passata in tutto come bramava; Questa è la storia, che ne dici?

Zoppo. io non debbo essere il primo a discorrerti sopra. Tu hai veduto il tutto; me l'hai dettato; avrai, per conseguenza, avuto più aggio di maturare le riflessioni; Seguita dunque a parlare, che io proseguirò a scrivere; e dappo, via più illuminato dalle stesse tue riflessioni adopprerò, anch'io

allo stesso tempo, e lingua, e penna. Questo, se ti piace sarà l'ordine, che, senz'altro, terremo in ogni sera.

Guercio. Già mi sono riportato alla tua direzione in tutte le altre cose; mi vi rimetto anche in questa; ed incomincio.

RIFLESSI

Critici Politici,

Veramente bisogna confessarla; il Gobbo non ha malamente condotto l'affare; ma con quale vantaggio dell'Inferno? Già tali Persone sono in lega con noi, e perciò nostre. Bisogna cercare di farle vivere più che si vuole, perchè quanto più vivono, tanto più fanno del male; onde il Gobbo, quando vide il dito, che non volea accendersi, in vece d'incoraggiare i stregoni, dovea intimorirli, e farli desistere, rimettendo l'affare a migliore congiuntura, e non esporli a quell'evidente pericolo, in cui sono caduti. Questo è un privare il Monarca d'Abisso de suoi migliori ministri sulla terra, quali sono costoro; è un mettere in discredito il proverbio, sul fondamento del quale tanti a noi ricorrono: cioè, che il Diavolo ajuta i suoi. E poi, a che gettare un giorno intero, ed una mezza notte dietro a due malandrini? I ben viventi debbono essere l'obietto delle nostre tentazioni. Agli altri massimamente impegnati con noi, per mezzo di Streghe,

basta dare qualche occhiata di passaggio per conservarli.

Diav. Zop. La tua critica non può essere più ragionevole; ma contentati, che io vi aggiunga qualche riflesso: Che noi altri Diavoli dobbiamo cercare con tutto lo studio, non solamente di prolungare la vita a codesti nostri parteggiani per i vantaggi, ch'arrecano a nostri interessi, coll'aver più tempo da fare del male; ma in oltre, di preservarli, quanto si può, da pubblici spettacoli di certe morti, che tanto spaventano gli altri nostri amici. Se que' Stregoni saranno, come penso, tirati a coda di Cavallo, tenagliati, ed abbruggiatisi vivi nella pubblica Piazza, alla presenza d'un infinito Popolo; quanti de' nostri, che si ritroveranno fra que' spettatori, spaventati, se non abbandoneranno del tutto il nostro partito, anderanno almeno più rattenuti in avvenire; e perciò quanto male di meno; quanto si diminuiranno i nostri guadagni? Questi sono i discapiti, che risultano dalla mala condotta del Gobbo, che potea, come tu hai notato, facilmente far rimettere l'affare a migliore occasione, con maggiore sicurezza di riuscita. Ma ciò che più considero anche, a suo particolare svantaggio, si è, ch'essendo il Gobbo, come si suppone, il Diavolo, o implicitamente, o esplicitamente, invocato, e perciò impegnato in quel maleficio; che bell'onore presso la comunità de' Diavoli, il saperlo vinto da una Fantasca, che svelta, chiuse fuori di casa i suoi clienti, e corag-

giosa distrusse ogni sua opra, collo smorzare que' prestiggiosi lumi, e calpestare quella mano incantata, gettandola indi nel fuoco a ridarsi in cenere? Principj pure a registrare questa bella impresa; la custodisci nel suo portatile Scigno, come cosa preziosa. Vi vorrebbe una grande ingiustizia per non biasimarla.

(*Del Rio lib. 3. p. 1. q. 2.*)

S E R A II.

Relazione del Diavolo Guercio.

CIO' ch'è accaduto al Gobbo nella passata giornata lo dovresti sapere a questa ora, senza ch'io te la raccontassi. Dimmi carissimo Zoppo, che hai tu fatto di quel Zerbino nella Città di Dapoa? Intendo, forse il Gobbo vi ha posto mano per farsi onore delle mie fatiche? appunto; ma narrami fedelmente il tutto, ch'io poi ti farò sapere quanto gli è avvenuto. Io lo feci innamorare d'una Giovane altrettanto bella, quanto modesta. Egli non mancò, secondo lo stile degli amanti, di consumare la maggior parte del giorno, e della notte passeggiando sotto le di lei finestre, e girando in que' contorni; ma ella fuggì quanto potea di lasciarsi vedere. La seguiva indefesso, da per tutto, ogni volta, che usciva di Casa; ma non riceveva da lei una occhiata. Le scriveva lettere di sommissione, di ardore;

ma ella nollo. degnava ne meno di aprirle. Si arrischiava sino a tentarla colle promesse, coi regali, e colle mezzane; ma ella il tutto modestamente ributtava, rifiutava, e sdegnava. Così ho maneggiata io la faccenda per molto tempo, affine d'indurlo, come mi riuscì, a ciò che ti dirò. Gli suggerj il famoso Stregone di Memfi in Egitto, e conoscendolo disposto ad intraprendere sì lungo viaggio, lo raccomandai per mezzo de' Diavoli miei amici, che assistono, a quel mago, acciò gl'insegnasse la maniera di tirare le Donne alle proprie voglie. E' già passato un'anno, che vi è andato. Sono di tempo in tempo volato a visitarlo, ed ho ritrovato, che non faceva poco profitto nelle nostre dottrine. Sarà più d'un mese, non ho cercato di lui, divertito anche da miei noti disturbi appunto col Diavolo Gobbo. Ora stante il tocco, che mi hai dato, provo una penosa curiosità di sapere l'avvenimento. Eccolo, rispose il Guercio. Sono giunto per tempo à Dapoa verso dove, la notte passata, si era incamminato il Gobbo. Ho girato più ore, ed a mezza mattina, passando innanzi a certa casa sentj un'essorcista, che faceva, con molto vigore, il suo ufficio; Vi entrai per curiosità, e ritrovai, che scongiurava appunto una bella, benchè svevuta Giovane. Intesi dagli Spettatori, che questa, innamorata di certo Giovane, a cui, per molto tempo avea più tosto, non solamente negata corrispondenza, fino concepita dell'avversione; era poscia verso di lui diventa

za così impazzita, che, quando nol vedea, piangeva, sospirava, smaniava; e se la di lui assenza era più lunga del consueto, correva di qua, e di là; battea il capo contro le mura; si stracciava le vesti; si strappava i capelli; gridava, urlava, ed inquietava non solamente la propria famiglia, ma eziandio il vicinato. Intesi, che da queste stravaganze; sospettando ciò ch'era si era fatto ricorso al valoroso Essorcista. Infatti comparve tale, mentre ridusse il povero Diavolo, che stava dentro di lei, sì alle strette, che conobbi si augurava digiuno di esservi entrato. Lo forzò a dirgli, perchè avesse ardito d'invasare una Vergine sì modesta, è saggia: Non rispos'egli d'averlo fatto in virtù dell'incanto di quel Giovine, che n'era innamorato; ma da Diavolo stolido, disse, che nè avea pigliato il possesso appunto per conservarla nello stato di Vergine; onde si meritò dall'Esorcista il giusto rimprovero di bugiardo infame. Tù, gli disse, custode della Verginità! Tù che vorresti cambiare tutti gli uomini in porci! Bisogna certamente, che tù sia il più sciocco di tutti li Diavoli, avvegnachè col fatto contraddici al detto. Se volevi custodire, come, vanti il di lei candore, perchè non sei più tosto entrato adosso di quel Giovine disgraziato, che la perseguita: Qui pure dovette rispondere, e rispose la verità, col dire: Non accedea, che io entrassi in colui, di cui tiene già il possesso un'altro Diavolo mio compagno, peggiore di me; e questi si

chiama il Diavolo dell'amore *Ut quid intrarem in eum qui habebat collegam meum amoris Daemonem*. Ero curiosissimo di sapere chi fosse questo Diavolo; andavo sospettando di te, essendo affare di amore; e che in tanto non mi avessi confidato di dover venire a Dapoa, perchè forse ne meno io avrei saputo di doversi essere chiamato dagli scongiuri. Quando all'improvviso, vedendo uscire spaventato il Gobbo, sovrastato, dissi fra me: costui, sulla pretesa, come si vanta, d'essere un Diavolo universale, s'è addossato d'impegnarsi, e di rispondere nella stregheria di quel Giovane innamorato. Vulli pure per divertimento visitare lo stesso Giovine. Entrai nella sua stanza, vi ritrovai molte scritture, ed erano le Lezioni ricevute dal Mago di Memfi. Osservai essere molte di quelle carte di amore, e di segreti, che sono disperse per il Mondo, e che per lo più riescono vane, essendo alterate, e praticate senza la dovuta arte da persone ignoranti: oltre a dirla, la loro naturale fallacia. Veniamo a

RIFLESSI

Critici Politici.

L'Esito infelice del Gobbo fa conoscere la ordinaria disgrazia di chi s' inserisce ne' fatti d' altri. Chi vuole abbracciare troppo nulla stringe. L'ambizione di vedersi tanto favorito da Plutone, rende costui più gonfio di cuore, che di Gobba, e sta vicina a rovinarlo. Se attendesse, come gli altri Diavoli, ad un solo mestiero, ne riporterebbe forse molto più di applauso; e non sarebbe caduto nel disonore di que' Diavoli screditati, che s' impegnano, con poco giudizio ne' corpi umani, e ne sono, come lui, vergognosamente cacciati. In fatti la sperienza dimostra, che non è suo mestiere il fare da Diavolo dell' Amore. Che sproposito! aggitare sì bestialmente quella Giovane; farla gridare, e farla prorumpere in tante frenesie! non è stato questo un impegnare tutta la virtù de' nostri nemici, contro di se stesso? Dovea imparare da quellò hai fatto tu col di lei Amante, che l' hai condotto destramente all' estremo male di collegarsi con noi, col farsi stregone. Se le avesse acceso nelle viscere un vivo fuoco di lussuria, ma non a segno di offuscarle totalmente la ragione, sicchè possa studiare la maniera di sfogarla, ne avrebbe per avventura, riportata quella vittoria, che tu hai riportata, e riporti di

tanti anche avanzati nella virtù, ed invigoriti dalla mortificazione, contro la carne. Sa pur egli il numero grande di quelli, che sono da tè dominati, senza che si conoscano tali, comparendo portati alle lascivie della sola fragilità onde per loro non si pensa agli essorcismi, nè si ricorre ad altri mezzi propri a liberarli. Si lasciano invecchiare, ed imputridire nelle loro immondezze. Al più si fa loro qualche correzione, che passa da un orecchio all'altro, senza penetrare più in dentro. Quando poscia sono bene invischiati, allora si puole arrischiare d'indurli a qualche grosso sproposito, per avere il contento di vederli ridotti in miseria, stropicj, smunti, tormentati da' Chirurghi; e sovente, piagati, e puzzolenti, confinati a morire in un ospedale; ma investire a dirittura, una Giovane lontana dagli ammoreggiamenti, è stato un fallò di non poco rilievo.

Diavolo Zoppo. Hai toccato in tutto il punto, e particolarmente nelle ultime parole. Con certe persone ben costumate, ed inclinate alla onestà, qual'è la Giovane investita dal Gobbo, fa di mestieri usare della destrezza, imprimere loro nella fantasia certi pensieri, che sono impuri, e non si conoscono facilmente tali; indurle, se non ad acconsentirvi, almeno a compiacersene: e così a poco a poco, farle passare da un grado di colpa all'altro, fino che ritrovandosi impegnate, per così dire, senz' accorgersene non hanno più coraggio di uscirne. O in quanto mi contento di poco, per non arrischiare il tutto,

Mi tengo più sicuro di certe e scienze erronee, quando le ho indotte a figurarsi lecite, ed innocenti alcune azioni, e certe corrispondenze, di quello faccia d'altre immerse ne' concubinati, e negli adulterj: di queste molte mi scappano; di quelle quasi nessuna; onde hai detto bene, che bisogna lasciare fare a ciascuno il suo ufficio; e che non è mestiero del Gobbo il fare da Zoppo.

Fin' adesso non ho fatto, che pigliarmi la licenza di estendere la tua giudiziosa critica; e conosco di essermi alquanto imbrattato nelle proprie lodi; ma l'ho fatto per dare maggiore risalto alla pessima condotta del Gobbo. Or' aggiungo, che non dee comparire ordinario il vitupero delle due risposte da lui date all'essoreista. La prima dicendo, che si era impossessato di quella Giovane per custodire la sua verginità, è stata troppo inverisimile, e falsa. La seconda; che non era entrato nel corpo del Giovane innamorato, perchè non vi era il bisogno, essendovi un altro Diavolo suo compagno, che si chiama il Diavolo dell'amore, è stata troppo imprudente, e sincera. Nella prima ha molto pregiudicato all'onore de' Diavoli; E vero, ch'è nostra singolare proprietà l'essere bugiardi; ma le nostre bugie debbono comparire, o vere, o giudiziose; onde concepiscano gli Uomini, che abbiamo conservata la nostra cognizione naturale tanto superiore alla loro, e ne abbino la dovuta stima; Il Gobbo si è troppo spacciatamente contra detto, ed è rimasto convinto, senza replica, di mentitore.

assieme, e di stupido, anzi d'ignorante: E quando mai si è creduto al mondo vi sieno di Diavoli ignoranti, e sciocchi? e pure, in avvenire, la nostra diabolica nazione, bisognerà, che porti questa nuova maschera in grazia del Gobbo, che più tosto merita il titolo di Goffo. Più non si cureranno tanto gli esorcisti di trasgredire le leggi a loro imposte, di non interrogarci per curiosità sopra cose, che non appartengono al loro ufficio, sulla considerazione di dover udire delle risposte, non più vivaci giusta il solito, ma insipide, disgustose; e così facendo eglino, con maggiore purità, il mestiero, rimarremo da loro bersagliati con più vigore. E questo sarà poco discapito?

Nella seconda risposta ha notabilmente danneggiati li nostri interessi, palesando esservi un Diavolo dell'amore, che invasa gli Uomini: In avvenire le Donne massimamente Giovani, che si spaventano al sentire puramente a menzonare il Diavolo, quando un Uomo dirà ad alcuna, ch'è innamorato di lei, o si mostrerà tale, sapendo, che ha un Diavolo adosso, lo fugirà. Non si lasceranno, in oltre, più correre certi innamoramenti, come dicevo, quai puri effetti di fragilità, ma si prevaleranno più sovente degli scongiuri: Ed io mi aspetto, essendo stata scoperto, d'essere cacciato da quel Giovine, di cui sono, da tanto tempo, in pacifico, e totale possesso. Si vedrà, che se un Giovine, o una Giovane s'innamoreranno a segno di non poterli distaccare colle ragionevoli per-

suasive, sospetteranno subito di maleficio; ricorreranno agli esorcisti, come vi ricorrono per i mali cronici, e cachetici, che non hanno rimedio, fingendoli, con vane osservazioni, inseriti da qualche Strega; e presto presto si sospetteranno più ammagiatrici che donne. Così quel Gobbo balordo è saltato con due risposte, da un estremo di troppa falsità, all' altro di troppa verità. Se alla prima interrogazione, intimorito, e forzato, avesse risposto, che vi era entrato, o perchè impegnato de' scongiuri, o per fare il suo mestiero da Diavolo, non avrebbe dato luogo alla seconda, che l'ha portato a dire; ciò che non dovea, con tanto svantaggio dell' Inferno. Vedremo bene quanto indi si serviranno i nostri nemici delle sue parole: *ut quid intrarem in eum a qui habebat collegam meum amoris Daemonem*. Se ne prevaleranno, Per abbattere gli ammoreggiamenti, che ci riescono di tanto profitto: potranno dire agl' innamorati; avete il Diavolo addosso.

(*Ex D. Hic. in vita S. Hil.*)

S E R A III.

Relazione del Diavolo Guercio.

NON sò esprimere quanto sia rimasto sorpreso, quando, passando per la strada, che guida alla Città di Soviret affine di ritrovarvi il Diavolo Gobbo, lo viddi in un campo appoggiato ad un bastone, che guardava una mandra di Porci: me gli accostai così invis-

bile, per saperne il mistero; ma egli se ne stava cheto, senza parlare. Fu tanta la mia curiosità, che mi portai ad un bosco vicino; mi levai la Celata, che mi rende invisibile; la nascosi ben bene, e ritornai à lui, lusingandomi, che al vedermi, sarebbe venuto meco à discorso, e mi avrebbe detto il motivo di sì stravagante applicazione; Ma siccome egli si credea invisibile, e forse non avea caro, che io sapessi li fatti suoi altro non fè, ravvisandomi, che porsi à ridere. Allora io pensai alla maniera di farlo parlare, senza dare à conoscere, ch'era da me veduto. Mi accostai al bastone, che tenea in mano, lo pigliai con prestezza; à segno che, sorpreso; me lo lasciò senza contrasto; mostrai di volere, con esso, disperdere quegli animali; e così ebbi l'intento; mentr'egli subito gridò ferma ferma, che fai? Ed io, in apparenza di sovrafatto, dissi: ch'diletterissimo Gobbo sei qui! Vedendo in questo bastone solo alla custodia de Porci, secondo il nostro diabolico genio di travagliare quanto possiamo gli Uomini, volevo pigliarmi il piacere, di farli smarrire, acciò ritornando il Porcajo si affligesse nel ricercarli, e prorumpesse nelle maledizioni, e bestemie solite di costoro. Così volevi tu fare perchè non sai il tutto, mi rispose il Gobbo; ora ti farò palese una bella cosa; Mira bene quel bastone, che hai in mano; osserva in quella fessura, cavane quella cartolina, e leggi; la pigliai, e lessi scrittevi queste sole parole *S. Biasio*. Questo, dissi, è un Santo ve-

nerato da Cristiani: e come vi entri fu col Santi? Se un Diavolo ti ha rotta la Gobba, un Santo ti romperà la Testa. Nò nò, replicò il Gobbo: ora ti svelerò l'arcano; Dammi quel bastone col viglietto, acciò lo aggiusti, e lo riponga nel suo luogo, mentre se ne viene il custode; io allora, fingendo di non vederlo, lo porgevo così in ronda, ed egli, con un sorriso, lo prese, lo accomodò, e lo pose in terra, indi, dattami mano, ritiramoci, disse, in disparte, e ti racconterò la cagione dell'avvenimento.

Quel Guardiano dè Porci crede, che il suo bastone, munito di tale iscrizione, abbi potere di preservare i suoi animali nò solamente dà Lupi, e da tutte le altre disgrazia; lo crede, senza riferire tale virtù alla intercessione del Santo, ma a quel solo composto di bastone, e biglietto; o pure del solo biglietto, attribuendogli una specie di Divinità, e lo crede a segno di abbandonarli con sicurezza; con che, quando anche lo credesse col dovuto ordine, sempre, contro la sua legge, tenterebbe Dio, pretendendo farlo oprare de' miracoli senza necessità, e per cappricio; Ora io per meglio assicurarmi, e farvi entrare via più la superdizione, l'ho chiamato, e richiamato, e non essendo comparso, mi sono posto io alla custodia de Porci in vece del Santo, che non puole concorrere a simili fattucchierie; e così vengo ad ottenere due intenti; uno geniale, ed onorifico à me, di tenere presso di colui le veci d'un Santo, e l'altro favorevole agl'in-

teressi d'Inferno, di rassodare quel sciocco nella sua vana confidenza; d'induglo à fare più conto di quella che di Dio; e renderlo colpevole d'una empia credulità. Io allora mostrai di fare applauso alla di lui sottigliezza, e mi licenziai da lui, con premura di portarmi a ripigliare la Colata, e di venire a dare pascolo a tuoi, e miei.

R I F L E S S I

Critici Polici

Questo Gobbo si v'è perdendo in leggerezze: Si lusinga colla vanità di fare egli ciò che si crede fatto da un Santo; Fonda una soda superstizione sopra la ignoranza d'un rozzo Porcajo: può negare, ma guadagno insussistente, che può facilmente svanire. In fatti se il Gobbo non si fosse ritrovato alla guardia, e del bastone, e de' Porci, io gli avrei levata ogni vana confidenza colla pratica in contrario, colla dispersione de' medesimi Porci, e perdita dello stesso bastone. Quello finì di fare io, lo potea, e lo potrà fare ogni Uomo, che si abbatta ad osservare una simile stollidezza di lasciare quegli animali senz'altra custodia che d'un bastone. Vi passerà una volta, o l'altra un cane, che li metterà in fuga; un Ladro, che si prevalerà della commodità di rapirne alcuno, se non si lascerà fuggire la congiuntura di cavarli la fame. Se pure il Gobbo, innamorato del bel mestiero, non voles-

se abbandonare ogni altra impresa, per attendere à questo. E quando anche appoggiasse l'affare à qualche Diavolello di poco conto, basta che quel pover' Uomo abbi l'incontro (il che è facilissimo) di qualche saggia persona, che lo illumini a confidare nella protezione del Santo, ed a non tentare Dio, abbandonando i suoi animali, se non in caso di necessità; ed in tal caso senza superstizione, anzi con merito, potrà raccomandarli à Dio mediante la intercessione del Santo; e così riescirà vana la grand' impresa del Gobbo. Non dico già che noi altri Diavoli non dobbiamo far conto anche de piccoli, ed incerti guadagni; però sempre, disca-pito de più certi, e de maggiori. Mancano forse adesso delle superstizioni chiare, ed aperte; il mondo n' è pieno, e gli Uomini vi sono la maggior parte tanto impegnati, che non abbiamo, ormai più bisogno di applicarvi, ne per mantenerle, ne per accrescerle. Vi sono già le scuole aperte, dalle quali se ne pubblicano, ogni dì, delle nuove; particolarmente da che si sono resi tanto universali i giuochi del Lotto.

Diavolo Zoppo. Sempre più mi strupisco, che Plutone faccia tanta stima di quello stupido Gobbo, appunto per le debolezze notate in lui dalla tua critica; e via più mi maraviglio, che un Diavolo tanto superbo, non si vergogni di farsi guardiano de Porci, sulla chinera di tenere le veci d'un Santo, come se quel Santo, quando avesse pigliata la protezione del più insulso, che superstizioso

Porcajo, fosse calato in persona dal Cielo per supplire alla sua assenza. Una sola occhiata di Dio da lui impetrata sarebbe bastevole a diffendere, ed i Porci, ed il Porcajo, da tutti i Lupi delle Selve; da tutti i Ladri del Mondo; e da tutti li Diavoli dell' Inferno. Se avesse così parlato ad un Uomo semplice, potea il suo discorso servire ad avvilire con sè, anche il Santo; ma con un Diavolo par tuo, che sa come le cose camminano, è troppa stollidezza. Vi sono stati de' Diavoli onorati, che hanno pigliate le veci di Angioli, e di Santi, comparendo vestiti di luce per ingannare gli Uomini; ma non sò d' avere mai inteso, che alcun Diavolo abbia fatto il Porcajo, o altro simile basso mestiero, sulla idea di farla da Santo. Che bella comparsa farà questa impresa del Gobbo alla sotterranea Corte. Mirate, diranno i nostri Colleghi di colà giù: quello che si vanta il primo di tutti li Diavoli Emissarij; quello che pretende di essere un Diavolo universale, a che si applica! M' immagino gli cambieranno il nome, ed il luogo di Diavolo Gobbo, lo chiameranno Diavolo Porcajo. Ora vuoi che dica il mio sentimento: egli è un Diavolo vile, che per venire sulla terra, si è impegnato nella vituperosa professione di fare la spia; onde non mi meraviglio più adesso quando anche sapessi, che fa il Boja.

(*Del Rio lib. 6. q. 9. n. 11. ex Pictor.*)

S E R A IV.

Relazione del Diavolo Guercio:

NON sò se questa volta avrà luogo la nostra critica. Mi sono incontrato nel Gobbo mentre usciva da Nerova, e subito così invisibile, mi sono rivoltato a seguirlo. Osservava, andandogli dietro, che avea la Gobba più grossa, del consueto; camminammo amendue da Diavoli fino ad una grande Montagna, dove entrai con esso lui in una profonda caverna. Quivi egli, non sapendo d'essere veduto, si leva la Celata, e deposta la gobba, quasi fosse una baliggia, l'apre, e ne ricava un bellissimo abito alla moda, indi colla sua diabolica virtù, si trasforma in un Giovine ben formato; e si veste di tutto punto, comparendo uno de più leccati parigini, che si possano vedere. Finalmente, dopo avere nascota, e Celata, e Gobba, o vogliamo dire Bolgia, in un angolo della Caverna, si parte. Qui mi venne la tentazione di rubbargli il tutto; ma la curiosità di sapere il mistero di tale cambiamento, non mi lasciò tempo, sul timore di perderlo di vista; ed anche acciò non si scuoprissi, con questo secondo frutto di poco rilievo, anche il primo della vera Celata, onde subito lo seguì, e così mi ricondusse in N. Era già passato di due ore il mezzo dì, quando giugnemmo ad una casa, in cui si udivano de' sonatori. Vi entrò egli, ed io lo seguì; vi

era una festa di ballo; s'introdusse frà ballerini; si avvicinò ad un altro ben all'ordine quanto lui; considerandolo, io conobbi ch'era un altro Diavolo travestito, ma non ravvisai bene chi fosse; mi parve però Farfarello: La discorsero un poco fra di loro, e poscia spiccatisi dal loro luogo si accostarono ammen due, a titolo di più onorarla; ad una Giovane, che ivi facea la prima figura; la pigliarono alle mani; doppo alcuni giri, la levarono di peso, e con universale spavento se la portarono via. Io sovralfatto, sul dubbio, se dovessi seguire i Diavoli rattori, o tratterermi per ricercare da quelle tramortite genti il motivo di tale spettacolo, tanto induggiai, che risoluto poscia, di correre dietro a' Diavoli, escito di Casa più non li viddi, tanto fu l'impero, con cui se ne volarono; sicchè ritornata alla stanza della festa, che si era convertita in luogo di orrori, e di pianto; mentre stavo dilettandomi nell'udire, e vedere le disperazioni degli amici, e de' Parenti della Giovane rapita, senza potere ben ricavare a che attribuisse una sì stravagante disgrazia: ecco di nuovo i due Giovani Diavoli; cogli abiti, cogli anelli, col vizzo, coi Cerchi, e con tutti gli ornamenti della stessa Giovane; gettano il tutto, così in un fascio, ai piè della di lei madre dolente. Di queste robbe, le dissero, noi non ne sapremmo che fare; prendile per té, che a noi basta l'anima di tua figlia, già nostra. Indi se ne volarono operando agl'occhi degli uomini, ma non a miei,

che li seguì invisibile sino alla bocca della Caverna, dove stavano la Celata, e la Gobba. Quivi, prima che il Gobbo vi rientrasse a pigliare, la detta Gobba, e Celata, si trattenne a ringraziare il suo collega, ed a farsi applauso sopra la felice riuscita dell'impresa; e da loro discorsi ricavai il motivo di tale avvenimento; che or' ora ti farò palese, quando già nollo sappi, avvenga che si tratta di cose appartenenti alle tue commessioni come Diavolo dell' Amore. Si licenziò Farfarello, che per esso, allora il conobbi; ed il Gobbo entrò nella Caverna. Io veggendo che Farfarello nel partirsi andava barbotando un non sò che con bocca da ridere, me gl'avvicinai per curiosità, e così non veduto, lo seguì per un pezzo, sicchè ricavai, eh'egli si beffava del Gobbo, dicendo: Quel semplice Gobbo crede di avere la Celata di Plutone, che lo renda invisibile ai Diavoli: Bisogna che Plutone stesso, se ne pigli divertimento, e l'abbi mandato sulla terra, con quella Gobba, perchè serva di Buffone a noi altri Diavoli Emissarij: sù questo riflesso io l'ho lasciato nel suo inganno di essere invisibile; Non fù poco, soggiunse, che mi contenessi quando mi pigliò perchè lo aiutassi nella affettuata impresa. Sento che mi chiama per nome, allo stesso tempo veggo che si leva la Celata di Capo, e che, ridendo, mi dice ora mi vedi, non fù poco, dissi, mi contenessi dal rispondergli, ora ti veggo, e ti conosco per un Diavolo sciocco; ma nollo feci per l'accennato motivo. Ricavata con

non poco mio diletto, questa bella, e per me opportuna notizia da Farfarello li lasciai, e ritornai alla Caverna; vi entrai, ne ritrovai altro che il corpo abbrustolito, e contraffatto di quella sgraziata Giovane; onde dattogli un calcio, mi parti, e venni alla tua volta ansioso di darti notizia di sì graziosi successi. Il motivo poscia per cui venne colei sì malamente trattata. Egli è il seguente.

Era colei di quelle, che attendono agli ammoreggiamenti (per quanto mi accorgo tu né sei mezzo rogato: sì, rispose il Zoppo, ma siegui, che ti ascolto con non poca attenzione.) Attendea dunque agli ammoreggiamenti, secondo la usanza, che tu hai introdotta di avere molti amanti, e di mostrarsi spiritose col far credere a ciascuno, ch'egli è il prediletto. Uno di questi, allucinato dalle sue lusinghe, si avanzò a ricercarle, che gli desse parole di sposa; ella pronta gli disse di sì, e gli andò di giorno in giorno rattificando la promessa fino che una volta, per acquietare le sue gelosie nel vederla corteggiata da molti, si avanzò alla seguente imprecazione. *Il Diavolo mi porti via, se pigliò altro marito che voi.* Ma, o perchè allora fingesse, o perchè, secondo la naturale incostanza delle Donne, svaporasse il suo amore; dopo, francamente, promise ad un altro, e ne contrasse, con solennità, i sponsali; pensa quale rimanesse allora l'altro amante: i sospetti, le smanie, le minaccie, erano il di lui unico sollievo. Quello però che fè il colpo fu la replicata istan-

za al Diavolo, acciò la portasse via com'ella ne avea impegnato il proprio consenso; s'abbute il Gobbo a sentirlo, e si addossò la impresa di farlo colla sollemnità, che hai udita, nella publica festa da ballo, che suole farsi prima, che si consumino le nozze. Eccomi a

R I F L E S S I

Critici Polici.

LE mie riflessioni, in questo caso, dissi, hanno poco luogo: ha mantenuto il nostro Diavolesco decoro. Non lascio però di riflettere, che vi è stato troppo pontiglio: Staremmo freschi se volessimo abbadare alle imprecazioni delle Donne, non avremmo da far altro, che portare via ad og' ora, o loro, o i loro mariti, o i loro figliuoli. E vero che nel riferito caso non vi era la sola imprecazione, ma la mancanza di fede nella rilevante materia de' Sponsali. Ebbe fortuna il Gobbo, gli fosse permesso di portare via quella Giovane; ma potea con minore fasto, affine di non pregiudicare al nostro principale interesse di avere molti nel mondo, che ci ajutino non solamente a fare, ma eziandio ad augurare il male. Certamente la maggior parte di quelli che furono presenti allo spettacolo, si asterrà dalle imprecazioni; ed anche buon numero d'altri, che lo sentiranno a raccontare. L'ambizione ha accecato il Gobbo; a lui basta d'aver fatta una cosa, che

ha del singolare; e che pensa lo farà distinguere sopra gli altri Diavoli, come pretende. Se gli uomini avessero bisogni d'imparare a lasciarsi pervertire dalla superbia, si potrebbe dire, che il Gobbo ha essequita la sua impresa, con tanto strepito, per dare loro un insigne esempio. Ma non siamo in caso. Sono pochi, anzi pochissimi, che non vengano in tutte le loro azioni guidati da questa passione; ella è sì fina, che sovente entra anche nelli più accostumati, mascherata da umiltà; Onde non sò se in questo riporterà quell'applauso, che presume.

Diavolo Zoppo: Se ne fossi capace creperei di rabbia: quell'infame Gobbo mi ha levato il boccone di bocca. Io, come Diavolo dell'Amore, avevo insegnato a quella Giovane il fare da Civetta: lo le guidavo i merlotti di tanti amanti; io le suggerivo le astuzie d'ingannarli, col far credere a ciascuno d'essere il caro: io la trasportai nel calore degli ammoreggiamenti alla imprecazione sopra se stessa, e le fei dire. *Il Diavolo mi portì via etc.* Io la fei incappricare poscia di quello, che avea scelto per isposo, senza lasciarla pensare alle promesse fatte all'altro. E mentre stavo sul punto d'intraprendere tutto il male, che potevo contro di lei, quel maledetto Gobbo si è abbattuto pronto a mettermi mano; Mio dunque, e non suo sarà il merito presso Plutone. Egli non vi ha in questo, che la viltà d'essere stato puro esecutore del castigo, è il demerito d'averlo fatto, con sì poco giudizio, facendolo con tan-

ta pompa. A buon conto tutto l'Inferno; per mezzo di questo libretto, rimarrà informato della maniera, con cui è passata la faccenda, prima che il Gobbo ve ne porti la falsa relazione, che avrà registrata, e risposta nella sua baliggia; e perciò spero ne avrà solamente dello scorno, e non dell'approvazione. Anzi se presso Plutone avesse luogo la giustizia, pretenderei che fosse punito, come usurpatore del frutto di mie fatiche. Era bene da stupirsi, che avesse fatta un'azione da Diavolo di senno. Se avesse lasciata a me, come dovea, l'esecuzione de' miei, ormai, consumati disegni; io sempre attento ai maggiori vantaggi dell'Inferno, avrei aspettato, che la Giovine mancasse alla promessa anche colle opre, e poi l'avrei rapita dal letto dello spurio Marito; tanto che si sapesse dal mondo, come ho fatto con altre, e con altri. In questa maniera si sarebbe salvato il nostro Diabolico onore, senza discapito del nostro Diabolico interesse.

(*Del Rio lib. 3. qu. 7. sect. 1.*)

S E R A V.

Relazione del Diavolo Guercio

A Ppena jeri partito da te, di notte mi invio verso Goligna, alla solita traccia del Gobbo. Incontrai per la strada un Soldato con due Servidori, che viaggiavano al lume di Luna. Sentì, indi una voce di Donna, che disperata chiedeva ajuto. Viddi doppo la Donna, che precipitosamente correva incontro all'accennato Soldato. Osservai che questi, riconoscendola, uditi, alla corte, i motivi del suo timore, scese incontanente del suo Cavallo, consegnollo da tenere a' Servidori; cacciò a mano la spada; e formato colla punta di essa un circolo, ve la trasse dentro come per difenderla. Incominciossi a sentire da lontano, come una voce di Cacciatore; che sonasse strepitosamente un corno, e come degli orribili latrati de' Cani, che inseguissero una fiera. A sì straordinario rumore, volendo la spaventata Donna fuggire, il Soldato fatto coraggioso, la pigliò per le trecce, colle quali, rivoltate d'intorno al braccio sinistro, la trattenne, e colla spada ignuda, si pose in guardia, contro il nemico, che già compariva. Avvicinandosi il Cacciatore (che io riconobbi per lo Diavolo Gobbo) va più atterrita la Donna, gridava lasciami andare, lasciami andare, ecco che il Diavolo furioso si accosta, ed egli tenendo, la sempre più forte; venne a tanta frenesia;

che fatta una incredibile violenza, ruppe i capelli ed esci fuggendo, dal circolo; ma il Gobbo l'ucciatore, inseguendola, le fu subito adosso, la pigliò, e sceso dal suo cavallo, ve la pose sopra a traverso; sicchè il di lei capo colle braccia pendevano da una parte, ed i piè colle gambe dall'altra; così la fece sua preda, sotto g'occhi del difensore attonito, e se la portò verso una terra vicina, dove io lo seguì, e viddi, che la pose dentro un sepolcro, se n'andò. Qui io mi trattenni fino la mattina per venire alla compita notizia del tutto; ma non ne intesi parola sino che giunto il Soldato, incominciò a raccontare quanto gli era accaduto la notte, mostrando le treccie, e perchè non gli veniva creduto, si portarono alla sepoltura della Donna, l'aprirono, ed in fatti vi ritrovarono il di lei cadavere malconcio, senza capelli, che gli erano rimasti in mano. Come queste cose da noi si eseguiscono tu 'l sai senza che te lo spieghi; solamente ti dirò, qualmente ricavai da molte persone, che la discorreano; essere quella una Donna morta, e sepolta il precedente giorno; una volta amica del Soldato, ed allora concubina di Personaggio, le di cui qualità bisogna tacerle. Anche di questa m'immagino ne avrai contezza, mentre era delle tue clienti.

R I F L E S S I

Critici Politici.

Se il Gobbo non avesse l'ambizione d'ingerirsi in tutto, non gli sarebbe accaduto, dopo avere fatto il Porcajo, e lo Sbirro, il dover fare anche il Beccamorto, sotto la figura di Cacciatore. O che ha fatto la spampanata di suo capriccio, o forzato da chi gli può comandare; se forzato, suo danno, i Diavoli come lui universali, incontrano la disgrazia di dovere oprare contro il proprio interesse, come si è detto in altre critiche delle sue imprese. Se poi l'ha fatto per capriccio, merita ogni castigo. I consiglieri di Plutone, se vi rifletteranno bene, conosceranno, che il Gobbo non ha altra mira se non di comparire un Diavolo singolare. La Donna era già morta, era già nell'Inferno; a che dunque cavarla di sepoltura; a che farla comparire viva, in atto di piangere, di correre, di chiedere soccorso ad uno de' suoi bertonni? Se ad obbietto di farla pentire del male fatto con essa lei, come ragionevolmente porta il successo, questo è un combattere a favore de' nemici. Se per fare una bravura contro un guerriero? veramente questi ha mostrata una grande paura de' suoi strepiti; intrepido ha pigliata la difesa dell'amica contro tutto l'Inferno, che pareva contro di lei scatenato; bisognava assalirlo nel circolo, e farlo per lo meno fuggire; potea egli com-

parire più coraggioso a favore di quella Donna? volea fino salvarla contro i di lei sforzi. Io non sò concepire di questo Gobbo se non che, non essendo più invisibile a noi Diavoli, come si crede, per osservare i nostri andamenti, nè vedendo in noi mancamento alcuno, perchè tutti lo veggiamo, e ce ne guardamo, rabbioso esce fuori disè; e giacchè non puole farsi onore presso Plutone col fare la spia, cosa per lo più, molto cara a' Grandi, va facendo delle leggerezze, e le concepisce come grandezze. Se avesse avuta notizia di queste sue azioni l'Autore del Libro intitolato D. Chiziotto, certamente vi avrebbe fatto entrare anche il Diavolo Gobbo per ischernò, come fa di molti altri, che si lusingano di essere stimati Eroi in quella riga, in cui meritano gli applausi di D. Ciccio.

Diavolo Zorpo. Siccome l'hai intesa tu, così mi persuado la intenderanno tutti. Che pensa colui d'avere a fare a' Diavoli stupidi come egli è, onde credino, che per avere strascinato il cadavere d'una Donna da me acquistata, egli ne sia il conquistatore, e non io? Io sono stato quello, che ho condotto a fine la faccenda; tu ti puoi immaginare quanta industria abbi adoprata per farla entrare nel cuore, e nella Casa di quel Personaggio, dove poscia è morta. Puoi eziandio concedere quanto sia stato il frutto di tale pratica: Una Concubina presso di chi dovrebbe tenerle lontane dagli altri, è un troppo vivo esempio! Si ricerca molta

virtù per non immitarlo. Ma questo sia detto di passaggio. Ritorno al Gobbo. A che proposito comparire a Cavallo da Cacciatore col suono del Corno, e coll'abbajamento de Cani? a che fingere di correre dietro ad una Donna? Se fosse stata di quelle, che cadute in nostra mano, ei fuggono, e di nuovo le ripigliamo: Se questa Donna, dico, pentita de' suoi falli, avesse abbandonata la vita scandalosa, e lasciva; indi, colla sua diabolica arte, il Gobbo l'avesse fatta ritornare al male, e così mantenuta fino alla morte, il suo Trionfo di Cacciatore avrebbe potuto essere figura della sua impresa, di essere corso dietro alla fiera, che fuggiva, e di averla ripigliata, come riesce con tante. Ma, oltre il non avervi egli avuto punto di mano; da che la pigliai io questa Donna, è sempre stata mia, mai mi è fuggita; anzi era di quelle fiere, che io domestico, come si fa de' Sparavieri, e de' Falconi, affine di pigliare gli altri Ucelli. Ne tengo in tanto numero di quelle, che costì muojono tra le mie famigliari, che se volessi farne pompi con simili strepiti, o di caccie, o di altro, tutto il mondo rimarrebbe stordito, e pieno di rumori. Io mi contento d'inviarle cheto cheto a Plutone; acciò le ponga nel suo serraglio: Anzi m'ingegno di farle comparire morte in istato di salute, per lasciare della confidenza alle altre. Questo si chiama operare da vero Diavolo emistario: lusingare, ed ingannare gli Uomini, non atterrirli,

e farlo conoscere il male, come fa il Diavolo Gobbo. (*Ces. lib. 12. cap. 20.*)

S E R A VI.

Relazione del Diavolo Guercio.

HO ritrovato questa mattina il Gobbo, che si smascellava della risa nell'udire una Vecchiarella, che discorreva con un certo Giovine. Subito mi sono accostato ad ascoltare di che parlasse, ed ho inteso, che faceva con esso lui delle cerimonie, ringraziandolo per lo grande servigio che le avea prestato, quando le scrisse certe parole in una carta, ch'ella portava come un reliquiario al collo, mentre con essa avea ricuperata la vista quasi del tutto perduta. Osservai che il Giovine, sovraffatto, da prima non le rispondeva cosa alcuna; e che dopo la pregò a fargli di nuovo vedere il di lui biglietto. Ella si lo levò dal collo, gliè lo diede, col patto di subito restituirglielo, essendole caro come un tesoro. Il Giovine apertolo, mostrandosi più sorpreso che mai, vi lesse le seguenti parole: *Diabolus huic vetulae oculos eruit etc.* Il Diavolo cavi gli occhi, a questa Vecchia; indi fattavi un poco di riflessione, lacerò il biglietto; per lo che la Vecchia si mise, a disperatamente piangere; raccolse i frammenti caduti in terra; e lo supplicò inginocchiata, a scriverlene un

altro colle stesse parole: Egli le disse risolutamente che non voleva, ingegnandosi di renderla capace, che quegli era un superstizioso inganno; ma senza frutto. Ora io dalle di lui parole, e dalle risa del Gobbo ricavai, che la faccenda camminava così: La Vecchia pativa da molto tempo, una grave infermità di occhi, con pericolo di perdere la vista; era ricorsa per ottenere qualche rimedio, ad una di quelle nostre ministre, che vanno vedendo de' sortilegj, amica mi persuado, e dipendente con particolarità del Diavolo Gobbo; da questa le fu data una certa carta in cui stavano scritte alcune parole, dicendole, che la copiasse; la piegasse, la legasse con certo filo, e al portasse collo, che certamente, in breve, avrebbe recuperata la sanità degli occhi. La Vecchia, ricevuta la cara, non sapendo scrivere, andò in traccia di qualche Giovine scolare, che le facesse il servizio; s'abbattè nell' accennato, e lo priegò per carità a copiarle quelle poche parole, palesandogliene, con semplicità, il motivo. Egli pigliata la carta le promise di contentarla, ma, o perchè quei caratteri fossero difficili da intendersi, come per l'ordinario sono i superstiziosi; o perchè in fatti vi concepisse del superstizioso, in vece di copiare il biglietto, pigliata un poco di carta, vi scrisse le dette parole *Diabolus huius vetulae oculos eruat*; e piegatala, la consegnò alla Vecchia, la quale, con mille ringraziamenti, ricevutala, aggiustala, e legatala, giustà il prescritto della maestra, piena di su-

perstiziosa speranza, se la pose al collo; ed il Giovine spiritoso compiacendosi d'averla burlata, la lasciò. Allora il Gobbo, che si abbattè presente, per mantenerla nella sua superstizione, la rese, colla sua Diabolica virtù, in poco tempo, del tutto sana. Ond' ella incontratasi di nuovo nel Giovine scolaro, lo trattenne in ringraziamenti, come ti ho raccontato. Il fatto però, benchè da principio diletasse il Gobbo, a segno che se gli agitava la gobba l'impeto del ridere; dopo, al vedere lacerata la carta, e all'udire le ragioni del Giovine per disingannare la Vecchia, molto si conturbò; e li inseguì, affine, m'immagino, di farla ritornare dall'amica maestra, e mantenerla nel suo errore. Io non mi sono curato sapere di più, bastandomi il detto per venire a ritrovarti, e farvi sopra i nostri.

RIFLESSI

Critici Politici.

NON disapprovo l'attenzione del Gobbo di mantenere nella superstizione la vecchierella, in caso che vi fosse, col risanarla dal male di occhi; ma non meritava il fatto, ch'egli vi si applicasse, con tanto studio, a segno di seguirla ad ogni passo per questo fine; e che se ne pigliasse, tanto diletto, come se avesse riportata una segnalata vittoria. Ho detto, in caso che vi fosse; mentre benchè

non abbi studiati i libri, non avendone i Diavoli bisogno, sò che cosa è superstizione. La ignoranza, e la semplicità della Donna, nel caso, potrebbe scusarla. Ella forse crede, che la persona, da cui ricevette la carta da copiare, e da portare al collo sia una persona da bene, e non una nostra amica trafficatrice di sortilegj. Già sai quante ne abbiamo di queste nel Mondo, che cuoprano il loro ufficio di ajutare l'Inferno, col manto di Santità, introducendosi sempre, e nelle case e negli animi, con discorsi spirituali. Forse crede, per conseguenza, che le parole scritte nel biglietto, e copiate dallo Scolaro sieno buone, e che formino una orazione valevole ad impetrarle la sanità degli occhi, senza pregiudicare alla salute dell'anima. In fatti s'ella le avesse anche puramente sospettate superstiziose, e cattive, non si sarebbe fidata d'un Giovine scolaro, a lei sconosciuto; sarebbe ricorso a qualche sua confidente, che sapesse scrivere; o per lo meno, avrebbe tenuto segreto il fine, che aveva di servirsene, per ottenere la sanità degli occhi; e perciò si dee presumere in lei più tosto buona intenzione. Di queste ignoranti, che deludono colla loro semplicità i Diavoli, ve ne sono è vero, pochi; ma la nostra vecchierella potrebbe essere di quelle. I Diavoli non veggono il cuore. In tale caso non rimarrebbe il Gobbo un Buffalo, dopo avere fatte tante smorfie? In somma sempre più conosco, che anche fra noi Diavoli corre un difetto, che sem-

bra particolare degli uomini, che, cioè, i più ignoranti sono i più pretendenti, ed anche s'avente i più stimati. Ma questo inganno di tanto credito per lo Gobbo, penso si toglierà dall'Inferno al comparire di queste critiche riflessioni.

Diavolo Zoppo. Tu non dissaprovi almeno in parte la condotta del Gobbo circa la vecchiarella, ma io la scarto e la detesto in tutto. Non era mai da oprarsi la meravigliosa sanità degli occhi; non solamente, perchè si trattava d'una superstizione incerta, come tu hai dottamente considerato; ma eziandio perchè non può riuscire, che discreditato al Diabolico nome. Dovea piuttosto cavarle gli occhi; e così, scoperto l'inganno dello Scolaro nello scrivere quelle parole: *Diabolus huic vetulae oculos eruat*; sarebbe stata in piè la nostra riputazione. E cosa certa, che! adesso si pubblicheranno le dette parole; che nissun'uomo di qualche giudizio, crederà, che tali parole abbino la virtù di produrre un effetto direttamente contrario a ciò ch'esprimono; ed ecco, presso tutti quelli che sapranno il fatto, screditate anche le vere superstizioni per mantenerne una dubbiosa in una stolido Vecchiarella. Credi tu, se, quando lo scolaro s'ingegnava spiegarle il significato delle parole: *Diabolus etc.* gli avesse data fede, non si sarebbe subito levata d'abbaglio? Credi tu che lo Scolaro non sonerà la Tromba da per tutto, pubblicando una sì ridicola maraviglia? Credi tu, che la stessa Vecchiarella, già posta

in sospetto, non cercherà sincerarsi del fatto, e non rimarrà illuminata? Già parmi di ascoltare le ciaccole, che vi si fanno sopra. Ed ecco tutta la machina rovinata, con incredibile pregiudizio di tutte le superstizioni sì profittevoli all'inferno. Credi tu finalmente, che lo scolaro abbi scritte quelle parole colla fede, avessero la virtù di far perdere gli occhi alla Donna? mai tale cosa; Argomentamiolo dalla carità, con cui ha cercato disingannarla: Le ha scritte appunto per iscreditare le superstizioni; supponendo in noi Diavoli tanta debolezza di non potere produrre il male dimandato dalle stesse parole: Onde se in un'altra giornata ha preteso di mantenere il nostro Diabolico onorevole, coll'effettuare verso quella Giovane Sposa la imprecazione, che fe sopra di se, col dire: *il Diavolo mi porti via ec.* in questa ha operato tutto l'opposto; e sempre più si fa conoscere per un Diavolo di poco giudizio.

(*Del Rio lib. 3. q.*)

S E R A VII,

Relazione del Diavolo Guercio.

Questa volta, diletterrissimo Zoppo, vi è più da aidere che da criticare. Ho ritrovato il Gobbo; dopo averlo ricercato un pezzo, nella Guardarobba d'una gran Dama, dinanzi ad uno specchio, trasportatasi

avanti la gobba in figura di petto polposo, e lasciatisi la faccia da Donna, si vestiva degli abiti, che gli pareano più proprj. Pigliata così la figura di bella giovane, se n'andò inseguito da me, dentro una sotterranea stanza, dov'erano due giovini di bassa condizione. La finta Dama rivolta ad uno di quelli, udì che si fe così a discorrergli: Io sono quella, a cui dà l'animo di farti conseguire quelle nozze, che tu sospiri, col patto che tu eseguisca quanto sono per importi; e mostrando il giovine coll'attenzione, e col moto, che aspettava i suoi ordini, principiò ella a prescrivergli (ridi ridi); che si astenesse in avvenire dal carpire la robba degli altri; dal crapolare; dall'ubbriacarsi; dalle carnalità; dalle bestemmie; e da ogn'altra sorta di vizio. Di più (siegui a ridere) che attendesse alle opere di pietà; che sollevasse i poveri colle possibili limosine; che digiunasse, con rigore, due volte la settimana; che mai lasciasse, nelle pubbliche, nelle cotidiane preghiere; e che adempisse tutti li doveri della sua professione (era egli Servidore): Se vuoi; concluse la Predicante, obligarti sinceramente, a tutto questo, io ti prometto la desiderata Dama in moglie non ostante la tua bassa nascita e poca fortuna; attenderò la risposta, e determinandogli il giorno, e l'ora del nuovo congresso per riceverla, sparì da suoi occhi. Ti lascio considerare quale fosse la mia curiosità; tenni dietro a due Giovani. Quella, a cui il Gobbo avea par-

lato monstravasi contentissimo ; di dovere ottenere un sì grande beneficio , a condizioni sì oneste e Sante ; onde ringraziando il collega si partì da lui col dirgli a rivedersi. Ma giunto alla Casa del suo Padrone , incominciò a stare malinconico , e pensieroso , dal che mossa a curiosità certa Persona di senno , tanto seppe insinuarsi , che gli cavò di bocca il segreto , qual'era ; ch' essendo egli innamorato d'una Dama di alta sfera , ne sapendo come giungerne al possesso , stante la grande sproporzione , e di facoltà , e di sangue ; all'uso de' disperati , era ricorso ad un suo compagno Todesco , di cui avea inteso , che tenesse grande familiarità con un Diavolo , da cui era servito in tutto ; che , palesa agli la sua passione , e scongiuratolo dentro una Grotta ; dov'era loro comparso il Diavolo , in forma di bella Giovane , raccontandogli tutto il seguito , come ti ho detto ; ma non sapendo egli , soggiunse , capire come il Diavolo potesse imporgli condizioni sì buone , agitato dal timore , e dalla speranza , se ne stava così sovraffatto , e cupo . Allora il prudente esploratore , l'investì con vive ragioni , e con forti persuasive , acciò più non si lasciasse indurre a Diavoleschi colloquj , sicuro di rimanere diceva tradito ; onde convinto stabilì , e promise di abbandonare l'impegno ; sicchè subito si portò , ed in l'andavo seguendo , in cerca del Todesco , e ritrovatolo ; gli disse , che più non voleva aver a fare , ne con lui , nè col suo Diavolo ; men-

tre questi, col troppo aperto inganno di bellezza corporale; e di Santità, gli aveva cagionata sì grande apprensione, che gli era passato l'amore. Il Todesco all'udire la inaspettata mutazione, si turbò molto; procurò colle promesse, colle persuasive, e finalmente colle minacce di ridurlo a proseguire la incominciata impresa, ma in vano. Sicchè disperato lasciollo. Ed io, per meglio informarmi del tutto lo segui fino alla sua stanza, dentro di cui chiuso, principiò, a sospirare, piangere, e lagnarsi col dire: Sicchè dovrò fra pochi giorni, essere strangolato dal mio Diavolo: Aveva ritrovato l'occasione di adempire il patto fatto con lui, di dargli, dentro sei mesi, un'anima, ed in evento contrario di dargli la mia contentandomi, che mi storcesse il collo, e se la pigliasse; ma sono rimasto deluso; indi, formato un laccio, voleva prevenire da se l'impegno col suo Diavolo; ma non essendovi il medesimo Diavolo, che l'ajutasse, si pentì, quando postasi la corda al collo; incominciò a stringersi, e sentire il dolore. Per altro io non me ne volli ingerire, ne rimanendomi da sapere altro, il lasciai: : : : Si è poi saputo, che il disgraziato, dopo alcuni giorni, caduto da cavallo in una strada larga, e piana, si era rotto il collo, e subito morto.

R I F L E S S I

Critici Politici.

UN compendio maggiore di castronerie non credè si possa dare. Se avesse dovuto comparire a persone, che noll'avessero da conoscere per un Diavolo, non sarebbe stato fuori di ordine il pigliare la figura di bella Giovane, sul riflesso, che le belle Donne, dove si lasciano vedere senza modestia, per lo più cagionano del male; ma comparire così dinanzi a persone, le quali sapeano che egli era, con qual fine? Forse acciò quello innamorato lasciasse la sua vera amata, per attaccarsi a quelle di lui conosciute finte bellezze? Qual'uomo sarebbe sì stolido d'innamorarsi d'un Diavolo vestito da Donna. E' vero, che alle volte le belle Donne sono peggiori di noi Diavoli, nell'ingannare, ed addescare, non ingannano però se non quelli, che le credono Angioli in carne. E quando anche si fosse innamorato di quelle fattucchiere, lasciando l'altro amore, che cosa avrebbe acquistato; sarebbe stato un divertirlo da un precipizio certo, per gettarlo in un pericolo incerto. Sò che noi altri Diavoli, molte volte, pigliamo la forma di Donna, ma sempre con qualche proprietà, e proposito; e così altra sorte di figure; ma se la nostra disgrazia vuole, che siamo scoperti, vergognandoci subito, o fuggiamo, o ripigliamo la nostra or-

dinaria forma, che come Diavoli ci conviene. In somma si assumono coteste figure per ingannare, non per comparire ingannatori, quali siamo. Il Gobbo ha fatto come certi scioccarelli, e come certe vanarelle, che si vestono da maschera, non per nascondere la loro persona, ma per farsi via più conoscere, ora motteggiando, ora scoprendosi il viso, ora ridendo, ora parlando e perciò si rendono oggetto degli scherni con più ragione di quelli, a' quali, mascherati, si attacca dietro le spalle un cartellone col loro nome, avvegnacchè questi sono conosciuti, e per conseguenza beffati contro loro voglia. Se si fosse travestito da vecchiarella di quelle, che si fanno mezzane de' contratti d'amore, non vi sarebbe stato disordine, mentre queste sono le vere nostre sostitute: o pure avesse pigliata la effigie della sua amata, e gli avesse fatte delle promesse, avrebbe facilmente creduto, che colla sua Diavolesca virtù, l'avesse di già fatta innamorare di lui, e forzata a comparirgli dinanzi; ma vestirsi da cortiggiana di quelle, che vanno a caccia de' Cicisbei, e presentargli una figura da non più veduta, e solamente, conosciuta per un Diavolo in maschera, è stata cosa troppo ridicola. Il proprio, giacchè era conosciuto per un Diavolo, sarebbe stato, si lasciasse vedere colla sua se non bella, almeno graziosa figura di Gobbo. Orsù concludo ch'egli è un Diavolo sciocco, ambizioso, e vano.

Diavolo Zoppo. Tu hai lasciato à me il più massiccio da criticare; ti sei trattenuto sull'apparenza, perchè io mi appigli alla sostanza. Un Diavolo, che sà d'essere conosciuto per un Diavolo, predicare, anzi imporre osservanze di pietà, di Religione, e di mortificazione; persuadere l'abborrimento alle lascivie, alle usurpazioni, alle crapole, e ad ogn'altra sorta di scostumatezza, e di vizio, si puole concepire cosa più stravagante! Se vi avesse framischiata qualche superstizione di quelle, che oggidì si praticano nelle divozioni; se inserito qualche sentimento erroneo, di quelli, che oggidì si spargono con tanto applauso: se li fosse servito, in somma, di quelle pie insinuazioni per interpellare, e coprite il veleno di qualche malizioso errore, come si usa dai più accorti Diavoli, avrebbe chiusa la bocca ad ogni critica: ma prescrivere semplicemente leggi contrarie all'Inferno, non sò come potrà cola giù non castigarsi in un Diavolo, come ribelle. Se, quell'innamorato fosse ricorso ad uno de' nostri più zelanti nemici, avrebbe egli saputo suggerirgli mezzi più sinceri per conseguire degnamente il suo intento, o almeno perchè rimanesse illuminato del suo sproposito? e poi dobbiamo, è vera supporre gli uomini, particolarmente di bassa lega, quali sono i servidori; dobbiamo, dico, suppor gl'ignoranti, ma non tanto; siechè non distinguano il bianco dal nero; Non è da stupirsi dunque, che colui abbi conosciuto l'inganno, e che, inorridito

dalla sfacciata, ed aperta funzione, si sia ritirato dal convenire al nuovo stabilito Dia-volesco colloquio. Il tutto anche passerebbe, se subito l'avesse impegnato in qualche patto, come si suole per via, ò di Scritture fatte col proprio sangue, ò di imprecazioni, come avea fatto col di lui collega, e condottiero Todesco, che si sottoscrisse a lasciarsi strangolare, se non osservava il patto. Ma dopo una sì spaccata doppiezza di procedere, dargli tempo di pensare, e di consultarsi, è stata troppa sciocchezza! Il successo ne somministra incontrastabile prova. Se il Gobbo non avesse fatto altro sgarro, che questo, meriterebbe d'essere privato per sempre dell'ufficio d'Emissario sulla Terra, e di essere in perpetuo, confinato in un angolo dell'Inferno; quando dalla solita ingiustizia di Plutone non gli venisse ascritto a merito l'aver, con politica, imposto tali condizioni, come difficilissime d'osservarsi ne' servidori moderni, che si fanno quasi tutti lecito, il bestemmiare sul giuoco, il rubbare à Padroni, il traccanare nelle osterie; e particolarmente il farsi mezzani di amoreggianti sacrilegi, e di adulteri; ma quando una passione forte, qual'è la carnale, si arma, vince le altre. Quante volte veggiamo degli avari, che s'innamorano, e diventano prodighi. Sò che più spesso accade l'opposto; che molti cioè, sono casti per avarizia. Ogni vizio però suole credere alla lascivia. Debbo dirti per fine, che quel Gobbo maligno ha, secondo il suo consueto, poste le

mani nella mia raccolta. L'innamoramento spropositato di quel servidore, era uno de' miei singolari divertimenti, dai quali nè ricavavo sovente de' maravigliosi effetti, cioè trucidamenti, veleni, ò altra sorte di uccisioni; di Padri, Madri, di mariti, di mogli, di figli, di figlie, di fratelli, di sorelle; e se non altro, infamie, e discordie perpetue di famiglie. Di questo pure dovrà rendermene conto una volta.

S E R A VIII.

Relazione del Diavolo Guercio:

SONO entrato questa mattina nel Castello di Cherapes, nella S., e mi sono portato a Palazzo per alcuni miei affari: quivi un Avvocato, contro il solito, vestito alla moda, con pennacchiera rossa nel capello, parlava con tanta energia in presenza de' Giudici, e di numeroso concorso, a favore d' un Reo, ivi pure incatenato, che trasse la mia curiosità ad ascoltarlo; ma non avendo io intesa la disposizione da lui fatta nel principio della sua Renga, non entrai ben sul filo del suo discorso; solamente rimasi estatico quando lo viddi all' improvviso cambiarsi nel Diavolo Gobbo, avventarsi contro uno, che l'interrompea, pigliarlo, gettarselo sopra la gobba, e portarselo via, a volo, fuori d' una sinistra. Restarono, per un' ora, sbalorditi li Giudici, con tutti li spettatori. Finalmente, riavuti dallo stordimento, incominciato-

no, a discorrerla frà di loro. Da loro discorsi ricavai la notizia, di tutto l'avvenimento; ed è il seguente.

Quello, che stava legato in qualità di Reo, era un Soldato, il quale, passando per l'accennato Castello, sorpreso dalla febre, non potè proseguire il suo viaggio; onde venne caritatevolmente ricevuto, e governato in una Casa, dov' erano solamente marito, e moglie, Affidato l'infermo da tratti cortesi di questa, le consegnò, in deposito, la sua borsa, con dentro buona somma di danaro. La Donna avara, allettata dalla occasione, giacchè non vi era, nè scrittura nè testimonj, che la buona fortuna, ne consulta il marito; lo tira nel suo vantaggioso parere di negare il deposito, e nasconde con tutta diligenza la borsa. Riavutosi, fra pochi giorni, il Soldato, volendo proseguire il suo viaggio, ringrazia gli albergatori, chiedendo gli fosse restituita la borsa. La Donna, già preparata, fingendosi, con franchezza, sorpresa di tale dimanda, risponde, che borsa! Quella, ripiglia il Soldato, che, essendo infermo, ho consegnata alla vostra fede, acciò me la custodiste. Ed ella, mostrandosi offesa, con singolare ardimento, tratta il soldato da truffatore. Il Soldato, montato in collera, esagera, la di lei infedeltà, passano vicendevoli rimproveri fra l'uno, e l'altra; accorre il marito, ed a titolo di voler difendere la moglie, spigne il Soldato, via più infuriato da tanta perfidia, mette mano alla Spada: tira un fendente contro il marito; questi, do-

stro, chiude pronto la porta, sicchè la porta riceve, e ripara il colpo. Indi unitamente alla moglie, alza la voce, grida, e chiede soccorso al vicinato; Accorrono molti allo strepito; ed alcuni, senza cercare di più, osservando il Soldato pieno di furore colla spada ignuda, e sentendo prorumpere in minaccie, si portano a tutta fretta, ad avvisarne la giustizia. Vengono, a volo, i ministri, e ritrovato *infraganti*, lo assaltano, e lo conducono, senz'altro, prigioniero. Si forma il processo; risulta in questo provata la violenza pel Soldato contro la casa, sicchè i Giudici stanno in procinto di condannarlo a morte. Avvicinandosi il giorno in cui dovea essere prodotto in giudizio, il Diavolo Gobbo penetra a visitarlo nella carcere, lo avvisa della sentenza, che doveasi contro di lui proferire; gli esibisce di liberarlo dall'evidente pericolo, a condizione, che gli doni l'anima propria. Il Soldato, inorridito della sfacciata proposta, risponde, che si contenta più tosto di morire innocente. Il Gobbo insiste, rappresendandogli la infamia della morte, a cui dovea essere condannato qual Ladro, tanto contrario alla sua onorata, e nobile professione di Soldato; gli promette di più ogni assistenza, ed ogni fortuna terrena, ma il tutto senza scatto. Finalmente vedendolo costante, come se fosse mosso a compassione della sua innocenza, si esibisce di liberarlo senza patto alcuno. Il Soldato allora, parendogli di potere, senza empierà, ricevere un tale ajuto, vi aderisce. Con-

certa dunque con esso lui il Gobbo, che quando sarà dinanzi a' Giudici, dov' egli pure si ritroverà, e porterà per segno una rossa pennacchiera sopra il cappello, dica agli stessi Giudici, ch' egli, come imperito del foro, avea bisogno d'un Avvocato per le sue difese, e dimandi, che impongano a lui il farle. Ciò stabilito, da lì a due giorni, viene il supposto reo condotto al Tribunale; vi ritrovo pronto il Gobbo, col segno della pennacchiera rossa: il Fisco fa istanza, che il Soldato per lo violento attentato sia condannato all'estremo supplicio: il Soldato risponde, che non potendosi, secondo le leggi, condannare alcuno, se pria non si ascoltano le sue difese, e che non essendo egli pratico di tali materie, chiedea fosse permesso il farglielo a quel suo avvocato, facendo cenno al Gobbo e trasformato, e vestito, come già hò detto, i Giudici non seppero negarglielo. Allora il Gobbo, fatto un bellissimo inchino, principiò a parlare con tanta erudizione, e con sì fina eloquenza: che tutti rimaneano sorpresi dallo stupore, Provava, in somma, non doveasi sentenziare a morte quello, da cui non era principiat la rissa, e che non ne avea dato prima il motivo: l'Albergatore, soggiungea, essere stato quello, che avea data origine al tumulto, mentr' egli, d'accordo colla Moglie, avea spogliato, e cacciato, con istrapazzo, e forza, quell' infelice Soldato di Casa; e che ciò sia vera, conciudea, si mandi subito a ricercare nel tale luogo (disegnando quello

dove la Donna l'avea nascosta), e si ritrovò la borsa . L' Albergatore impegnato , intrepidamente negava , e per essere creduto , che se quanto dicea l' Avvocato era vero , si contentava , che il Diavolo se lo portasse in corpo , ed in anima all' Inferno ; il che uditosi dal Gobbo , essendogli permesso da chi puole , lasciata la disputa , e ripigliata la sua diavolesca figura , se lo portò , come hò detto , con universale spavento . Si ritrovò la borsa : venne restituita al Soldato posto in libertà : e fu carcerata la Donna per darle il meritato castigo .

R I F L E S S I

Critici Politici :

E Cosa ordinaria de' Divoli l' assaltare colle tentazioni di disperazione quelli che vengono perseguitati , e condannati , benchè innocenti , qual' era il Soldato ; onde in questo non vi è niente di particolare a vantaggio del Gobbo . L' avergli pure rappresentata , per indurlo a donargli l' anima , la infamia della sua morte come Assassino , e Ladro , ponendola in confronto colla sua onoratissima professione di Soldato , e cosa che l' avrebbe fatta ogni anche treviale Diavolo . Anzi , ne' tempi correnti , sogliono fare poca breccia i riflessi d' infamia in questa materia , presso di chi siegue le armate . Per lo più pretendono questi di potere saccheggiare non solamente le Città , ed i Paesi de' Nemici ; ma

eziandio quelli de' neutrali; e degli stessi confederati, senza intacco d'onore; dico d'onore, perchè il parlare a' Soldati di coscienza, e un linguaggio, che da pochi s'intende; onde regolarmente l'ascoltano con nausea, e vi rispondono cogli scherni. Mi diletto molto una volta il sentire certo Soldato, il quale dicea, in proposito, che se la coscienza fosse comparsa in figura umana, o in altramania visibile vicino al suo esercito, sarebbe dato all'armi più che se fosse stato assalito dall'armata nemica; Sicchè, replico, fin qui, il Gobbo non ha di che vantarsi. Quello che non posso scusare è l'averlo a dirittura, ed a prima faccia, investito col patto, che gli donasse l'anima. Bisognava pria introdurre nel di lui animo la disperazione; indurlo pria a qualche bestemmia, cose famigliari de' Soldati; suggerirgli il pensiero di ricorrere al Diavolo; aspettarne il moto di qualche espressione; procurare, che l'invocasse; ed allora comparirgli, e fargli la proposta dell'anima; ma il fargliela, per così dire, a sangue freddo, è stato un attentato da Diavolo poco perito. Da questa improvvisa richiesta dell'anima nè nacque nel Soldato inorridito l'impegno della negativa, e nel Gobbo quello di ajutarlo senza patto alcuno. M'immagino, che quì il Gobbo vi presumerà del guadagno, ment' e non potea, di là, senza colpa, dare il suo consenso d'essere soccorso dal Diavolo; ma i soldati, per l'ordinario, non sono Teologi, e per conseguenza scusabili se non giungono a conoscere certi

peccati. In fatti, siccome, avendo conosciuto, che il dare l'anima al Diavolo era un male, a cui dovea posporre la morte del corpo, contentossi di più tosto morire innocente, che farlo; così se l'acconsentire di essere liberato dal Diavolo l'avesse concepito qual male, forse non vi sarebbe caduto. Per altro io sò, esservi de' Teologi, che asseriscono lecito ricevere dal Diavolo una tal sorta di ajuti lontani da ogni superstizione, da ogni sortilegio, e da ogni patto. Anzi alcuni sostengono, benchè disapprovati, potersi servire delle ammagliatrici, o degli ammagliatori per distruggere i maleficj. Ma diamo, che vi sia male, non è tanto male, per cui debba impegnarsi un Diavolo di tanta altura come il Gobbo, con una sì fastosa comparsa in pubblico, in abito da Vanarello, ed in qualità d'Avvocato. L'esito veramente dell'Albergatore, che colle sue imprecazioni gli ha impetrata la libertà, di strascinarlo all'Inferno, ha del singolare; ma se bene vi rifletteremo è stato un puro colpo di fortuna per quello riguarda il Gobbo, non effetto, che si potesse aspettare dalla sua impresa: Come potea lusingarsi, che l'Albergatore sentendo scoperto il luogo, dove stava nascosta la borsa del Soldato, ed osservando che s'incamminavano i ministri a pigliarla, dovesse non solamente persistere nella negativa, ma di più chiamare più volte sopra di sè la imprecazione, che, come disse, ottenne a lui la permissione di eseguir-

la? Per me lo considero, anche in questo, più fortunato, che destro.

Diavolo Zoppo. Io dirò quale sia stato il fine, per cui il Gobbo si è esibito, sì strambamente, di aiutare il Soldato senz' alcuna condizione vantaggiosa per l' Inferno. La vanità di comparire in quell' abito alla moda, e l' ambizione di far ammirare la sua eloquenza: Giacchè si vede di non potere oramai essere più applaudito frà Diavoli, va in traccia di essere considerato frà gli Uomini. Nelle altre storie, che mi hai riferite, si vede ch' egli è uno Spirito femminile, mentre sovente cerca farsi vedere in qualità di bella Giovane; onde non è meraviglia, che questa volta abbi voluto mostrarsi un Ganimede spiritoso, ed erudito. Veggiamo delle Donne, che affettano di comparire da Uomini, e degli Uomini di fare da Donne; or vedremo de' Diavoli inclinati a fare, e da Uomo, e da Donna. Se fosse un Diavolo sodo, avrebbe in questa congiuntura pigliata la figura di Avvocato in abito talare, e nero, con capillarura modesta, non isfarzosa, e carica di polve. Ma tu non rifletti quì, che se nelle altre imprese ha sovente messa mano nelle mie commessioni d' amore; in questa ha intaccata la tua di Pallazista; e mi stupisco, ch' essendo tu un Diavolo puntiglioso, l' abbi tollerato senza volare, così invisibile, a strappargli il capello dal Capo, e fargli qualche altro affronto, svergognandolo come meritano questi Frasche, Il Mammone pure Dia-

volo dell'avarizia, quando saprà il fatto; mediterà i suoi risentimenti. Egli, che ha indotta la Donna a mancare di fede, col negare il deposito, ed il marito ad acconsentirvi, ed a cooperarvi. Egli, che signoreggia tutto il Mondo, e Grandi, e Piccoli; e Nobili, e Plebei; e Ricchi, e Poveri; e Vecchi, e Giovani; e Uomini, e Donne; e per conseguenza viene ad essere il primo fra i Diavoli emissarj, non sò se saprà sopportare questa Diavoleria universale, che pretende il Gobbo. In ogni caso è impossibile, che costui non incontri qualche disgrazia. Certi Spiriti, che si mescolano in tutto, imbrattano quasi sempre ogni mestierò. Sono appunto come gli Avvocati, che intraprendono la difesa di tutte le cause, e quasi tutte le perdono; O come quei Mercanti, che abbracciano tutti li contratti, e finalmente falliscono. Noi Diavoli non sappiamo l'avvenire, ma però, come sai, lo ricaviamo dalle congetture; E quante congetture vi sono di presagire la rovina del Gobbo? Le imprese del suo primo Viaggio, registrate nel Libro, che porta il suo titolo di *Diavolo Gobbo*, sono per lo più state plausibili, perchè le ha egli stesso descritte a suo modo, colle proprie annotazioni in suo vantaggio; ne potea essere convinto di falsità, eseguendole invisibile, colla preziosa Celata; ma da che gli, e mancata questa, si scuoprano, le sue stamberghe, e si registrano da noi quali sono, coi dovuti riflessi, e colle meritate critiche; onde hò tutto il fondamento di pressaggiarli del

male, se non altro quando escirà questo libretto alla luce. Oh quanti Cedroni pajono soggetti di garbo sino, che riesce loro d'andare invisibili; cioè di nascondere i loro spropositi. Se non altro, quel credersi invisibile a Diavoli, e non essere tale, non puol' andare in lungo senza disordine. Questa è la più ordinaria strada, per cui precipitano gli Uomini: il credersi, cioè invisibili, stimando tutti ciechi nel vedere le loro mancanze.

(*Georg. Cod. lib. 1. de Lam. s. de mal. Diaboli*).

S E R A IX.

Relazione del Diavolo Guercio.

P Assando per lo Castello di Ziornelia L. udì dentro sontuoso Palaggio un strepitoso rumore. Vi entrai, e vi ritrovai il Diavolo Gobbo senza la falsa Celata, che m'immagino avrò deposta per tale funzione in qualche luogo segreto; lo ritrovai, dissi, capo di 40. altri Diavoli boscarecci. Conobbi ch'erano, in costernazione, perchè forzati ad abbandonare quel soggiorno da una virtù superiore. Non potei dalle loro confuse parole ricavare con distinzione il fatto; ma scacciati che furono con orribili urli, io pure dovetti uscire, e trattenutomi nella publica strada dinanzi alla porta, dove stava ragunato numeroso popolo spettatore della funzione, ricavai dal discorso di molti. Qualmente il Padrone

di quel luogo, avendo fatto un Convito, quando s'avvicinava l'ora, e le vivande erano già apprestate, tutti li convitati mandarono a scusarsi, chi con un pretesto, chi con un altro, di non potere ricevere le sue grazie; Onde egli, montato in collera, proruppe nelle seguenti parole. (Vengano dunque tutti li Diavoli, giacchè non puole venire alcun uomo). Indi, perchè gli sfumasse la rabbia, uscì di Casa, e portossi ad un divertimento, per altro onesto, e più. Non passa una mezza ora, che compariscono nel Cortile del Palaggio 40. Giganti neri, di smisurata grandezza, tutti a Cavallo; Il Capo di questi, ch'era il Diavolo Gobbo, comandò, con voce imperiosa, ad un Servidore di Casa, d'andare ad avvisare il suo Padrone, che sono già pronti gli ospiti da lui invitati; Il Servidore, benchè costernato, ed abbattuto dallo spavento, si fa coraggio, e ripiglia tanto fiato da portarsi a recare la orribile nuova al Padrone. Questi pure all'udirlo rimasto sbigottito, non sapendo a quale partito appigliarsi, dimanda consiglio, e stabilisce di far uscire, a buon conto, tutta la famiglia, per sottrarla dal periglioso spavento. Accorre dunque, in compagnia di molte persone d'intorno alla Casa, avvisa dalle finestre, che tutti, Uomini, e Donne procurino di salvarsi colla fuga; tanto s'ingegnano di eseguire; ma le Donne, più vive che morte, nel partire, si scordano di portare seco un fanciullo, che dormiva in culla. Osservando tale mancanza il Padre, che le ricevea, tutto spa-

simo, esclama, dov'è mio figlio? ed in ciò dire, alzando gli occhi bagnati di lagrime, osserva alla finestra un Diavolo, e m'immagino fosse il Gobbo, col fanciullino in braccio, che lo faceva saltellare, pigliandosi trastollo del suo estremo cordoglio. Gli altri Diavoli pure comparivano alle altre finestre, mostrando di crapolare allegramente, con ischiamazzi, in figura, chi di Caprone, chi di Lupo, chi simia, chi di Catto, chi di Serpente colle ali: chi con un fiasco, chi con bicchiere: chi con una vivanda, chi coll'altra. In tanto il Padre, sollecito del figlio, sospirando, e gemendo, si raccomanda; e rivolto al più fido de' suoi Servi, di grazia, per quanto si è cara la mia vita, gli dice, soccorrimi, dimmi, che d'abbò fare per salvare la parte più cara delle mie viscere? Io, rispose il Servidore, io mi porrò alla impresa, io, entrerò nel Palaggio, e coll'ajuto di chi tiene incatenati tutti li Diavoli dell'Inferno, lo strapperò loro di mano; ed appena ebbe terminato di così parlare, munitosi di quelle armi, che non solo difendono gli Uomini da noi Diavoli, ma di più ci spaventano, e ci pongono, occorrendo, in fuga; corre, penetra fino alla Sala dove tripudiavano il Gobbo, ed i suoi infernali compagni: apre ardito la porta; osserva che i Diavoli, colle loro orribili e varie figure, che andavano ogni poco cambiando, altri si mettono a sedere, altri si rizzavano in piè, altri passeggiavano; altri ballano; finalmente vede (nè qui potè a meno di non concepire della spa-

vento) che tutti si muovono impetuosi contro di lui; e sente, che con voci di tuono, che facevano tremare le mura, gli dicono, che vuoi tù qui? Egli benchè, tutto tremante, e bagnato di freddo sudore (così l' hò udito io a raccontare, mentre era anco pallido per la paura avuta) rivolto a quello, che teneva il fanciullo: dammi, gli disse, quel Figlio; Nò risposo il Gobbo, già è mio, e se lo vuole suo Padre, venga egli in persona a pigliarselo, e ad usarci que' termini di accoglienza, che si debbono agli invitati. Il Servidore, ripigliando animo, senza dir altro, che proferire que' nomi a noi sì terribili, si avventa contra il Diavolo, dalle mani sul figlio, ed il povero Gobbo viene costretto a lasciarglielo; sicchè, strettoselo al seno, trionfante si parte; ne i Diavoli fecero altro che urlare, e gridargli dietro: lascia, lascia quel fanciullo, lascia, o ti laceramo in pezzi; ma egli, non badando a tali diavolesche minacce, se lo portò, e lo consegnò al Padre, che nel riceverlo, baciandolo tenerissimamente, parve risorgesse da morte a vita. Doppo si posero alla solita impresa di cacciare i Diavoli dal Palaggio, ed allora m'abbattei anch'io presente alla nostra confusione come ti hò raccontato.

R I F L E S S I

Critici Politici.

SE il Gobbo ha fatta questa comparsa, alla testa di tante bestie Gatti, Caproni, Simie ec. Se l'ha fatta, dico, per forza; sicchè non abbi possuto a meno di ubbidire ad un'autorità superiore, non vi è più luogo per la critica; ma solo per la riflessione, ch'una pessima condizione l'esser Diavolo; e che, se quelli, a cui facciamo tanta paura volessero, o sapessero conoscere la nostra disgrazia, e prevalersi delle forze, che vengono loro conferite, saremmo, non lo spavento, come siamo, ma lo scherno di tutti gli uomini. Se poi l'ha fatta, a suo capriccio, non vi è riflesso, che possa essimerlo da una giusta critica. Non ne aveano forse abbastanza delle idee contrafatte i Pittori per dispingerci, senza che il Gobbo, co' suoi compagni, ne somministrasse loro delle nuove; Bisogna avere pazienza, da che si crede invisibile, e diventato così amico delle comparse, che dubito anderemo sempre di male in peggio. A dire, contro il nostro costume, la verità, a qual fine un tale impresa? Il fine di noi Diavoli, è persuadere il male, e dissuadere il bene; ora qual male potea qui il Gobbo sperare dallo spavento di quella Famiglia, e di quel Paese? a quale peccato potea indurre alcuno? io nol veggo; veggo bene che molti avranno, appunto per timore, lasciati li

vizj; veggo bene, che hà impedito del male di ubbriachezzæ, di crapole, e di altre colpe, che sogliono commetterst nè conviti, che naturalmente sarebbe seguito se avesse lasciato, che le vivande, e i vini proveduti si consumassero dagli Uomini; Onde si può dire, che, in vece di fare le parti da Diavolo col frastornare il bene, ha fatto, giusta il suo consueto, le contrarie di togliere le occasioni del male. Forse vi era da temere, che quel Signore, sostituisse i poveri affamati, a i nobili convitati, che ricusarono d'andarvi, e così facesse un grande acquisto di merito? Si sà, che tali casi sono generalmente rarissimi. Dallo sproposito, in cui, additato proruppe di chiamare i Diavoli, in vece degli Uomini, si potea argomentare che non era di viscere sì pietose: La collera è la più sincera di tutte le passioni, e sorella della ubriachezza, nè l'una nè l'altra sà fingere, palesano facilmente quale sia l'interno dell'uomo. Non vi era dunque in quella occasione nè bene da impedire, nè male da introdurre; bensì, come hò detto, all'opposto, male da frastornare, e bene da promuovere: lo hò bene saputo, che i Diavoli hanno pigliate delle figure stravolte, ed hanno fatti de' rumori per disturbare gli esercizi di pietà; ma che l'abbino fatto per divertire de' convitti, mi riesce totalmente nuovo. Si dee presumere, che se il Gobbo avesse lasciata correre la faccenda, quel Signore, per non lasciar andar a male la robba, avrebbe chiamati de' suoi famigliari plebei, come si stila in consimili ca-

si; e questi non assuefatti particolarmente a certi vini, avrebbero commessi mille disordini. E da dove credi nasce, che costoro si ubbriacano con tanta facilità? Egli è, o perche appunto, non avvezzi al vino, ogni poco gli offende; o perchè bevendolo di rado, quando vi arrivano, pare si vogliano rifare di quanto non hanno possuto bere per lo passato, o non potranno bere in avvenire; le mormorazioni, i discorsi lascivi, le licenziosità, le bestemie sono le ordinarie mercanzie, che da noi si spacciano in tali occorrenze; ecco per tanto quanti mali assai probabili, per non dire certi, ha distornati colla sua bizzarria il Gobbo.

Diavolo Zoppo. Tu hai lasciato il meglio, cioè la resistenza, che se il Gobbo per non restituire il Fantolino. Che ne voleva egli fare; portarlo in paese lontano, e farlo allevare da qualche sua amica Strega; è una cosa ridicola il pensarvi. Su quale fondamento potea egli sperare gli fosse permessa una tale impresa contro un innocente fanciullo? Poveri Uomini se fosse in nostra libertà il rapire loro i teneri Figliuoli! La Italia, la Spagna, la Francia, ed altri Paesi de la stessa Religione sarebbero spopolati; li porteremo tutti per fargli allevare in Inghilterra, in Olanda, in Costantinopoli etc. Se poi avea pensiero di farlo morire; questo pure era difficile da promettersi; e quando anche gli fosse stato concesso il farlo, che prod! Sarebbe stato un assicurarlo in perpetuo dalle nostre insidie; Adesso, se vi

verà, ed arri verà alla età adulta, sarà probabilmente nostro, sarà ricco, accarezzato, adorato dal Padre; e per conseguenza male allevato, scostumato, e vizioso. A che dunque tante smorfie, tanti gridori, tante minaccie contro quell'ardito servidore, che glie lo rapì dalle mani? Se fosse un Diavolo giudizioso, giacchè si era impegnato nella bizzarria di accettare il trasporto di quel Nobile, che invitò i Diavoli al convito, avrebbe lasciato il fantolino nella Culla, fingendo di non vederlo, giacchè quelli non sono bocconi per noi; Così non avrebbe provata la vergogna di vedersi schernito, e vinto, benchè spalleggiato da tanti Diavoli, da un semplice Servidore. Dovea pure; almeno doppo avere consumate le vivande, e terminata la funzione del Banchetto convertito di umano in Diavolesco, abbandonare il Palaggio, senz'aspettare la confusione d'esserne vituperosamente cacciato; Quando si casca da Cavallo, senza esservi gettato, col dire che si volea già smontare, si salva, in qualche maniera, l'onore.

Qui pure sarebbe a proposito il riflesso più volte fatto, che l'adempire simili imprecazioni, con tanto strepito, non si fa che con grave discapito dell'Inferno, imperochè molti spaventati, se ne astengono in avvenire. L'arte nostra da essere di farle avverare senza che sen'accorga il mondo: a grazia d'esempio: Si potea accettare l'invito di quel Cavaliere, portarsi d'intorno alla Tavola invisibili; indurre anche i meno sco,

stumati a bere con qualch' eccesso: sicchè offuscata in parte la ragione, entrino più facilmente ne' discorsi di poca onestà, e di pietà, che s'introducono da più licenziosi; andare suggerendo alla fantasia di questi delle cose a noi proprie. Queste sono le occasioni da non lasciar fuggire, anche quando non siamo invitati, perchè vi è sempre del guadagno per noi. Se così avesse fatto il Gobbo, avrebbe taciuto la mia critica.

S E R A X.

Relazione del Diavolo Guercio.

Questa mattina, pria che levasse il Sole, passando per la Città di Josach, hò veduto il Gobbo entrare invisibile in una Casa; vi sono entrato anch' io; l'hò osservato accostarsi ad una Donna di tempo, la quale cogli occhj stravolti, colla faccia torva, e colle mani ne' capelli, era in atto di disperazione. Egli destramente, nel girare, che faceva la forsennata per la stanza, le hà fatto capitare dinnanzi un pezzo di corda; le ha suggerito, insensibilmente, che quella era il rimedio de' suoi mali; sicchè formatane ella un laccio, attaccollo ad una colonna del Letto da una parte, dall'altra se lo pose al collo; incominciò con impeto a scostarsi, in maniera che impegnato il laccio ad impedirle il respirare, benche, pentita, tentasse di allargarlo; non le riuscì, imbrogliata dal

Gobbo; onde si ridusse ad una stentatissima morte. Partito il Gobbo; io per sapere il motivo di quella estrema pazzia, mi trattenni finche capitava un'altra Donna, e postasi, a tale spettacolo, in ismania, e gridori, s'è accorrere molte persone d'ogni sorta. Incominciarono queste a discorrerla, ed io da loro discorsi ricavai: qualmente: Era Madre di dieci Figliuoli già adulti; il maggiore di questi, venuto con essa lei a parole, e risaldatosi, doppo averla caricata d'ingiurie, giunse a segno di percuoterla co' pugni, e calci; Si ritrovarono presenti alla inumanità enorme tutti gli altri nove fratelli, senza che veruno impiegasse ne pure una parola in difesa della loro madre comune. Fù tanto il rammarico della infelice Donna, che non avendo forza di vendicarsi in altra maniera del perfido figlio, stabilì di maledirlo con tutta la possibile sollemnità, ed efficacia. Con questo disegno maturato tutta la notte, pria che comparisce il giorno, la mattina s'incamina verso la Chiesa; incontra per la strada un Diavolo; che suppongo fosse il Gobbo, in figura di suo Cognato; questi le dimanda, verso dove scieno, à quell'ora, indirizzati li suoi passi; ella gli racconta tutto il succeduto col suo Figlio maggiore in presenza degli altri; e gli dice, che se ne va al Tempio per maledire, e provocare l'ira divina sopra quell'essegando parto delle viscere: il finto Cognato, per indurla da Diavolo a maggior male, la persuadette a maledirli tutti, già che tutti aveano, col

tacere, acconsentito alla di lui empietà. En-
 trò facilmente il sentimento nel di lei cuore
 avvelenato dalla rabbia; sicchè giunta al
 Tempio, se ne vò al Battistero, dove avea-
 no ricevuta la principale delle benedizioni;
 si scioglie, e spande i Capelli, in segno del-
 la sua premura: si snuda il seno, con cui
 gli avea allattati; si prostra in terra colla
 faccia, che per anco era livida dalle percus-
 se; e fra le altre imprecazioni, chiede a
 Dio con parole interrotte da sospiri, e da
 lagrime: che tutti li suoi figlj essigliati dal-
 la Patria; derelitti, se ne vadono raminghi
 pel Mondo, a servire di esempio anche alle
 nazioni straniere. Subito si vidde l'effetto
 della maledizione; mentre, non era per an-
 co la Madre ritornata à Casa, che il Figlio
 maggiore, e di età, e di colpa, rimase sor-
 preso da una paralisia generale in maniera,
 che non solamente tremavano, ma si dibat-
 teano le di lui membra, e capo, e braccia,
 e piè; E così tutti li fratelli l'uno doppo l'
 altro, secondo l'ordine della loro nascita,
 nel corso d'un anno, vennero sorpresi dal-
 la stessa disgrazia; nè, potendo, eglino nel-
 la Patria soffrire la già diffamata ignominia
 del loro castigo, si partirono, e si disperse-
 ro sopra la terra meschini, e compassionati da
 quei soli, che non sapeano il fatto. La Ma-
 dre poscia, che vide la forse da lei non aspet-
 tata efficacia delle sue maledizioni, riflettendo
 alla sua empietà, non potè resistere ai rim-
 proveri della coscienza, ed agli obbroj de-
 gli Uomini, che la riguardavano con orrore e

e perciò istigata; come ti dissi, dal Diavolo-Gobbo, finì col laccio una lagrimevole vita, per incominciare un'altra assai più funesta.

Si è poi saputo, che quelli Fratelli dopo lunghi pellegrinaggi, e replicate visite di Santuarij, si sono liberati.

RIFLESSI

Critici Politici.

SE mai il Gobbo ha precipitati gl'interessi d'inferno, è stata questa volta: Ha spediti per il mondo dieci Predicatori in quei dieci Fratelli di tanta eloquenza, che se negli uomini vi fosse giudizio, basterebbero ad abolire del tutto i dispreggi de' Figli verso de' loro Parenti, male il più profittevole per lo stesso Inferno di tutti gli altri mali. Quando ci riesce indurre un figlio, non solamente a disubbidire, ma eziandio a dispreggiare il Padre, e la Madre; siamo come sicuri di lui; porta seco subito la maledizione fino alla morte. Non si ritrova in tutte le storie sì antiche come moderne caso in contrario; non si troa, cioè, che un Figlio, il quale si sia lasciato trasportare a vilipendere chi gli ha data la vita, abbi fugita la maledizione del Cielo, nè meno presso gli stessi Gentili; pensa tu, che sia stato, e che sarà di quei figli, che giungono a percuoterli. Oh quanto meglio avrebbe fatto il Gobbo, quando si fa incontro alla

Madre in figura di suo Cognato, a dissuaderla di maledirne alcuno; in vece d'indurla a maledirli tutti, quando ella avea pensiero di maledirne un solo. Già la maledizione non la poteano fuggire; sarebbe stata forse, è vero meno apparente quando al corpo, ma più pericolosa quanto all'anima. Già una mala morte nolla poteano, giusta l'ordinario, scansare. Così gli avremmo quasi tutti sicuri; che adesso, intimoriti, mortificati, umiliati, e per conseguenza pentiti, facilmente ci scapperanno di mano. Ma questo è poco, ci scapperanno tanti altri, che atterriti dal loro esempio, rispetteranno Padre, e Madre; ed in luogo di maledizione otterranno delle benedizioni, che li preserveranno dalle nostre mani, Ah! Gobbo Gobbo: Ha fatto più male costui all'inferno in un momento, di quello gli facciamo noi tutti di bene in più lustri.

Diavolo Zoppo. Tu hai rilevato sì bene il punto del danno cagionato a nostri interessi dal Gobbo, che non saprei, che aggiungervi, se non che un tale danno venne raddoppiato dalla disperata morte della Madre parimenti cagionata, ed istigata, dal Gobbo. Non solamente molti figliuoli in avvenire saranno più riverenti ai loro Padri, e Madri per lo castigo veduto in quei dieci fratelli; ma, di più, le madri, per altro sì facili ne' trasporti contro i loro Figliuoli, se ne asterranno, anche per questo capo di non cagionare maggior male a sè stesse, che ai medesimi figli. Se non fosse la voglia, che

ho di vedere conosciuti, e pelesi li mancamenti del Gobbo, tralascerei di dare alle stampe questo avvenimento, acciò non si sapesse da tanti, e non imparassero, e Padri, e Madri, e Figli, a spese d'altri, il fuggire le maledizioni, perchè i Padri e Madri, cioè, non resistessero ai trasporti di darle a Figli; ed i Figli ne si astenessero dai motivi, che inducono a simili trasporti i loro Parenti. Ma sono anch'io uno di quelli, che si contentano di perder un'occhio per cavarne due al compagno. Oltre di che rifletto, essere oggidì tanto invalso l'uso di poco rispettare, e dispreggiare Padre, e Madre, nè figli, che il far loro leggere in un libro le vendette del Cielo, contro tal'empietà, non servirà, che a renderli più colpevoli. Questa scusa però non vale per lo Gobbo; imperocchè vi è una gran differenza fra le parole, massimamente morte, quali sono le stampe, e gli esempj vivi, quali sono i castighi. Questa mia relazione, come le altre, si leggerà così per divertimento; passerà così di volo sotto l'occhio; ne vi si fermerà sopra con un serto riflesso; e forse da molti non vi si presterà fede; ma quelli, che avranno veduti li dieci fratelli tremanti, dimagrati; spogliati, e senza ricovro, ne avranno ricevuta, quando non sieno insensati, una viva impressione, che avrà partorito in loro non poco timore. Su questo riflesso, che servano, cioè, a maggiore perdizione degli uomini, fo stampare anche molte altre relazioni, che pare debba-

no apportarci del pregiudizio; Così il loro male avrà la circostanza, che molto l'aggrava, di essere male più conosciuto.

D. Aug. lib. 2. de Civ. Dei cap. 8.

S E R A XI.

Relazione del Diavolo Guercio.

Hieri osservai nel Gobbo alcuni disegni per la notte seguente: Doppo avere raccolto, come dissi, l'avvenimento di quella infelice madre, che si è da se strangolata, passai in Moberga, e mi abbattei a vedere, che il Gobbo conducea alcune donne di mal'affare in certa casa; cosa che risvegliò in me, non poca curiosità; sicchè, appena partito da te (benchè, essendo applicato ai nostri critici riflessi, mi scordassi di fartene motto,) m'incamminai a quella volta verso le tre della notte: in fatti vi ritrovai tre donne di quelle, che avevo vedute guidarsi dal Diavolo Gobbo. Crappolavano elleno con tre Sogetti, la di lui professione si dee tacere: i loro discorsi erano da postribolo; e quanto più si avanzava la licenziosità, e del parlare; e dell'oprare. Terminata la Cena, quasi mi inorridì nel sentire, che dicendo il meno empio di que'tre sacrilegi concubinarj: rendiamo grazia al Datore del tutto, doppo avere dato tanto a Venere, ed a Bacco. Il più nefando rispose: per me rendo grazie al Diavolo: a lui si debbono, mentre da lui

vengono le nostre delizie, ed a lui sono dedicate le nostre azioni. Ciò detto, e ricevuto coll' applauso d' una risata, si levarono festosi dalla Tavola; e ciascuno, pigliata per mano la sua Frine, la condusse al proprio letto. Appena spogliati, e coricati, ecco spalancarsi la porta della stanza, entrarvi il diavolo Gobbo, in figura di nero Gigante, vestito da Cacciatore, accompagnato da due piccioli Cuochi, uno de quali tenea uno Spieto, e l' altro, un Vaso. Gira il Gobbo, con passo grave, più volte; riminendo con occhio torvo, ora l' una ora l' altra, di quelle copie infami; indi, con orribile voce, dov' è, interpella, quegli, che mi ha ringraziato? Non rispondendo alcuno di loro tramortiti dallo spavento, benchè tu non parli, rivolto al protervo ringraziatore, ripiglia il Gobbo, ti conosco, ed in ciò dire, lo piglia, lo strappa da fianchi alla sua Compagna; lo consegna a due Diavoli pigmei; comanda loro, che accendano un gran fuoco, che lo trapassino lungo la vita, collo spieto, e lo arrostiscano: questi ubbidiscono pronti, lo chiappano con tutta furia, lo distendono ignudo per terra, gli fanno uscire della bocca il ferro; lo avvicinano alle braggie ardenti: uno lo gira pian piano: l' altro gli va versando sopra il vaso ripieno di accesi bitumi; stride la carne; si riempie di puzzolente fumo il luogo; a così abbrustolato tutto il corpo, tramanda, con sì atroce tormento, l' anima infelice all' abisso. Ciò eseguito da Diavoli Cuochi; il Gobbo Cacciatore, rivolgendosi

agli altri, che se ne stavano sotto le coperte, più morti, che vivi: voi pure; disse loro, con voce di rabbia, siete meritevoli dello stesso supplicio; io ve lo farei provare, con tutto il genio, se non me lo contrastasse un'autorità superiore. Mi parto dunque, e costretto dalla stessa autorità. Vi emendate, vi aspettano maggiori spettacoli di quello, ch'avete veduto: ciò detto, sparì co' suoi compagni il Gobbo. Rimasero quegli indegni senza parole, e quasi senza respiro fino alla mattina ben chiara. Si alzarono pallidi, e costernati; ritrovarono il cadavere veramente abbruggiato; ed io gli ho lasciati nella loro confusione estrema, per venire a fartene il racconto, ed aggiungervi i miei.

RIFLESSI

Critici Politici

Questo nostro Gobbo è un Diavolo molto crudele. Sono un Diavolo anch'io amico della crudeltà contro gli Uomini, quando vengono, dopo morte, sotto la nostra giurisdizione perfetta; ma in tanto che ci servono, colla loro mala vita nel mondo, la mia politica è di lusingargli. Perchè credi tu, che io ajuti a diventare così ricchi tanti avvocati, che mai fanno un riflesso di equità nell'abbracciare le cause; Che faccia vivere lautamente tanti Procuratori per via della loro arte di cavare il Sangue a Clien-

ti? E che presenti tante occasioni a Notaj di
 buscare delle grosse mance nel formare ingannevoli scritture, che suscitano rabbiose liti, e rovinano le intere Famiglie? Egli è perchè sono un Diavolo dolce; un Diavolo destro; hò più mira all'interesse politico del nostro Regno, di quello abbi allo sfogo delle nostre velenose invidie. Mi fea per tanto collera il vedere quel Gobbo sì altiero girare d'intorno al letto di que' nostri parteggiani; e se non fosse stato per non iscuoprirmi, avrei strappato di mano lo spieto a que' Cuochetti. Non dico già, che non si debbano pigliare le opportunità, quando si puole, di far morire gli Uomini in istato di sicurezza, che sieno nostri; bisogna abbracciare il certo, e lasciare l'incerto: Non dissapprovo già, che il Gobbo abbi sorpreso quel nostro Galanduomo nelle sue carnalità; siccome non biasimo il desiderio, che avea di fare lo stesso cogli altri due. Quello mi è spiaciuto è stato il modo crudele di cucinarlo sullo spieto, come si fa de' Porci intieri in alcuni Paesi. Per me, o l'avrei affogato sulla panza colla sua carogna in maniera, che si fosse creduto oppresso da un colpo appopletico, come sò che tu, da giudizioso Diavolo, vai praticando: o gli avrei fatto mettere nel bicchiere un poco di veleno; o gli avrei fatto cadere dall'alto un legno, o una pietra sul capo; o l'avrei fatto sorprendere da un rivale, che lo scannasse nel Letto. Gli avrei, in somma, data una, morte che si giudicasse

provenuta, o da male naturale, o da qualche accidente. Sè da tutti li Diavoli si usasse questa politica di non ispaventare tanto gli uomini, avrebbero questi maggiore confidenza con noi, e noi tratteremo assai meglio i nostri affari con loro. Le tirannie, le crudeltà, e le stragi, in qual si voglia circostanza, sono sempre state la rovina dell' Inferno. Siccome la mala condotta degli uomini ne' loro interessi consiste principalmente in non sapere nascondere le loro passioni; così la mala condotta de' Diavoli consiste in non sapere cuoprire la loro inflessibile rabbia contro gli uomini. Io sò che questa massima politica di non prevalersi più delle stragi, è un pezzo, che fu stabilita nel Diavolo d'Abisso; ma si danno de' Diavoli, o deboli, o ignoranti, che la trasgrediscono. Fra questi non è da dubitarsi, vi è il Diavolo Gobbo.

Diavolo Zoppo. Il ringraziamento di quel mio dipendente era diretto à me; e perciò quel mal detto Gobbo, per invidia, l'ha così maltrattato. Io in fatti sono quello, che avea ispirata la tasciva in que' tre Compagnoni: in grazia mia, per conseguenza, godeano quelle delizie; che meraviglia dunque se volle colui, con due parole, mostarmene la sua riconoscenza? Il bene, che si gode contro la volontà del Padrone, è un bene, di cui il ringraziarlo e un beffarsi di lui (già m'intendi;) è stato dunque più indegno il ringraziamento del primo, che pretendea frammischiare la luce, colle tenebre, di quel-

lo del secondo, che dicea la verità coll'as-
 sure le loro azioni dirette da me, ed a
 me; e che perciò a me doveano le grazie:
 e pure questi è stato l'obietto del furore
 Gobbesco. E vero, che il suo disegno era
 di fare lo stesso cogli altri due, se non gli
 veniano tagliate le braccia da una virtù su-
 periore; ma perchè ricercare prima di quel-
 lo e principiare da lui? non per altro, se
 non per la diabolica invidia delle mie onore-
 volezze. Se anche quegli avesse taciuto, e
 goduto, come fanno infiniti altri, che mi
 ringraziano alla muta, coi fatti, non avreb-
 be incorsa la fiera disgrazia. Tutti quelli;
 che godono le delizie carnali, sanno, che
 sono opere del Diavolo, opere mie: se ne
 compiacciono, esprimono, con parole caloro-
 se, e vive, godimento, che ne provano, le
 benedicono; le applaudiscono; e questo non
 è un ringraziarmi? Quando si riceve, con
 gradimento, un regalo, si loda, e si mo-
 stra di farne stima, e lo stesso che rin-
 graziarne il donatore, benchè non si profe-
 riscono espressamente parole di ringraziamen-
 to. Il ringraziamento non è altro, che una
 riconoscenza del beneficio ricevuto; Si può
 dare maggiore riconoscenza, che il dimostra-
 re un pieno godimento, e fare i più fervo-
 rosi eloggi dello stesso beneficio; Mi sapre-
 sti dire, in oltre, perchè il Gobbo non ab-
 bi parlato delle Donne, ch'erano nella stessa
 causa? Io mi persuado sia stato; perchè
 queste, provando pel l'ordinario del ribrezzo
 quando sentono menzionare il Diavolo, non

avranno fatto applauso, colle risa, al ringraziamento diretto a me, come fero no que' due altri, ch'érano uomini coraggiosi; e perciò, non essendosi rese odiose alla invidia del Gobbo come quelli, furono essenti dalle sue minacce. Concludasi per tanto, che il Diavolo Gobbo è più Diavolo contro i Diavoli, che contro gli uomini.

(*Del Rio lib. 3. sect. 2.*)

S E R A . . . XII.

Relazione del Diavolo Guercio.

LA comparsa, che ha fatta oggi il Gobbo nella Città di Sciabre è delle più graziose, che ti abbi fin' ora portate. Sono arrivato mentr' egli in figura, ora di Bue, ora di Cavallo, ora d' altro Giumento, con una compagnia di molti Diavoli campestri, parimenti in varie forme di animali, entravano, ed escivano da un granajo. Già sai, che in quel Paese vi corre una grande carestia. Ora sappi, che vi era un Riccone, il quale si fa conto avesse trecento mila scudi d' oro di annua rendita; ma si accecato dall' avarizia, che cercava ogni strada di accumulare ricchezze. Prevedendo egli la scarsezza delle Biade di quest' anno, le avea quasi tutte raccolte ne' suoi spaziosi granaj, e le vendea a carissimo prezzo, in maniera che, benestanti per alimentare le loro famiglie, necessitati di ricorrere a lui, si riduceano privi de mobili, e de stabili, ad una lagrimevo-

le mendicità; ed i poveri, non ritrovando in lui stilla di pietà, perivano molti di fame. Frà gli altri necessitati a chiedergli soccorso, vi fu un meschino carico di figliuoli: questi se gli presentò con sei argenti alla mano per certa misura di formento indispensabile al suo bisogno; e non giugnendo al prezzo stabilito dall'Avaro, il pover'uomo gli promise, che in breve, gli avrebbe portato il rimanente del danaro, impiegandone oltre la ricevuta, la sua buona fede e priegandolo ad avere viscere di misericordia; L'empio, mirandolo, con occhio torvo, lo cacciò da sè, con parole altiere, e gli disse, che, se volea il formento ne portasse l'intero prezzo. Il meschino afflitto, e mezzo disperato, se ne partì, vibrando contro di lui orribil' imprecazioni. Dopo mandò il Ricco, secondo il consueto, un Servidore a visitare i granaj; io, che mi abbattei in quel punto ad osservare la Scena, che ti ho accennata, l'accompagnai, e mi fè ridere quel Servidore quando, aperta la porta, cade quasi svenuto per lo spavento, nel vedere trè gran Bovi neri, corna eminenti, e distorte, che divoravano il grano: Ebbe indi a mezz'ora appena fatto di ritornare a darne la funesta nuova al suo Padrone; e dopo cercatosi sopra un letto in breve, essendosi egli concelato il sangue, morì. Vi fu trà gli altri Servidori un bravaccio, che beffandosi del suo compagno, volle anch'egli portarsi a vedere i Granaj; questo mi diè più diletto del primo: Al vedere non solamente

de' grossi Bovi, ma eziandio de' smisurati Cavalli, si pose a gridare come un energumento; e sarà facile, che anch'egli vi perda la vita. Il tutto riferito al Padrone, volle andarvi in persona per certificarsi del fatto. Giunto alla porta, non si arrischiò di aprirla; si accostò solamente a certe fessure coll'occhio, e vidde i Granaj pieni di varj, ed innumerabili armenti, che calpestavano, e dissipavano il tutto. Fu sì grande il di lui orrore, a tale spettacolo, che divenuto frenetico, e pazzo, vi abbisognarono delle Catene per rattenerlo dalle sue furiose pazzie. Il Gobbo co' suoi Compagni doppo avere distrutte affatto le biade, se n'escì, e volando pell'aria, eccitò una sì fiera tempesta sopra le terre dell'Avarone, che atterrò fino gli Alberi. Io in tanto mi partì, e lasciai il Ricco meschino legato qual vile giumento. Ora vengo a miei.

RIFLESSI

Critici Politici.

QUando si tratta di fare delle comparse il nostro Gobbo si scorda, della maestà di Diavolo universale. Ne hà pigliate tante, e varie delle figure, in questi pochi giorni, che lo sieguo, che chi le dipingesse farebbe una galleria di stravagantissimi quadri. Io non hò che riflettere su questa storia, mentre hò detto abbastanza in proposito della sua vigliaccheria, quando lo ritroyai che fea

il Porcajo . In quel Granajo pure vi erano de' porci , ma erano Porci Diavoli pari suoi : Adesso si potrà vandare d'essere il Diavolo Generale delle Bestie . Mi arricordo pure quando si portò al Convito di quel Cavaliere con tante belle figure di Gatti , di Simie , di Caproni ec. , siccome pure quando fea da cacciatore con tanti Cani , che abbajavano . Che Diavolo di bestialità , non hà egli fatta ! E quello che sempre considero , tutte con discapito de' nostri comuni interessi . E' vero , che oggidì l'avarizia ha gettate sì profonde le radici , che se si scatenasse , ribellandosi , contro di lei tutto l'Inferno , punto nulla smoverebbe . Vi sono stati assai più formidabili esempi di quello , che hà dato il Gobbo , contro gli avari , e pure sempre più l'avarizia trionfa . Giornalmente si osserva , che gli Avaroni fanno una vita meschina : sono i nostri veri Martiri ; vestono male ; mangiano peggio ; lontani da ogni ricreazione ; e per quanto sia poco il danaro , che necessariamente spendono per mantenersi , è sempre grande il dolore , con cui lo spendono : Sicchè , replico , non ho che dire contro il Gobbo su questo particolare , se non che , non hà fatto del male all'Inferno , perchè non ne hà saputo fare . Ogni avaro sapendo questo castigo dovrebbe emendarsi ; ma , altri nollo crederanno ; altri , accecati , non ne faranno caso ; altri , con Teologie selvatiche , si crederanno immuni dall'avarizia , chiamandola economia , e questi sono

in numero maggiore di tutti. Chi avesse discusso con quel Riccone, si sarebbero sentite le belle dottrine, che avrebbe addotte in sua difesa; avrà preteso fino di meritare coll'aver accumulate tante biade, Sono cose da ridere, quando si parla cogli avari; per lo più fanno i coscienziati; parlano con zelo contro i crapuloni, contro il lusso, contro le pompe; in somma contro tutti li vizi, che si mantengono, con ispesa; ed esaltano, all'opposto, il digiuno, introducendone molti ogni settimana; applaudiscono la modestia nel vestire; fanno elogi alla temperanza, ed à tutte le virtù, che seco parlano dello spargno. Non hà dunque il Gobbo apportato grave pregiudizio, e perciò non si riscaldano d'avvantaggio i miei politici riflessi contro di lui.

Diavolo Zoppo. Tu hai passata questa impresa del Gobbo, come in burla, quasi che non vi abbi troppo luogo la critica. Si può maggiore motivo di critica, che in un ladro, sia questi di robba, sia di dottrine, sia di onorevolezza: questa è la critica, che anno meritata quasi tutte le bravure riferite del Gobbo; sono, pell'ordinario, state spampanate fatte à spese d'altri; ha sempre lavorato sul fondo non suo. Siccom'egli è un Diavolo vagabondo, che, colla sua pretesa generalità, va spiando abbatte in qualche opera diavolesca, che stia vicina ad ultimarsi, egli, senza rispettare il Diavolo, che l'hà incominciata, e ridotta in quello stato, vi s'impromette, e quasi sempre, co-

me poco pratico, o la precipita, o la termina con de' propositi. Si è abbattuto tutto a sentire i lamenti, e le maledizioni de' contadini, degli artigiani, e de' poveri contro quel Ricco avaro; ha ritrovate le cose ridotte vicine al loro termine contro di lui dal Diavolo dell'avarizia; e senza verun riguardo, giusta il suo solito, ha concepita la idea bestiale di adunare degli altri Diavoli, che seco si travestissero, appunto da bestie di varie sorte per isterminarlo. Forse Mammone avrebbe tirato avanti, e lasciate moltiplicare le imprecazioni di quegli affamati, sino che gli fosse permesso di strangolarlo, a dirittura; e portarselo all' Inferno; forse l'avrebbe castigato con una maniera non tanto ampoloso; meno goffa; e più conveniente ad un Diavolo spiritoso. Se si fosse lasciato l'arbitrio di vendicarsi d'un tal'eccesso di avarizia ad uno de' più rozzi villani, avrebbe possuto scegliere modo più adattato alla sua grossolagine? Un altro Diavolo l'avrebbe fatto languire, come se fosse stato povero nella sua abbondanza; pena propria degli avari. Un'altro l'avrebbe convertito in un Rospo simbolo dell' avaro. Un'altro l'avrebbe portato ne' suoi Granaj, e gli avrebbe formato un mausoleo del suo grano, affogandolo dentro lo stesso. Bisogna lasciare a ciascuno il suo mestiero, chi non vuole sgarrarla; bisogna vestirsi de' propri abiti, chi non vuole rimanere spogliato; Gli accaderà, una volta come alla cornacchia, ch'essendosi addobbata colle pen-

ne degli altri uccelli, rimase, in fine, spennacchiata, spogliata, e svergognata; per me vorrò le mie penne, e così vorranno gli altri Diavoli; onde quando si crederà avere riempita la sua Gobba di glorie, le ritroverà cambiate in ignominie. Frà noi Diavoli non corre come frà gli Uomini: non ci possiamo arricchire co' fallimenti, quando renderemo conto a Plutone delle nostre conquiste, non avremo nè doti di moglie; nè anteriori debiti falsi; nè finti discapiti; nè conti alterati; nè finalmente luoghi segreti per nascondere i nostri furti. Si vede tutto il male con distinzione, anche fra quelle tenebre.

(*Pet. Biscar. Epit. fol.*)

S-E-R-A XIVIL.

Relazione del Diavolo Guercio

Portatomi ne' confini di Teso a ricercare il Gobbo, lo ritrovai tutto malinconico vicino ad un Pozzo, da cui si cavava certo vaso di terra chiuso postovi col suo ajuto; e dopo estratto rompersi, e gettarsi con quanto vi era dentro sul fuoco. M'informai, e ritrovai, che quegl', il quale fe' cavare dal Pozzo il vaso, era un Conte, che pigliata in moglie una Dama giovane sua pari, non potè consumare per trè anni, e più, il matrimonio, a cagione di quel vaso, con cui se gli era composto il maleficio, che poscia si era scoperto, nella seguente

maniera? Mentre vivea il Conte agitato da tale disgrazia, adoperando tutti li rimedi, che gli venivauo suggeriti, accadde, che portatosi alla Città di Jazeuen per certi suoi interessi, camminando per le strade, e per le piazze, col seguito de suoi famigliari; e servidori, s'incontrò in una donna, che pria era stato di lui concubina; e senza pensare altro, nè sospettare, che da lei fosse nato il maleficio, mosso da non sò quale impulso, o pur anche dalla sua naturale affabilità: la saluta con piacevolezza, si tratta con essa lei, la interpella del suo stato; le dà qualche grazioso moto sopra i loro passati amori; e le fa delle cortesi esibizioni. Ella vedendo la benignità del Conte, procura di corrispondergli con tutti li termini di civiltà, gli dimanda pur essa come se la passi. Rispondendo il Conte, che tutte le sue cose camminavano con prosperità, ed osservando, che rimaneva come sorpresa, incalza le cortesie fino ad invitarla seco ad un rinfresco. Quivi la curiosità della Donna piglia l'addito di avanzarsi ad interrogarlo dello stato di sua moglie; risponde il Conte che parimenti ella si portava bene in tutto, la donna si muta pur qui di colore. Il Conte le si mostra via più benigno; la Donna s'innoltra a chiedegli se avea figliuoli, il Conte, proseguendo la sua finzione, le dice, che, ne avea già tre, mentre gliene dava alla luce uno all'anno. Non potè qui più la Donna nascondere la sua confusione, finchè non rimanesse con

estatica. Allora il Conte entrato in vero sospetto: vi priego le disse, Amica, svelarmi la cagione per cui, con tanta diligenza, mi esaminate su questi punti; supponga fu per congratularvi, e non per conturbarvi delle mie felicità. Sì, la Donna alterata rispose, Sì, me ne congratolo; ma sia maledetta quella Vecchia, che mi si offrì quando, lasciandomi, vi ammogliaste, di maleficiare il vostro corpo, ficchè non potendo io godere voi, voi pure fosse inabile a godere altra Donna. Calò ella dentro il Pozzo, che stà nel mezzo della vostra Corte, con vaso di terra, che disse racchiudere de' malefizi, e mi assicurò, che fino vi fosse stato quel vaso, vi sareste rimasto impossente. Ora che sento riuscito vano il tutto, me ne consolo. Già è qualche tempo, che passatomi il hollore, e che, considerando il giusto motivo, per cui mi abbandonaste, ero pentiti. La mia confessione merita qualche perdono; e dalla vostra bontà lo spero intero. La ringrazio il Conte, e spicchiatosi da lei, in poche parole se ne vola alla Casa; fa ricercare nel Pozzo; vi ritrova il maleficio vaso; lo rompe; lo consegna alle fiamme, con tanto dolore del Gobbo, che invisibile osservava il tutto, come ti ho già detto. Il Conte ricuperò quell'abbilità, che avea perduta, con giubilo di tutti li parenti, ed amici; ma particolarmente della moglie, che in quella perdita vi avea la parte maggiore. Ma eccomi ai soliti.

RIFLESSI

Critici Politici.

Molti la discorrevano sopra questo maleficio: erano tutti d'accordo, che la passione della Donna nel vedersi priva del Conte, l'avesse fatta ricorrere ad una di queste nostre Vecchie, che fanno bottega de' malefici. Non vi è Concubina, che non isperi, quando vi sia caso, di passare alla condizione di Moglie; e per lo più, quando si veggono deluse, cercano di fare simili vendette, vi era però molta dissenzione, circa la liberazione del maleficio. Altri diceano, che veniva dal Cielo, altri ch'era effetto dello stesso inferno; da cui era nata. Li voti, (così la discorrevano i primi) li voti del Conte, di sua moglie, e della loro famiglia hanno interceduto l'incontro di quella Donna, che palesando il maleficio, avea aperta la strada per distruggerlo. Nò replicavano, gli altri; il Cielo non concorre a fare grazie per mezzo de' peccatori; il Conte ha ricavato il segreto della bocca della Donna a forza di finzioni, e di bugie, per altro si è veduto in pratica, che per quanti ricorsi avessero fatti al Cielo, non erano stati esauditi; e da questo avrà voluto il Diavolo cavarne profitto, col far credere più efficaci i ricorsi alle sue astuzie, anche per mezzo de' peccati. Questi parlavano a favore del Diavolo Gobbo, facendo comparire tanto la

manipolazione, quanto la distruzione del maleficio quali effetti della sua diabolica arte; ma io che l'ho veduto addolorato, quando si estraeva il prestiggiato vaso dal Pozzo, si rompea, e si abbruggiava il tutto, non posso giudicare un tale disfacimento di maleficio da lui voluto. Per quello poi dicono in contrario certi Saputelli sul fondamento, che il Cielo non concorre per via di peccati alle grazie: Non furono già ordinate dal Cielo quelle bugie, e quelle finzioni; fu il Conte, che, senza pensare a malizia, così per divariamento diè ad intendere a quella Donna, che la passava benissimo sì egli, sì la Moglie; e che aveano prole. Quello, che sa ricavare il bene dal male, ricavò da quelle bugie giucose la importante verità occulta del maleficio. Non tutte le grazie provano in superabile ostacolo di peccati, massimamente leggieri: Guai agli Uomini, e fortunati noi Diavoli, se fosse così: Acquistati una volta coi peccati, più non li perderemo. Quanto volte si sono vedute piovere delle segnalate grazie dal Cielo sopra gli empj, anche nell'attuale furore delle loro sceleragini. Ne avrei innumerabili, ed incontrastabili prove, ma per non risvegliare le nostre confusioni, la pongo sotto silenzio; solo dico, al proposito, che la mala condotta, e l'infelice esito in questa impresa del Gobbo, non si può diffendere; non che applaudire. Non vi mancarono alcuni, che dissero, essere stato il tutto una pura invenzione del Conte; ch'egli facesse il maleficio

colla moglie, ma che nollo facesse con altre; e che finalmente ravvedutosi, per dare colore alla finzione, mettesse quel vaso nel Pozzo, e s'inventasse l'accidente colla Concubina; già dal fatto stesso si ricava la sua prontezza nel fingere. In questo però non voglio entrarvi; se mi fosse venuto qualche sospetto, quando si ruppe il vaso, avrei esaminata quelle fattocchierie, che n'escirono, per vedere s'eran opre di Diavolo, o di puro ingegno umano, come pell'ordinario accade. Il dolore che mostrò il Gobbo mi servirebbe di prova in contrario; se un tale dolore non potesse nascere da più rilevante motivo, cioè dal vedere il Conte, per mezzo di quella finzione, distaccarsi dalle sue pratiche, ed unire colla moglie, la quale in altra maniera noll'avrebbe forse ricevuto, alme no di buon cuore. Ma questa è materia, che tocca a te, e perciò la rimetto a tuoi riflessi.

Diavolo Zoppo. Contentati, mio diletterissimo Guercio, che per questa volta non decida cosa alcuna sopra la verità; o falsità di questo maleficio: solamente ti dirò, che se potessi vorrei distruggere tutti li malefici, e confinare nel centro dell'Inferno tutti que' sporchi Diavoli, che vi si frammischiano: Lasciamo, che gli Uomini, e particolarmente le Donne se li fingano, o per venire a capo de' loro intenti, o per cuoprire i loro vizj. Di più ajutamoli ad inventarli colla nostra sottigliezza; e procuriamo di dare loro il valore di qualch'effetto, perchè siano da

molti creduti; così avremo il nostro buon guadagno di fare, con tali astuzie, strada al male, che bramano di fare, e di copiare il male, che attualmente fanno. Supponiamo, che il maleficio del Conte fosse vero, e realmente manipolato dal *Diavolo Gobbo*, che guadagno per noi; Che peccati ne sarebbero nati? Al più qualche impazienza; qualche giudizio temerario? peccati accompagnati per non dire scancellati dai voti, dalle preghiere, dalle limosine, dai digiuni, e da molte altre opere pie, che si fanno in simili contingenze. Fel contrario supponiamolo falso, in maniera, che, o il *Diavolo Gobbo*, o io, come *Diavolo dell'amore peccaminoso*, ne avessimo suggerita la finzione, per mantenere il Conte nelle sue pratiche; per far arrabbiare di gelosia la moglie digiuna; e per far vomitare contro di lui mille imprecazioni dalla sua famiglia: ti pajono questi leggieri vantaggi dell'Inferno? Mi sovviene, al proposito, una burleta graziosa; Veniva rimproverata certa Donna d'aver maleficiato un Giovine perditamente innamorato di lei. Doppo essersi, questa per qualche tempo, contenuta sulle difese modeste; finalmente, importunata, si mette la destra sopra il puzzolente centro dell'amore carnale, e dice; questo è il maleficio, e non altro; dal che convinto chi la sgridava, terminò i suoi rimproveri con una risata. Orsù finisce, e dico, che quel maledetto *Gobbo* si è voluto ingerire, secondo il suo costume, nell'affare del Conte, e non essendo questo il suo

mestiero ; come altre volte abbiamo detto ,
l' ha imbrattato .

(*Spreph. p. 2. mall. q. 1. c. 5.*)

S E R A XIV.

Relazione del Diavolo Guercio .

NON è meno graziosa delle altre la storia , che sono per dirti del Gobbo . Non ti potessi mai immaginare gli Uffizj , e le figure , che l' ho veduto fare per adderire alle parole d' un Mago . Ti racconterò per ordine il tutto . Certo Giovine nomato Encate , vedendo che un Mago fea molte maraviglie , procurò d' insinuarsi nella di lui amicizia ; e gli riuscì in maniera , che ricevette da lui la confidenza di quasi tutti li suoi segreti . Le cose andarono tanto innanzi , che si lasciò persuadere dal Mago ad abbandonare Parenti , amici , e Servidori , per ritirarsi con esso lui in un luogo appartato ; assicurandolo , che non gli sarebbero maicati ministri prontissimi in tutte le cose . Ivi stierono qualche tempo egreggiamente serviti : Ecco fra le altre cose , ciò che mi sono io stesso abbattuto a vedere : pigliava il Mago una Scopa , un Pistajuolo , o un altro stromento di Cucina ; lo rivolgea negli abiti d' un uomo ; e gli proferiva sopra certe parole d' incanto , e subito questi rizzato in figura di Valetto , correa , cavava acqua , accendea il fuoco ; cucinava ; li serviva ; in somma , in tutto , e per tutto , Terminato il bisogno , al recitarsi dal

Mago altre parole, ritornava al suo essere di prima. Questi era il Diavolo Gobbo, al quale, abbattendosi in que' contorni, volle il divertimento di pigliarsi le accennate incombenze, con non poco mio diletto quando il vide. Quest'arcano però se l'era riserbato il Mago, senza palesarlo al Giovine: il Giovine per altro avea una estrema curiosità di saperlo; e tanto s'ingegnò, che, nascostosi jeri sera, gli riuscì di ascoltare, non veduto, le parole d'incantesimo, colle quali il Mago, rendea come una persona vivente quello stromento, che gli capitava alle mani. Questa mattina, essendosi il Mago portato a Palazzo per certi suoi interessi, che doveano occuparlo per molte ore, volle farne la sperimenta: Piglia il Pistajuolo; gli mette d'intorno gli abiti consueti; proferisce le udite parole; il Pistajuolo subito si fa vivo? gli comanda, che cavi dell'acqua; il Pistajuolo ubbidisce, riempiti li vasi, il Giovine, che non sapea le parole per far ritornare il Pistajuolo al suo essere, si ritrova imbrogliato; gli dice, con parole ordinarie; che desista dal più cavare acqua: Il Pistajuolo non vi abbada, e continua il suo mestiero; sicchè incominciava ad innondarsi la Casa; egli, non sapendo a quale partito appigliarsi, e temendo, che il mago al suo ritorno, si adirasse, diè mano ad una Scure, e con un colpo lo tagliò in due parti; ma invece di cessare; e l'una, e l'altra parte proseguì a cavar acqua; e di uno divennero due Servidori, che con maggiore sollecitudine, alla

gavano da per tutto. Stava il Giovine smanioso, e mentre era in procinto di fuggire, capitò il Mago. Questi, veduto il disordine, sapendone la cagione, senza fare moto al Giovine, proferisce le parole sotto voce; si riducono le parti del Pistajuolo al loro essere di legno; indi, con altre parole parimente non intese dal Giovine, gli sparisce, per opera dello stesso Gobbo, dagli occhi, e lo lascia ivi confuso. Io pure mi partì ridendo, ansioso di venire a dartene ragguaglio.

R I F L E S S I

Critici Politici.

IO sò che vi sono de' spiriti, li quali non si chiamano veramente Diavoli, perchè sono di quelli, che non ebbero coraggio di gettarsi apertamente dal partito del nostro Capotrione Lucifero, e perciò, come vili, furono confinati ad abitare sopra la terra. Questi soli credevo fossero que' Diavoli, che s' intitolano Foletti, Orchi, Donna dal giuoco etc., e che fanno occorrendo da Buffoni, da Servidori, da Stallieri, da Valetti, e fino da Sguatari agli Uomini; ma che un vero Diavolo come noi, destinato ad essere abitatore del Sotterraneo Regno, si avviliisca in codesti bassi mestieri, non l' ho mai saputo se non doppo che sieguo, ed osservo i fatti del Gobbo. Quelli, anch' eglino servono a pervertire gli Uomini, quando questi li cercano, o pure quando, vedendosi serviti da lo-

ro, vi adderiscono; e se ne compiacciono; ma la loro principale incombenza non è di farli prevaricare; è privilegio di noi Diavoli Emissarj, e perciò non dobbiamo avere altra mira fuori di questa. Dal che ne inserisco, che il Gobbo, attendendo a consimili esercizj non solamente avvilisce il nome di vero Diavolo, ma trasgredisce le Leggi d'Inferno. perdendo, in buffonerie, quel tempo, che dovrebbe impiegare in cose sode. Sò ch' egli si diffenderà, dicendo, che il fare da Scopa, da Cazza, da Pistajuolo; il servire da Sguataro, da Cuoco, da Valetto, è stato un allettamento, per tenere quel Giovine perduto dietro le Magie, ed incantesmi, e sempre più assicurarlo all' Inferno; ma se questi fosse stato il suo vero disegno, quando gli comandava, che cessasse di cavare acqua, e lo vedea smanioso per timore del suo Maestro, in vece di raddoppiargli le angoscie, dovea udirlo, senz'abadare alle precise parole dell' incantesimo: così sarebbe stato unito al Mago. ne questi l'avrebbe abbandonato, e costretto a lasciare (come fe) un' arte che lo esponea a tali pericoli. E' dunque cosa evidente, che il Gobbo in questa faccenda non ebbe altro fine, se non quello di trastullarsi, contro le proprie commessioni.

Diavolo Zoppo. Io non ho altro riflesso al proposito, se non quello di schernire il Gobbo, giusta il suo merito, intitolandolo: Diavolo Pistajuolo: Diavolo scopa, Diavolo Sguataro, e questi epiteti, se potessi, glie li at-

taccherei, con un cartellone, a lettere maju-
le, sulla Gobba; ma se ciò non mi è per-
messo, si vedranno almeno stampati, a suo
scorno in questo Libretto. Quando non abbi
altro, che di queste memorie da conservare
nel suo portatile Gabinetto, stà fresco. Se
io fossi stato in tua vece avrei cercato dove
avea nascosta la sua Gobba, fino che facea
que' ridicoli mestieri; e glie l'avrei rubba-
ta, così vi avremmo forse ritrovate storie
bastanti ad un competente libretto. Questa
buffoneria è simile a quella ch'egli stesso mi
raccontò d'aver fatta, quasi fosse una glorio-
sa impresa. Se ne stavano, mi disse, mol-
ti amici à tavola con un Mago mio amico.
Venne da quelli importunato il Mago à fa-
re alcuna delle sue solite maraviglie; egli
si fè priegare un pezzo: ma finalmente, ve-
dendoli già cotti dal vino, cedette alle loro
istanze; e si esibì di fare ciò ch'eglino a-
vessero dimandato. Consultatisi fra di loro,
si accordarono a chiedergli, che facesse com-
parire a ciascuno una vite con de' grappoli d'
uva (credendola cosa impossibile per essere
tempo d'inverno). Il Mago s' impegnò di
fare quanto bramavano, a condizione, che sul
fatto non si muovessero, e stassero in silen-
zio, fino ch'egli non dicesse loro di pigliare
quelle uve, e cibarsene; altrimenti, contra-
venendo, sarebbero incorsi in un pericolo gra-
ve. Si obbligarono tutti al patto; il Mago
chiamò co' suoi incantesimi un Diavolo com-
mandandogli segretamente, che affascinando
gli occhi di quegli ubriachi, facesse compa-

rire a ciascuno nella mano sinistra un pampano di uva; Io, che mi abbattei presente, subito lo compiacqui in maniera, che feci apparire à ciascuno d'aver in mano un ramo di vite carica di uve di straordinaria maturità, e bellezza. Sorpresi dalla novità que' Crapoloni, ed ansiosi di gustare di quel maraviglioso frutto, pigliarono colla destra il coltello, aspettando il sospirato momento, che il mago permettesse loro il reciderlo. Li tenne, per un quarto di ora, così sospesi; e finalmente mi ordinò, che facessi sparire il tutto. Ciò da mè eseguito, si trovarono tutti aversi colla sinistra pigliata la punta del proprio naso, e colla destra il coltello in atto di tagliarselo; onde se alcuno avesse trasgredito il patto, credendosi di tagliare l'uva, si sarebbe ferito il naso: Tanto mi narrò il Gobbo; ed io, col disegno che avevo di tradirlo, mostrai di fargli applauso. Ma ora dico, che queste sono facezie, le quali si rappresenteranno da Comedianti ne' Teatri, a scherno de' Diavoli.

(*Lucian. in Philaps.*)

S E R A XVII.

Relazione del Diavolo Guercio.

TI dico la verità, mio carissimo Zoppo. Vengo pieno di spavento. Ho veduto questa mattina il Gobbo in figura di quello, che venuto dal Cielo, e fattosi uomo, ha sterminato l'Inferno, fuggirsene svergognato,

e confuso. Ti racconterò la Storia, che, con qualche stento, ho ricavata da' discorsi, che faceano fra di loro quelli, che ora ti dirò. Erano due Romiti di quelli, che i Cristiani chiamano Santi, dentro l'Isola di Robuna, uno in qualità di maestro, l'altro di Discepolo, Mentre se ne stavano immersi nella Orazione, ciascheduno nella propria Cella, apparve il Gobbo al Discepolo nella forza, che ti ho accennata, e gli disse: Io sono quello, a cui indirizzi le tue incessanti preghiere; già sei Santo, ed il tuo nome già sta scritto da me nel Libro della vita esci ora da questa Isola, e portati ad opere delle Santità miracoloso ne' popoli. Ubbidì egli, allietato dall'inganno: si partì dall'Isola, senza farne parola al Maestro. Incominciò ad imporre le mani sopra gl' Infermi, in quel nome, che noi Diavoli mai dovremmo arrischiarsi di proferire, ricuperavano la Sanità. Dopo avere operate molte di queste maraviglie, invanito, se ne ritorna all'Isola; se ne vò al Maestro, e gli dice, che si era da lui allontanato per comando, di chi già ti ho detto, che avea già operate molte virtù ne' popoli; ed osservandolo rimanere sorpreso, gli racconta con distinzione il tutto. Allora il vecchio perito nello scuoprìre i nostri inganni: Ah noi Infelici, esclamò sospirando colle lagrime agli occhi! Oh come ti veggio tradito dal nemico commune! Va, e fa penitenza acciò non abbino più vigore contro di te le sue astuzie. Tocco da queste parole il Discepolo, temen-

do di essere perduto, si getta piangendo a suoi piedi, priegandolo farsi per lui intercessore presso il Cielo. Vieni, gli rispose il Maestro, portiamoci d'accordo a fare orazione, sulla certa speranza di ottenere misericordia. Mentre se ne andavano l'uno e l'altro pregando, apparisce di nuovo il temerario Gobbo al discepolo, sotto la stessa figura (qui mi vi abbattei anch'io) e così lo grida: Non ti ho io comandato di uscire da questa Isola a visitare le mie pecore inferme, che hanno bisogno di Pastore; ed a conferire loro il soccorso della sanità; Così trasgredisci li miei precetti? Al che il Discepolo, fatto accorto, ho conosciuto, che sei un vero seduttore, e non quello, di cui porti mentite le spoglie. Ma se sei tale, mostrarmi quel segno: che hai lasciato, (cioè la per noi terribile Croce) ed allora ti crederò, ed in ciò dire, munendosi, col detto segno, le labra, venne l'infelice Gobbo costretto a sparire confuso.

R I F L E S S I

Critici Politici.

Veramente non può dirsi, che il Gobbo sia stato il primo Diavolo, che abbia ardito pigliar forme di Angioli, e di Santi: ma quella, che ha vestita egli, non credo vi sia mai stato Diavolo sì temerario: mi stupisco, che l'abbia passata così. Ma sto aspettando per lui vicino tutto quel maggior male, che

possa accadere ad un Diavolo, che prova
 sempre il sommo de' mali, e quando qual-
 che altro Diavolo si fosse tanto avanzato,
 o tanto si avanzasse, l'avrà fatto o'l farà
 in altra circostanza meno azzardosa. Assalire
 in quella figura un Romito assistito da un
 Maestro sì esperto ne' combattimenti contro
 di noi, non so concepire stolidezza, ed inso-
 lenza maggiore! L'avesse almeno fatto una
 sola volta: ma replicando anche dopo, che
 lo vedea ritornato, e che doveva supporlo di-
 singannato, sorpassa ogni credibile pazzia!
 Ora esaminamo il discapito, che vi è stato
 per l'inferno. In primo luogo considero,
 che quella suprema autorità da lui tanto dis-
 preggiata; ne piglierà le sue giuste vendet-
 te, ci raddoppierà le nostre catene; sicchè
 più non ci permetterà tanto libero lo sfogo
 delle nostre rabbie contro degli Uomini; Non
 solo il Gobbo dunque, ma tutti noi meschi-
 ni Diavoli porteremo la pena del suo ardi-
 mento; onde tutti dovremo unirci contro di
 lui, a cacciarlo dal Mondo, ed a procurare,
 che sia scancellato dal rollo de' Diavoli Emis-
 sarij. Considero, in oltre, che palesandosi
 questo successo, servirà d'un grande ammae-
 stramento agli altri. Rimasi costernatissimo
 all'udire quella, (bisogna lo confessi) saga-
 ciissima obbiezione, che se al Gobbo il rav-
 veduto Romito, dicendo: Mostrami quel se-
 gno, che hai lasciato, e ti crederò: vi man-
 cò poco non mi abbissassi subito per la con-
 fusione; quello che mi trattenne fu il riflet-
 termi in visibile, anche allo stesso Gobbo.

A consimili risposte qual Diavolo si coraggioso potrà mai resistere in tali contingenze! Comparendo alcuno di noi in sembianze di Paradiso a qualche Persona avveduta, se ci dirà; mostrarmi quel segno glorioso, che si adora in quella Patria, che sapremo noi fare, che potremo noi replicare! Ah maledetto Gobbo; sono quasi in procinto di non più seguirlo, mentre, alla vista d'un tale spettacolo, mi si è raddoppiato l'Inferno.

Diavolo Zoppo. Nel vederti si turbato; ed impaurito, mio diletteissimo Guercio, non posso fare a meno di non rimproverar la tua debolezza; è vero; che se anch'io fossi stato presente all'avvenimento funesto, forse avrei concepito non poco orrore; ma finalmente siamo Diavoli; Le confusioni sono le nostre pene ordinarie. Tu quasi mostri d'aver perduto la naturale inflessibilità nel male: coraggio dunque; non lasciare di andare dietro al Gobbo, sulla speranza, che le nostre confusioni saranno compensate dalla consolazione di vedere abbattuta la sua intollerabile superbia, e di essere liberati da quell'infame Spione. Nè si accresca in te la dissoluzione al riflesso, che aggiungo anch'io sopra lo svantaggioso, che tutti abbiamo patito, e siamo per tollerare della insolenza del Gobbo in questa impresa. Fanno gran caso presso di me le maraviglie di santà, che quel Romitello uscito dalla Isola andava facendo: queste senza dubbio erano operate dal Gobbo; e quelli che le sperimentavano le avranno ricevute come favori venuti.

ti dal Cielo; per conseguenza il Cielo, ne avrà riportati li ringraziamenti, le offerte, ed i voti: Sarà di più accresciuta la fede, la confidenza, e la speranza ne' popoli, tutte rilevanti perdite dell'inferno. E quello mi dà più fastidio egli è che questi sono arcani impenetrabili da' Diavoli, che formano uno de' maggiori nostri tormenti, qual'è il vedere rivoltate le nostre insidie, con una impercettibile arte, a vantaggio degli stessi insidiati, ed a vituperio nostro, che siamo gl' Insidiatori. Con tuttociò, coraggio ti replico; ingegnamoci noi, colle nostre giudiziose astuzie, di supplire alle temerarie stolidzze del Gobbo; abbiamo alle mani due buoni capitali, io la Carne, e tu le Liti, coraggio. (*Greg. Tur. de vil. Patr. c. 16. apud Sur. 1. Ang.*)

S E R A XVIII.

Relazione del Diavolo Guercio.

O Quante belle cose ho vedute oggi, carissimo Zoppo. Il Diavolo Gobbo avea già da molto tempo posto l'assedio infernale di molti Diavoli suoi amici ad una radunanza di quelle Donne, che si racchiudono, per sottrarsi da nostri assalti; (ma le muraglie sole non impediscono l'ingresso a noi Diavoli; anzi sovente ci servono per nascondere, e per far valere, con più sicurezza, le nostre astuzie). Egli poi di tempo in tempo vi capitava come direttore della impresa; e

n'era riuscito in maniera, che quasi tutte erano divenute sue; avendo assegnato a ciascuna il suo Diavolo, che le assisteva con distinzione: Ora io, seguendo il Gobbo, ch'era incanaminato a quella volta, ne osservai uscire molte; altre le vidi scorrere le vicine campagne in figura di Cani; altre volare in forma di uccelli per l'aria; altre, come trasformate in Gatti, rampicarsi sopra le piante, e saltare di ramo, in ramo. Accostatomi alle loro porte, ed alle loro finestre, ne sentì alcune, che scuoprivano delle cose segrete, e presagivano degli avvenimenti futuri con istupore di chi le ascoltava. Entrato io col Gobbo, affine di meglio appagare la mia curiosità, si era mosso verso di loro un essorcista di credito, ed elleno, benchè per anco nol vedessero, principarono a gridare: Se ne viene quel cornuto a minacciarci, se ne viene; indi si posero tutte in un grande scompiglio, e tenendo consulta fra di loro, raccontavano tutte le violenze, che si erano praticate per levarle dalla nostra amicizia. Fra le altre, mi raccapricciai nell'udire, che venne, una volta, scritto in un foglio il nome di ciascuna, e questo portato a Roma, e presentato a quello, che tiene, sopra la Terra, una suprema podestà dentro l'Inferno; che furono letti que' nomi dinanzi all'Altare nel giorno, in cui si celebra la memoria per noi funesta di quel sacrificio, che ha sterminata la possanza d'Abisso: mi consolai però nel sentire, che non ebbe effetto alcuno. Restai bene confuso quando sep-

pi, che la principale di quelle nostre amiche; la quale, fino dalla tenera età di nove anni, avea incominciato a trastullarsi con un Diavolo, ed entrata in quel luogo, era stata la maestra di quest' arte, levata di là, e condotta in altro paese, sen' era morta disperatamente in una prigione: E via più mi affissi, allorchè vidi finalmente scacciato il Gobbo con tutti li suoi compagni, e indotte quelle nostre Collegate a ribellarsi contro l' Inferno.

R I F L E S S I

Critici Politici.

TAL'è sempre l'esito infelice, che hanno certe maestose imprese de' Diavoli troppo ingordi. Non sarebbero state abbastanza nostre quelle Donne rinchiuse, benchè nolte avesse il Gobbo sodisfatte ne' loro capprici di uscire da quel luogo sotto tante figure improprie di Cani, di Gatti, e di Uccelli. Potea divertirle, e soddisfarle in segreto dentro i loro recinti, comparendo egli, e facendo comparire gii altri Diavoli suoi compagni in quelle figure, che loro più gradivano. A che serviva quel volare in forma di Uccelli, farle correre in sembianza di Cani, farle rampicare in maschera di Gatti, e farle gridare colle voci di varj animali, se non a muovere il zelo de' nostri autorevoli nemici per iscacciarli; come hanno fatto; Sa pure, che noi non abbiamo forza di combattere contro

di loro a petto aperto; le nostre vittorie, non ponno essere, che parti di stratagemmi, d'inganni, d'insidie, e di tradimenti. Oh se questa massima politica si stabilisse bene in tutti li Diavoli emissarij, quanto più numerosi sarebbero i nostri trionfi, e quanto più poche le nostre confusioni! Per fino; che le avesse fatto rivelare i segreti più reconditi, e persaggiare le cose venture; que to potea servire di manto per cuoprire tutte le altre diavoleria, che si faceano dentro quelle mura; e così sarebbe durata più lungo tempo la tresca infernale; nè sarebbe terminata con tanto strepito, che renderà in avvenire più cauti gli accennati nostri nemici. La impresa fu bene incominciata, introducendo in quel luogo la Giovanetta nostra amica. Ma questa avea bisogno di migliore direzione. Le Donne sono assai capricciose, ed amanti delle novità; dopo una soddisfazione, ricercano l'altra, dopo l'altra un'altra, senza mai quietarsi; e quando si aderisce loro in tutto, guidano; e gli Uomini, e i Diavoli stessi al precipizio. Io so, che tu sei pratico in questo particolare, cioè, nel pervertire simili adunanze; e perciò rimetto a tuoi più maturi sentimenti questa Storia.

Diavolo Zypfo. Il mio studio principale, in questo, è appunto d'introdurre in simili luoghi qualche Giovane delle mie più fedeli clienti. Mi raccomando al Diavolo dell'avarizia, acciò induca i Padri, e le Madri di tali Giovane a violentarle d'intraprendere quello stato contrario alle inclinazioni da me

in loro fomentate fino dalla tenera età, e perciò ben radicate; e quando mi riesce, il che non è di rado, di stabilirvene una, o due, tengo la vittoria in pugno. Non voglio internarmi nelle mie particolari astuzie su questo proposito, per non abbandonare il grave disordine cagionato dal Gobbo. In avvenire veggo le diligenze, che si useranno; gli esami, che si faranno prima di ammetterne alcuna, e per conseguenza più scarsa la mia raccolta; di tali discapiti ne sarà cagione il Gobbo. M'ingegnerò però; la mia commessione tiene un buon fondo di avarizia, e di carne. Questa la portano seco; se la potessero lasciare nel secolo, quando si propongono di abbandonarlo, non vi sarebbe più luogo per me, già m'intendi. Se mi riuscirà il mio applauso presso l'Inferno. Ma se tu non fossi quel Diavolo mio amico, che sei, entrerei in sospetto, che, lette le metamorfosi d'Ovidio, ti fossi fabbricata questa favola. Durerei fatica nel credere una simile pazzia in un Diavolo, di trasformare le Donne in Cani; in Gatti; in Uccelli; o per dir meglio, tanta stolidezza in una Donna di volervi essere trasformata. Altro che volare come Uccelli per l'aria bramano tali Donne, quando io vi pongo una delle mie stampelle; altro che rampicarsi come Gatti sulle piante; altro che correre come Cani per le campagne; altro che gridare da bestie; lo sai tu; lo so io; lo sa tutto il Mondo, quando mi è sortito di entrare in alcuno di que' luoghi, in quale figura si sieno mascherate

per uscirne a loro divertimenti, senz' arte ;
 che sia sopra , o fuori del naturale . Ma del
 Gobbo si puole credere questo , ed altro ,
 tanto è un Diavolo strambo.

(*Christ. mall. Chron. lib. 10. Monast. quere-
 recen. Cesium, in Belgion.*)

S E R A XVII.

Relazione del Diavolo Guercio :

OGGI ho veduta una burlatta del Gobbo :
 mi sono accompagnato con esso lui verso la
 Casa di una Donna sua amica ; ho veduto ,
 che questa , ritrovandosi sulla porta , invitò
 un Uomo , che passava , ed entrare ; accettò
 egli , con qualche renitenza , l' invito , a ca-
 gione di certo disapporetto passato fra di lo-
 ro : entrammo tutti seguendo la Donna , cioè
 l' Uomo , il Gobbo invisibile a loro , ed io invi-
 sibile anche al Gobbo , Venne da lei guidato l'
 amico al fuoco già acceso per iscaldarsi , essendo
 questo tempo d' Inverno ; l' indusse , con finta
 cortesia , a sedere per discorrerla seco . Ciò fat-
 to : avea ella apparecchiati alcuni Pomi cotti di
 fresco , vicino allo stesso fuoco ; onde lo prie-
 gò a sceglierne uno per addolcirsi la bocca ;
 ricusò egli più volte col dire , che non avea
 tempo di trattenersi ; e che quel cibo non
 era di suo gusto ; ma finalmente importuna-
 to , per non mostrarsi tanto duro di tratto ,
 ne pigliò uno colla destra ; e questi , per opri-
 del Gobbo , se gli attaccò subito alla stessa
 con tanto ardore , che fu costretto adoprare

la sinistra per liberarsene ; appena toccato , anche con questa , il Pomo , si unì all' altra in maniera , che pareano ammentue una sola mano . Crescendo il calore del Pomo , era sì grande il suo tormento , che uscito precipitosamente dalla Casa , come forsennato , urlava , mostrando a quanti incontrava la sua disgrazia , in atto di chiedere loro compassionevole ajuto . Ciascuno s' ingegnava di soccorrerlo ; chi portava dell' acqua per ismorzare l' ardore ; chi degli stromenti per separare le mani ; chi de' balsami per mitigare il dolore ; e riuscendo tutto infruttuoso , vennero in parere , che fosse un maleficio . Mentre disperati , non sapeano a quale partito appigliarsi , sopravvenne una persona di senno , che consigliò il ricondurlo al luogo dov' era stato ammagliato : Ritorna dunque alla Casa della Donna ; questa l' incontra ridendo , come se gli avesse fatta una semplice burla ; indi gli piglia un braccio , e volendo mostrare di risanarlo con naturale maniera , principiate a comprimere colle proprie mani un del meschino , e proferendo sotto voce certe parole , all' udire le quali , si avvicinò il Gobbo ; giunto colla compressione alle stesse mani , queste si divisero , cadde il Pomo , e l' Uomo rimase libero come prima , con istupore di chi era presente . Ciò che sia seguito di quella Strega per anco nol so , essendo subito partito , per venire a dartene il consueto ragguaglio .

Critici Polici.

Questo fatto, già dissi, lo concepisco una gallanteria del Gobbo; il povero Diavolo tiene sopra di se la incombenza di regolare tutti gli affari degli altri Diavoli emissarj; ha bisogno di qualche divertimento; Ma finalmente tutte le sue imprese ponno ridursi a divertimenti, che non mirano al fine d' un vero Diavolo. Quando udj l' invito della Donna, aspettavo succedesse qualche cosa di buono per noi, e dissi fra me; quì a dirittura la fa da Asmodeo; il mio Zoppo all' udire questa storia dirà il fatto suo; onde rimasi sorpreso allorchè la vidi terminare in una freddura. Già l' ho detto più volte; le applicazioni del Gobbo sono la maggior parte frascherie da passare l' odio. Io credevo, che que' pomi contenessero qualche maleficio per far innamorare di se quell' Uomo da lei guidato in Casa; e così veramente la giudicavo cosa a proposito; mentre le Donne, che non hanno l' incantesimo della beltà per guadagnarsi l' amore degli uomini, dopo avere adoprati li belletti, i lisciamenti; ed altri artifici senza frutto, ricorrono per lo più alle fattucchiere, e si prevalgono anche per questa parte del Proverbio; dove la natura umana, arte supplisce. Ma sono dico, rimasto deluso, ed ho detto: volevo bene stupire, che costui avesse, una volta, qualche

buona condotta! Confesso però il vero, che anch'io mi sono, divertito nel vedere da una parte quel povero Merlotto spasimare, colle mani attaccate insieme; e dall'altra quella brutta Stroga giubilare per essersi vendicata di qualche aggravio, che pretendea avere da lui ricevuto. Se ne danno molti di questi Babbuini dolci di cuore, che non sanno conoscere di quale natura sia il veleno d'una Donna offesa in amore. Elleno non hanno altre armi che la finzione, e preferiscono ad ogni altra cosa il contento di vendicarsi. E se si applicano alle Stregherie, lo fanno mosse, qualche volta, è vero, dall'interesse; ma per lo più, o dall'amore, o dall'odio, o dalla lascivia, o dalla vendetta. Se tu avessi veduta l'allegrezza di quell'amica del Gobbo nell'osservare come impazzito dal dolore insieme, e dallo spavento quel Semplice da lei attrappato, avresti concepito meglio la verità: che non vi è rabbia sopra la rabbia d'una Donna. Or'io non voglio più trattenermi su questa debolezza del Gobbo; non merita vi si facciano sopra lunghi riflessi.

Diavolo Zoppo. La dolcezza di que' pomi ha raddolcita la tua critica. Tu passi per debolezze, per divertimenti, e per frascerie anche i più rilevanti sgarroni del Gobbo. Era quella Donna, se nol sai, un'amica di quell'Uomo, il quale, dopo averla goduta nel fiore de' suoi anni, diventata magra; rugosa, fiappa, e scolorita, sotto varj pretesti, anche morali, l'avea quasi del tutto abbandonata. Io l'ho ajutata molte volte, riaccen-

dendo quel fuoco, che si andava estinguendo: Ero adesso in procinto di visitarla, presupponendo avesse bisogno di me, poichè le vostre correnti facende mi hanno rubbato il tempo di correre da per tutto colla mia consueta sollecitudine: già me la immaginavo agitata dall'amore, e dalla collera; Si è abbattuta ne' suoi ricorsi in quel sciocco del Gobbo; ed egli, da poco perito, in vece di assistere alla di lei passione amorosa, ha fomentata quella della rabbia; e così ha precipitato questo premuroso interesse, rompendo irreparabilmente quella pratica di tanti anni. Per me, se colui non vi avesse posto mano, l'avrei probabilmente mantenuta fino alla morte, o dell'uno, o dell'altra, e queste tu le chiami bagattelle? Io soglio lasciar correre di volta in volta certi disgusti, e certi abbandoni fra gli amanti, perchè mi servono a via più riunirli. Quando poi questi s' invecchiano, è un' arte fina il lasciare, che moralizino fra di loro, che si prescrivano più rare le visite; che si propongano di non ritrovarsi più insieme da solo a solo; basta che nolla rompano del tutto, che mantengano un filo di corrispondenza, e sono certo, benchè avanzati in età, di far, che di tempo in tempo vadano ricadendo; e così stieno accecati in una colpevole occasione: Si favvera di loro il Proverbio, che il Cavallo mangia il fieno secco, perchè si ricorda ch' è stato erba verde: Li fo nelle loro visite, entrare in discorso de' passati godimenti, e la memoria di quelli coll'oggetto

presente; serve di fomento a risvegliare quel fuoco, che dorme sotto la cenere. Così destramente ne guido almeno uno fino al Cataletto: Tanto dissi, mi promettevo di quella pratica del tutto rovinata dal Gobbo; era uno immezzo disgusto è vero; ma, come hai veduto, questo dissapore non era giunto a segno, che l'uomo non passasse più dinanzi alla Casa dell'amata; che più nolla salutasse, e che non ricevesse, benchè con qualche apparente ritrosia, i suoi Inviti: Questi sono scherzi di amore, che ne' vecchi si rimbambiscono. Da tutto ciò argomenta, che non è sì leggiero il mancamento del Gobbo, onde possa assolversi con tanta facilità, come tu sai.

(*Remig. an. 4389.*)

S E R A XVIII.

Relazione del Diavolo Guercio.

SONO terminate ormai le Storie, le Critiche, e le Politiche. Il caso, che sono per narrarti, da principio è ridicolo, nel proseguimento tragico, nel fine, e negli affetti non si può aspettare che funesto per tutto l'Inferno. Avrai il contento di sentire rovinato il nostro nemico Diavolo Gobbo. Ma dubito, che il di lui precipizio tiri seco un grande numero di Diavoli Emissari nostri compagni, e probabilmente il tuo. Quanto a me, la preziosa Celata, ch'è il motivo di tutti li discorsi, spero, anzi sono sicuro;

che mi salverà. Stammi bene attento :

Incontratosi il meschino Gobbo col Diavolo Astarot ; come sai il più arrogante di tutti li Diavoli , perchè gli è riuscito di farsi adorare per tanti secoli da innumerabili uomini . Col supposto di essere invisibile , gli si fe dinanzi con mille smorfie , facendogli de'sberleffi , e de' gesti di molto dispreggio . Astarot , sdegnatosi , gli scaricò uno Scoppone sì fiero sulla Celata , che glie la gettò a terra . Rimase il povero Gobbo , a tale inaspettato colpo , sì attonito , che non seppe formare per un pezzo parola . A me pure , ch'era presente , anche invisibile , temeva il cuore ; e dicevo fra me , che farà ? In tanto Astarot , rimproverandolo della sua insolenza , gli dicea , tutto , collera . Che pensi , sia io il tuo buffone ? Sono il più riguardevole di tutti li Diavoli dopo Plutone nostro Principe , e tu che sei un miserabile Diavoluccio , hai ardire di pigliarne giuoco ! Non so chi mi tenga , che in questo punto non ti pigli ; e non ti porti dinanzi allo stesso Plutone , rappresentandogli , in presenza di tutta la Sotterranea corte ; gl'insulti , che vai facendo a suoi principali ministri . Che celata è quella , che ti è caduta di capo ? Il Gobbo , peranco stordito , nulla rispondea ; solamente andava fra se borbottando , come mai quel Diavolo l'avesse veduta ? Certamente , dicea ; Plutone ha data a costui qualche virtù superiore a quella della celata ; che debbo fare , in nol so ! Tu (ripigliò Astarot) non mi rispondi , e parli fra denti da stolto ? Su dim-

mi, perchè vai facendo lo Scimitore con quella celata? Sono forse queste le commessioni, che hai ricevute, quando venisti spedito sopra la terra? Indi, si china, e pigliata la celata: dove hai tu pigliata, gli disse. quell'armatura? Allora il Gobbo, pieno di confusione, e di rabbia, senza proferire parola, dà mano sulla celata per levargliela; Astarot la tiene stretta, e doppo molte violenze, la celata si rompe in due parti. Si riscaldano; vengono alle prese, si rivoltano l'uno coll'altro in terra; urlano, gridando, l'ingiuriamo. Al Gobbo se gli rompe di nuovo la Gobba; e n'escono molte Scritture: e finalmente, stanchi, si citano vicendevolmente avanti il Tribunale di Plutone, precipitano d'accordo all'Abbisso; io volo dietro a loro, passano in mezzo de' Tartarei cortigiani così imbrattati, e rabuffati; e ne riportano quegli scherni, che meritano. Giungono l'uno e l'altro dinanzi al Monarca delle Tenebre. ciascheduno colla metà della celata in mano. Ecco (principia ad esclamare il Gobbo) Ecco o Gran Signor del Basso mondo, come da questo Diavolo temerario è stato trattata la vostra maravigliosa celata: egli, non so come, me l'ha gettata, con un colpo di mano, dal capo; indi se l'ha pigliata; volendola io recuperare, più tosto che rilasciarla, come dovea, l'ha fatta rompere, e mi ha infamemente trattato. Che vai tu dicendo (ripiglia Astarot) di maravigliosa celata, Gobbo maligno? Sappi V. M.; che il fatto va così; e qui gli racconta, con

distinzione, il tutto. Plutone sovrastato e non sapendo penetrare l'arcano, si rivolte contro il Gobbo, e con voce sdegnosa, lo sgrida, dicendo: così, disgraziato, ti sei malamente servito dalla mia preziosa celata! Questa è la diligenza, che ti ho sì raccomandata nel custodirla; Datemi que' due pezzi di celata; glie li porgono, e l'uno, e l'altro tremanti, li piglia, gli unisce, gli esamina coll'occhio: Questa, dice, non è la mia celata, che non si potea rompere nemmeno da tutti li Diavoli dell'Inferno uniti assieme. Si chiamai G. S. mio Tesoriero. Questi subito comparisce. Dimmi, gli dice con un tuono, che fe tremare tutto quella Sotterranea Stanza. Non hai tu consegnata; come ti ordinai, la mia preziosa celata al Gobbo? e rispondendo di sì non ti hai fatta fare la ricevuta? Senza dubbio risponde, e subito la va a pigliare, e la presenta. Che dici adesso, rivolto al Gobbo; o Diavolo il più infelice di tutti li Diavoli, che hai fatto della mia celata? Nè rispondendo il Gobbo confuso; ordinò, che fosse subito incatenato, che gli fosse levata la Gobba, e che fossero esaminate le scritture in essa rinchiusa dal suo Segretario Cal, per vedere di ricavar da esse qualche lume della smarrita celata. Lo assaltarono incontamente dieci Diavoli manigoldi, e lo caricarono d'infuocate catene. Toltagli indi dalle spalle la Gobba; apertale ed estraendone le Scritture, ve ne furono ritrovate poche, essendo rimaste disperse, quando crepò nella bara. Legge

queste, con voce intelligibile, dallo stesso segretario; Io stetti attento per sapere se vi era qualche cosa di singolare da registrare nel nostro Libro; ma in sostanza, non conteneano quelle carte se non qualche cosa di ciò, che ti ho riferito; bensì con alterazione vantaggiosa allo stesso Gobbo, che le aveva scritte. Ora non ricavandosi alcuna notizia per l'intento della perduta celata, ordinò Plutone, che fosse esaminato coi più esquisiti tormenti d'Inferno, per farlo confessare. Se ti volessi qui descrivere quante torture s'inventatono contro del povero Gobbo, ti suggerirei materia per un grosso volume; non ti dirò altro se non, che per anco sono impiegati contro di lui i Ministri d'Inferno: e siccome egli non sa che dire, non potendo nemmeno sognare del nostro inganno nel rubargliela, viene creduto ostinato; onde, a vicenda, lo vanno tormentando; chi in una maniera, e chi in un altro; e pensando io, che le sue torture siano per durare assai, sono partito per venire a dartene l'importante ragguaglio. Io da principio temevo: che il Gobbo nominasse o te, o me; ma il meschino non sa far altro, che urlare, bestemmia, e maledire; sicchè spero saremo al sicuro; mi spiacerrebbe di te, mentre io reso invisibile della rapita celata, come mi dissi; quando anche venissero a cercarmi tutti li Diavoli, sai che non posso essere ritrovato. Ti prometto però, che calerò sovente all'Abisso, così invisibile, a sparire ciò che va succedendo, e ti tenderò

avvisato per tua regola: Per ora ti so dire; che Plutone, con tutto l'Inferno, si ritrova in una grandissima costernazione per la perdita della celata, e per gli accidenti impenetrabili, che ne ponno nascere; a segno che ha ordinato, che si raduni un Generale Divano. Nel mio ritorno dall'Inferno sono passato per il luogo dov'era seguita la battaglia, fra'l medesimo Gobbo, ed Astarot: ho raccolta queste memorie cadute, come ti ho detto, dalla stracciata Gobba. Ho scelte quelle, che contengono fatti da me non riferiti, perchè non mi sono abbattuto di vederli e che mi pajono proprj per nostro Libro. Sono assai confuse, e di carattere molto scabroso, Io però, come che sono avvezzo alle non dissimili Scritture de' Notaj, per facilità maggiore, te le dettarono. Siegui a scrivere.

M E M O R I A

Del Diavolo Gobbo.

I. **Q**uesta memoria la registrò il Diavolo diletto del Turbolentissimo Principe d'Abbisso, affine di arricordare a' Diavoli, che si spediscono a tentare gli Uomini, la facilità, che abbiamo d'ingannarli, sino a far loro vedere quello, che non è. Assistevio ad un Vecchiarello moribondo, per indurlo alla disperazione di salvarsi, rappresentandogli moltissimi peccati da lui commessi nella sua lunga vita; Quando, per opera

dell' Angelo suo tutelare , si abbattè a passare dinanzi alla casa dell' Infermo un Religioso di credito : questi venne pregiato da' suoi familiari di portarsi a benedirlo : abbracciò egli subito l'atto di carità . Entrato nella stanza , ed accostatosi al letto , mi accorsi , che gli fe specie la dolce fisionomia dell' ammalato ; si assomigliava egli ad una di quelle pitture , con cui i cristiani rappresentano il loro Santo Giuseppe , appunto in figura di Vecchiarello canuto . Esortollo , in primo luogo , alla pazienza , ed a ricevere quel male in penitenza de' suoi peccati ; indi dopo averlo ben disposto , con mia estrema rabbia , gli recitò sopra , benedicendolo , molte orazioni : finalmente ; lasciandolo pieno di confidenza nella misericordia , chiuse la porta alle mie tentazioni , e se partì . Il giorno seguente , vicino all' Alba , spirò il Vecchio , senza , che in tutta la notte potessi guadagnare un solo de' suoi pensieri ; e perciò sdegnato contro quel Frate , mi portai alla di lui cella , per tentare contro di lui qualche vendetta ; ma parimente in vano , avvegnachè , lo ritrovai , che , alzandosi dal letto , recitava delle orazioni . Vestito , si pose co' ginocchi per terra , e vi stì quasi un' ora , nè potei ottenere da lui che qualche distrazione leggiera . Rizzatosi , ed uscito di cella , se n' andò al Coro , ed agli altri impieghi della sua Religione , sempre inflessibile alle mie suggestioni . Non volli però abbandonarlo fino il dopo pranzo , che fu assai parco , sperando di attrapparlo

nella ricreazione, che allora si concede a Fratelli: ma nè meno qui ritrovai grande vantaggio per me; solamente ebbi il piacere di sentirlo a raccontare, qualmente, nella Sera passata, era stato a benedire quel Vecchiarello; descrisse a suoi Confrati la di lui grave infermità: la di lui grata fisionomia; la di lui buona disposizione, e finalmente rappresentò loro, che la mattina, allo sponere dell'Alba, svegliatosi, sel'era veduto a piè del Letto; che concepita qualche paura avea chiusi gli occhi; che imaginandosi fosse ivi comparso a chiedergli suffraggio, avea recitato più volte il *De profundis*, che dopo per via più accertarsi, riaprì gli occhi, e di nuovo il vidde, onde maggiormente, impaurito, si cuoprì la faccia. Che finalmente, discorrendola fra se stesso, senza capire sotto qual titolo fosse a lui comparso, non avendolo conosciuto, che nell'accennata congiuntura di benedirlo, si fe coraggio, risolvendosi d'interrogarlo, in nome di Dio, chi fosse, e che pretendesse lui: Levatasi per tanto la coltra dal viso, e fissato l'occhio a quella parte, il vidde la terza volta; ma, in un istante, venne portato il di lui occhio da un raggio di luce ad una fessura della Finestra, che lo tramandava; e, sparendo la visione, concluse, che la sua fantasia imbevuta della Idea di quel Vecchio, a lui sì geniale si era, al riverbero di quel languido raggio, formata quell'Idolo, o specie sì viva. Si ferono, al proposito, da quei Religiosi molti discorsi

sopra simili fantestiche illusioni, filosofando-
vi sopra, e raccontato chi un caso, chi un
altro. Io, vedendo, che perdevo il tempo;
mi portai in traccia di occasioni migliori.

Diavolo Guercio. Questa è delle solite
freddure del Gobbo; quasi che noi Diavoli
avessimo bisogno di studiare Filosofia per
conoscere di quali stravaganze sia capace la
fantasia degli Uomini.

ALTRA MEMORIA

Del Diavolo Gobbo.

9. **N**ON è poco il guadagno, che hò fat-
to oggi con una Donna in N. Avea questa
un Marito, che teneramente l'amava, e si
fidava più di lei, che di sè. Si affaticava il
Meschino, e sudava nell'addunare del Da-
naro; e tutto, di volta in volta, lo conse-
gnava alla moglie. Era, secondo il di lui
computo, giunto alla somma di quindici
mila lire, quando gli venne in pensiero d'
impiegarlo per ricavarne il frutto; Sicchè
disse alla moglie, che gli è lo dasse, men-
tre volea contarlo. Tergiverso ella per qual-
che tempo, ma finalmente fu costretta dar-
gli la chiave dello Scrigno dove l'avea ri-
posto. Nel mentre che il Marito, avuta la
chiave, la mette nella serratura per aprire lo
Scrigno; ella doppo un clamorosissimo gri-
do, cade, si rivolta per lo pavimento della
stanza, proferisce mille pazzie, e dà tutti
li segni di ossessa, Il buon caporalone, ri-

mane fuori di se, tralascia di contare il danaro, e si applica tutto nell'ajutare l'amatissima consorte. Chiama il Medico, e non vi ritrova male per lui. Fa venire degli esorcisti, e mostrando á questi de' capelli ingroppati; degli ossi de' morti, una statuetta di cera trappontata di agli, con molti altri segni di fattucchiere ritrovatile dentro il capezzale: vedendola in oltre, vomitare chiodi, e spille, e sentendola palesare delle cose segrete, tutti d'accordo la dichiarano invasata dal Diavolo. In tanto affine di supplire alle straordinarie spese, che si feano per lo di lei male, il Marito pose mano allo Scigno, e numerato il danaro, ritrovò, che vi erano solamente otto, e non quindici mille lire. Quivi al rammarico della moglie Spiritata, vi si aggiunse il dolore di settemila lire perdute. Pure aveva in tanta buona fede la Donna, che più tosto che pensare male di lei, s'indusse a condannare nel suo giudizio per Ladro quel Diavolo, che la invasava: in fatti era così, ma in altro senso. Ridotte le cose alla disperazione, fè ricorso il marito ad un Personaggio di singolare prudenza, e di nota autorità; sul per altro falso, concetto, ch'egli conoscesse, al solo aspetto, gl'Indemoniati. Questo; dopo varie preghiere, non attendendo egli a simili cose si contentò, che gli fosse presentata la Donna. Non fu poca la fatica del Marito à condurgliela, e particolarmente a farla entrare nell'appartamento, dove il Personaggio avvisato, l'ate

tendea. Giunta alla di lui presenza, incominciava a fare delle smorfie; ma da lui sgridata con impeto, s'intimorì, e stìe cheta. Diss' egli al marito, che si ritirasse in un'altra stanza; e così rimasto da solo, a sola, mutò l'aspetto di severo in dolce, e si fè così a parlare: Io Sorella mia so di certo che non siete ossessa ma che fingete; e presso poco mi è anche noto il motivo (in fatti ne avea ricevuto qualche lume da una Donna, che le praticava in casa). Altro non manca se non che voi deponiate il segreto sulla mia fede; ed io la impegno tutto al silenzio, ed al vostro sollievo. Fè ella della resistenza, ma dai moti, che destramente le dava, credendolo a pieno informato, pigliò coraggio a vincere il rosso-re; sicchè gli aprì il cuore colla seguente narrativa; nè per quanto allora m'ingegnassi potei farla tacere. Sappi, disse, V. S. che certo Ciovine fattosi confidente di mio Marito, veniva liberamente in casa; ed a poco, la familiarità mi fè pigliargli del genio, il genio passò all'amore, e l'amore cieco, mi fe cadere non solamente a rompere la fede a mio marito; ma eziandio a valermi del suo danaro per sostenere il torto che gli facevo, regalando, e provvedendo largamente il mio Drudo. Anzi se niente tardava mio Marito a volere conto del danaro, eramo già d'accordo di avvelenarlo, affine di godere con più libertà i nostri amori. Ridotta poi alle strette, che dovessi scuoprire il marone, mi appigliai

al partito di fingermi spiritata. Mà come, le disse il Personaggio, vomitavate voi que' chiodi, e quelle Spille? come si sono ritrovate quelle fattucchiere nel capezzale? come sapevate voi certe cose? Quanto a chiodi ed alle Spille, rispose, mi ponevo il tutto destramente in bocca dietro le gengive, e mostrando delle convulsioni, gonfiavo con isforzo, il petto, e particolarmente le guancie, acciò non si potesse accorgere, che io tenessi cosa veruna in bocca; indi, fingendo il vomito, tramandavo, e chiodi, e spille in maniera, che punto non si dubitava non venissero dallo stomaco. Quanto alla statuetta di cera nuova, capelli, Ossa di Morti ritrovate nel capezzale, io ve le avevo cucite dentro in modo, che la cucitura nuova non si distinguesse dalla vecchia. Quanto a' segreti, che palesavo; da certi indizj che avevo, e da certe parole, che si dicevano in tempo delle mie smanie, credendo chi le proferiva; che io, fuori di me, o nolle udissi, o non vi abbadassi, stando per altro sempre attenta, giocavo a indovinare, e per lo più coglievo nel vero (quando le Donne, sotto l'argine della vergogna, hanno incominciato a parlare, dicono anche di più di quello si brama sapere.) E del Giovine da voi amato, ripiglio il Saggio P., che n'è seguito? Udito il successo, rispose sospirando, si è concesso, in poche ore dal Padrone, che serviva, dagli Amici, dallo stesso mio Marito, fingendo grave premure, e si è partito verso la dis-

lui Patria; era egli forastiero venuto in questo Paese per imparare il mestiero di negoziare in una Bottega. Orsù concluse il P., giacchè si è allontanata la occasione del male, pentitevene di vero cuore, scaricandone l'anima colle forme dovute; e facendo un sodo proposito di contracambiare la infedeltà usata verso di vostro Marito, che tanto vi ama, con altrettanta servitù, ed ubbidienza fede. Lasciate di più fare la ossessa. Or ora vi presenterò a lui: mostratevi di volto sereno, che io aggiusterò il tutto senza discapito del vostro onore. Chiamato il marito: ecco, gli disse, vostra Moglie, grazie al Cielo, libera, e sana; proseguite a trattarla collo stesso amore, che sempre le avete mostrato, e sopra tutto, non menzionate più il danaro smarrito, altrimenti vi esporrete a pericolo, che il Diavolo s'impossessi anche del rimanente. Il povero caporalone, prostratosi a suoi piedi colle lagrime agli occhi, proruppe in mille ringraziamenti, e protestò, che avrebbe stimato ben impiegato quanto avea, e potea avere nel Mondo per la salute della sua carissima consorte. Finalmente rizzatosi, e pigliato per mano la Donna, che pure avea le lagrime agli occhi in aria di sodisfatti, si partirono. Io, in tanto, non mancherò alle mie parti, acciò il Giovine ritorni; farò, che sappi l'esito felice della sua disgrazia, e molto ne spero.

Diavolo Guercio. Il disegno non sarebbe cattivo se fosse in istato da eseguirlo. Toc-

cherà a te il supplire alla speranza del Gobbo. Mentr'egli penso abbi finite le sue glorie. Quando il nemico è sterminato se gli perdona. Così fanno anche gli Uomini d'onore nel Mondo.

A L T R A M E M O R I A

Del Diavolo Gobbo.

Confesso il vero, nella memoria, che intraprendo a scrivere, non ho altra parte, che di esserne stato sospettatore: al più d'aver incoragiti quelli, che n'erano gli Attori.

Sogliono nelle Ville celebrare una Messa avanti l'Alba del giorno, per comodo delle famiglie lontane; acciò possano le persone di dette famiglie portarsi, a vicenda, ad ascoltare la Messa senza lasciare la casa in abbandono, ed anche ritornare ad apprestare il pranzo.

Così praticavano in Netecical, Terra di Megabor, fuori della quale, in distanza d'un miglio, vi è una contrada nomata Assap. Saltò in capriccio ad un Bifolco di sturbare quest'ordine, col solo fine però di fare della paura, non di favorire l'Inferno, impedendo il bene di ascoltare la Messa. Avea costui radunati molti cenci di colore nero; e la mattina quando sonava il primo segno, correva a nascondersi dietro un cumulo di letame sulla pubblica Strada. Quando sentiva venire la gente adunata, per girsene in com-

pagnia, massimamente le Donne timorose, essendo; quando si partivano, per anco, notte oscura; aggiustati que' stracci lugubri sopra lunga pertica, a poco a poco, di mane, che si accostavano le persone, andava uscendo da quel letamajo, ed alzando lo stesso legno vestito; sicchè, trà quella ombra, compariva una Fantasma di smisurata grandezza. Camminava egli così fino ad un alta Quercia, folta di rami; e vi si rampicava sopra, lasciando que' funesti cenci dispersi sugli stessi rami; il che rendea non poco orrore. Le genti spaventate fuggivano, e stavano di lontano, osservando con ammirazione la Scena. Da questo ne nasceva, che molti, o perdeano la Messa, o dovendo ritornare indietro, e passare per altra Strada più lunga, non arrivano a tempo di udirla intera. Nelle seguenti mattine, adunati in maggior numero, se n'andavano per altra strada; ma egli faceva lo stesso anche su quella, dov'erano e Letemaj, e Querce. Così fe molte volte a vicenda. Terminata la sua stramba funzione, raccoglie di nuovo que' cenci, e li nasconde dentro un cespuglio, affine di ripigliarli, e valersene al suo intento. Si faceano molti discorsi sopra il fatto. Si pensava da Sacerdoti di venire agli esorcismi. Ma mi rallegro certo Giovinetto spiritoso, il quale, avendo subodorata qualche cosa, si esibì egli di fare uno scongiuro, come dicea, proprio alla insolenza; ed io aspettavo con ansietà il colpo. Se n'andò egli armato una mattina con alcuni

suoi compagni; veduto il supposto Fantasma, se gli avvicinò quanto bastava; e scaricò verso di lui un'archibugiata. Questo era il colpo, che io aspettava, la morte di colui in quello stato; ma la fortuna non ha voluto. La palla colpì gli stracci, ch'erano sopra il Legno; ed egli spaventato, lasciò cadere in terra, e Legno, e cenci; e si pose in fuga precipitoso. Lo sgridarono, e l'inseguirono quegli armati; ma non riuscì loro di raggiungerlo. Così terminò la paura del Fantasma, e si rimise in ordine l'andare alla prima Messa.

Diavolo Guercio. Potea il Gobbo lasciare questa memoria nella penna. Avremmo assai che fare noi Diavoli, se volessimo registrare tutte le burle, e tutte le paure, che si fanno gli Uomini fra di loro. Quasi tutte le Storie, che si raccontano, e si leggono, in tale proposito, di visioni, di fantasmi, sono di simile tenore. Avrei dovuto, per questa ragione, lasciare anch'io di dettarla, massimamente per consegnarla alle stampe; ma l'ho fatto per dimostrare la debolezza del Gobbo, e per riempiere questo Libretto.

ALTRA MEMORIA

Del Diavolo Gobbo.

SE ne stavano molti Giovani chiusi dentro un appartamento, a titolo di fare gli esercizi spirituali, sotto un altrettanto severo, quanto semplice Direttore. Le cose da principio camminavano con buon ordine a pregiudizio dell'Inferno. Io Diavolo derto Gobbo, sempre attento al mio generale impiego d'impedire ogni bene, e d'istigare ogni male: vi entrai, osservai con diligenza il tutto, che si faceva in quel luogo: indagai la inclinazione, ed il genio di ciascuno di que' Giovani, ed iscoprendone un'assai spiritoso, che si trattenea malvolentieri in quella soggezione, per mero impegno, l'indussi, a disturbare gli altri, facendo loro delle paure. Sapea egli imitare le voci di molti altri animali. Era l'Appartamento di molte camere soffitate di asse, sopra le quali vi si potea andare con poco incomodo; e vi era un Andovino, che dava la comunicazione indipendente a tutte. Gli suggerj che fingendosi indisposto, si ritirasse la sera prima degli altri col titolo d'andare a riposare; e che salito sopra le camere vi facesse de' rumori; eseguì egli la suggestione con tanta destertà, che subito fe credere vi fosse in quell'Appartamento uno Spirito familiare. Molte furono le bizzarrie per non dire le in-

solenze, ch' egli faceane registrarò alcune delle più viste.

Ritiratosi una sera per tempo dalla stanza, dove se ne stavano tutti unitamente al fuoco, salì sopra le camere, e nascosto dietro un Trave, che sostenea i coppi, principiò a fare i versi di molti animali. Ora faceva da Uccello: ora da cane, ora da Gatto, con tanta naturalezza, che io stesso, se non l'avessi veduto, sarei rimasto ingannato. I suoi compagni ai quali non era noto questa sua virtù, si posero in grande scompiglio, a segno, che non arrischiandosi d'uscire dalla Stanza, vi si trattennero quasi tutti la notte intera, divertendosi in giuocare, ed in altre cose improprie agl'intrapresi esercizi di spirito. Fe il Direttore d'scongiuri contro il supposto Spirito, il quale per dare maggior colore alla faccenda, fe un poco di pausa. S'ingegnav allora d'incoraggiarli a ritirarsi ciascuno alla propria cella, ma non vi fu caso, se non per due de' più animosi, che colla sua sporta, vi s'indussero. Ciò osservatosi al finto Foletto, lasciò che si coricasse in Letto; indi portatosi sopra le loro stanze, vi fe tanto strepito, ch' spaventati que' due, fuggirono spogliati co' li abiti sul braccio a ritrovare gli altri. Lo stesso Direttore non ebbe coraggio di resistere; sicchè pur egli si raccomandò al divertimento notturno. Quali fossero la mattina i discorsi, le consulte, i partiti, sarebbe troppo lungo il riferirli. Solo dirò, che ne meno entrarono in dubbio, non fosse uno Spirito Foletto. Il mio Dia-

volotto poi, stanco più dal ridere che altro, si portò, non veduto, a riposare; e la mattina anch'egli; finse come fuori di se per la paura avuta; di maniera che, dicea oppresso, non aver avuto forza di levarsi dal letto.

Un'altra sera, passati alcuni giorni, e poste le cose in qualche calma, parimente si ritirò; col pretesto di sentirsi poco bene, (era in fatti di cera assai smorticia, e miliente.) Mentre gli altri se ne stavano in conversazione al fuoco, pigliato un Gomito: lo di filo nero, se ne va sopra la propria camera; e fa passare dentro di essi un capo di quel filo per una fessura: getta il Gomito: lo attraversato l'Andovino sopra la stanza che gli era in faccia, vi si portò anch'egli; fa similmente passare un altro capo del filo in quella; cala abbasso; va nella propria cella; piglia il passato filo, e lo raccomanda ad un chiodo vicino al capezzale del proprio Letto; passa a l'altra camera, che stava appresso; e pigliato l'altro capo del filo parimente passato, vi attacca tre noci; e queste, a filo allentato, le pone in un angolo di detta camera; indi se ne va a Letto. Terminata l'ora della ricreazione, si partono i suoi compagni dal fuoco, e si portano verso le proprie celle. Nel punto, in cui quello, che abitava la stanza dove erano le noci attaccate, vi entra; si abbatte un altro di statura alta a passare, s'incontra coi capelli della fronte nel filo molle, che attraversava l'Andovino; e spaventato, colla fantasia già mezza sor-

presa dalle cose passate, grida: Oime! un Ucellaccio notturno mi è volato sopra la testa, e mi ha toccato colle ali la fronte! Le noci tirate dal filo ustato, si muovono per lo pavimento verso il mezzo della Stanza: Quello che vi entrava, col lume, le vede senza discernere il filo, e presumendo anch'egli in un clamoroso O Dio! da in dietro di lui. Il mio Diavolotto, che stando in letto, udiva il tutto, ai primi clamori, subito pigliato il filo, tira tanto, che le noci rimanesero appese, ed unite al soffitto. Intanto accorrono tutti, e di nuovo si raunano nella stanza del fuoco, Quivi la discorrono lungamente; ma finalmente, aggravati dal sonno, avendo poco riposato nelle passate notti, a cagione del timore, conclusero di portarsi a dormire accompagnati; con licenza del Direttore. (Qui non fu poco il mio guadagno) se ne vanno dunque tutti alla camera delle noci, cercano per terra, da per tutto le noci senza ritrovarle, e senza pensare di guardare in alto, dove stavano astaccate al soffitto; e da questo più si confermano nella opinione, che fosse un'opera da Foletto. Restano i due destinati a dormirevi, partendosi gli altri per le proprie stanze; Si spogliano, si mette il tutto in quiete. Il mio Diavolotto, attento alla burla, si leva, apre destramente l'uscio della sua camera, ed osservando che le fessure della porta in faccia non traspiravano splendore alcuno, argomenta, che abbino estinto il lume per dormire; così era in fatti. Già suppa-

sto, rientra in Letto; ripiglia il filo, che avea così accorciato raccomandato al chiodo: lo rallenta tutto in un colpo, sicchè le noci cadono in terra, e fanno rumore; indi nuovamente ritira, con qualche impeto, il filo, sicchè le noci, alzandosi da terra, danno botta nel soffitto; e così va rilasciando, e ritirando il filo, sino che, atterriti i due compagni, saltano spogliati fuori della camera, gridando come anime disperate. Escono pure col Direttore anche tutti gli altri, e di nuovo si riuniscono a consulta nella Stanza del fuoco. Ciò inteso dal mio Diavolotto, si leva corre nella camera delle noci, le piglia, rompe il Filo, e nasconde il tutto; indi in mostra di tremante, se ne va anch' egli dov' erano gli altri; e stante le di lui credute indisposizioni, viene dal suo compassionato. Passa seco la cattiva notte; e la mattina fecero ricorso ad alcuni estorcisti di credito, i quali, veruti con tutte le cose, che si praticano, e si prescrivano a tali funzioni, fecero, con tutta la solennità, i loro scongiuri, e rimasero que' poveri spaventati in qualche coraggio, sicchè non abbandonassero, come aveano disegnato, quell'appartamento.

Passati alcuni altri giorni, senza veruna novità, sempre però, con mio estremo contento, accompagnati nel Letto, a riserva del Direttore, e del mio Diavolotto, gli suggerì la terza. Vi era un campanello assai piccolo attaccato alla Muraglia maestra vicina ad una di quelle Stanze, che servia di Oratorio.

Questo campinello, lasciavvi in occasione; che si era ristorato quel luogo, con nuove fabbriche, era come posto in dimenticanza, senza corda per sonarlo, pieno di polve, coperto di tele di Ragno, e perciò da nissuno osservato. Che fa egli? aspetta un ora di giorno in cui si trovava solo nell'Appartamento; con una Scala, attacca al campanello un poco di quel Filo nero, lo fa passare per lo soffitto dentro l'accennato Oratorio, e lo lascia così. Venuta la Sera, col solito pretesto di sentirsi poco bene, si parte dal fuoco pria degli altri; entra nell'Oratorio; principia a suonare, con quel filo, il campinello. All'udire quel non più udito suono, i compagni escono fuori col lume, veggono a muoversi il campinello, senza vedere il filo; e costernati, perdono la speranza di poter più liberarsi dalle molestie di quello, da loro creduto, Spirito Foletto. Io poi contento di quanto avevo fatto, sì nell'impedire il bene di quegli esercizi, sì nell'indurre alcuni di que' Giovani a del male, che non ista bene a palesarlo, sono partito alla ricerca d'altre raccolte.

Diavolo Guercio. Questa è la ultima delle memorie, che s'imo proprie di aggiungere al nostro Libro. Il Povero Gobbo ha terminate le sue raccolte. Abbiamo pur noi finiti li nostri congressi, per esterminalo, e per adunare la materia di questo nostro Libretto, la mia principale attenzione sarà, come

251
ti ho promesso, di assistere invisibile al Generale Divano di Abbisso, affine di far sapere ciò che seguirà, sì a te, come a chi si diletta di leggere, con un altro Libro. A rivederli.

I L F I N E.

TAVOLA

DELLE SERE

SERA I.

***I**nfelice successo d'un maleficio per
assopire le persone nel sonno, sicchè
non si possano svegliare per assassi-
narle a mano salva . pag. 22*

SERA II.

*Esito maraviglioso d'un maleficio
per far innamorare le Donne, inse-
gnato da un Mago, e posto in esecu-
zione da unGiovine verso la sua Ama-
ta, che non gli corrispondea 28*

SERA III.

*Una vana superstizione col manto
di divozione, avverata per opera del
Diavolo , affine di mantenere nell' er-
rore chi vi credea . 36*

SERA IV.

*Effetto spaventoso d' una impreca-
zionc, che una Giovane avea fatta so-
pra di se con promessa di Sposa non
mantenuta al di lei Amante . 42*

SERA V.

*Orribile comparsa d'una Donna di
mal' affare sacrilego, ad un Soldato*

suo amico, nella notte dopo la sua morte, approvata da segni nella mattina seguente.

42

S E R A VI.

Superstizione ridicola, con cui una vecchia ricupera la sanità degli occhi che avea infermi, per oprà del Diavolo, affine di mantenerla in quella.

54

S E R A VII.

Il Diavolo comparisce ad un innamorato per i pra d'uno Stregone, e gli promette l'adempimento de' suoi intenti, sotto condizioni pie, e sante.

59

S E R A VIII.

Il Diavolo fa l'Avvocato, senza patto alcuno, a difesa d'un Innocente; e porta via il Calunniatore, con ispavento di tutti gli Spettatori, e de' Giudici, che stavano per condannarlo a morte.

67

S E R A IX.

Quaranta Diavoli imitati a pranzo da persona Nobile, per trasporto di collera, vanno al di lui Palaggio; gli spaventosi clamori, che fanno, e d'orribili figure, che pigliano, con ciò che ne siegue.

76

S E R A X.

Il Diavolo comparso ad una Madre in collera, persuade a maledire tutti

li suoi Figliuoli; la meschina il fa c-
sito infelice per i Figlioli; ma più fu-
nesto per se. 84

S E R A I XI.

Crapolando una sera colle loro infami Donne, tre sacrileghi concubinari e volendo uno di loro, terminata la cena, ringraziare Dio; un altro lo ripigliò col dire, che si dovea ringraziare, com'egli facea, il Diavolo: Questi apparve loro la notte in orribile figura, e diede all'empio ringraziatore una spaventosissima morte. 90

S I E V R A XII.

Niega un riccone avaro ad un povero il grano necessario al sostenimento della famiglia, perchè non ha in pronto tutto il danaro: dopo vede i suoi granai pieni di Diavoli in figura di varie bestie, che consumavano il tutto e per lo spavento, e dolore, diventa pazzo furioso. 96

S E R A XIII.

Un Conte, che maleficiato, non avea mai possuto consumare il Matrimonio, s'incontra, a caso nell'ammogliatrice, da lui non sospettata tale; questa, parimente a caso, gli scuopre il maleficio, e lo distrugge. 102

S E R A XIV.

*Le maraviglie d'un Mago, coll'im-
broglia, in cui rimane un discepolo,
che s'era posto alla impresa di un'in-
cantesimo, senza tutte le necessarie
notizie.*

109

S E R A XV.

*Il Diavolo apparisce ad un Romito
in figura di G. Cristo; lo inganna col
lusingarlo giun'ò ad una sicura, e per-
fetta Santità; lo fa oprare de' prodigi
ma finalmente resta deluso.*

114

S E R A XVI.

*Una raunanza di Donne chiuse, in-
festata da Diavoli in maniera, ch'era-
no quasi diventate Streghe; pigliano
varie figure; palesano segreti, pres-
giscono avvenimenti; finalmente ven-
gono, con istento, castigate, emendate
e liberate.*

119

S E R A XVII.

*Burlesco, e delirioso maleficio fatto
da una Donna ad un suo Anante, da
cui avea ricevuta qualche cattiva so-
disfazione, e poco dopo dalla medesi-
ma risanato.*

124

S E R A XVIII.

*Chiusa del libro con due Diavoli,
che si fanno combattere, precipitare
all' Inferno, e comparire dinanzi a*

*Plutone . Si registrano pure alcune
Storiette col titolo di memorie cadute
dalla Gobba del Diavolo Gobbo.*

129

TAVOLA

DELLE MEMORIE.

Prima Memoria del Diavolo Gobbo

U*na visione di persona già morta,
benchè replicata, e distinta, conosciu-
ta puro effetto della fantasia*

134

Seconda Memoria del Diavolo Gobbo

*Una Donna per certo accidente si
finge Spiritata: si fa cessare dalla fin-
zione con maniere prudenti.*

137

Terza Memoria del Diavolo Gobbo

*Un Bifolco che faceva da fantasma
con ispavento di molte persone; ma-
niera di scuoprirlo, e farlo desistere.*

142

Quarta Memoria del Diavolo Gobbo

*Un Giovine chiuso con molti altri
per fare gli Esercizj Spirituali, fa da
Folletto con molti ritrovati ingegn-
si, a segno che la cosa viene general-
mente creduta*

145

V A

1736858